

RESOCONTO STENOGRAFICO

147.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GIUGNO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Italia degli aerei F-16 della Nato	
(Annunzio)	15907	dislocati in Spagna (Discussio-	
(Assegnazione a Commissione in sede		ne):	
referente)	15960	PRESIDENTE	15908, 15916, 15921, 15922,
(Autorizzazione di relazione orale) .	15965		15926, 15927, 15933, 15939, 15944, 15945,
(Trasferimento dalla sede referente			15949, 15950, 15953, 15955, 15957, 15961,
alla sede legislativa)	15907		15965
Proposte di legge:		ANDREIS SERGIO (<i>Verde</i>)	15916, 15917,
(Annunzio)	15907		15921
(Assegnazione a Commissione in sede		CAPANNA MARIO (<i>DP</i>)	15912
referente)	15960	CAPECCHI MARIA TERESA (<i>PCI</i>)	15922
(Trasferimento dalla sede referente		CICCARDINI BARTOLO (<i>DC</i>)	15939, 15944
alla sede legislativa)	15907	LAGORIO LELIO (<i>PSI</i>)	15945, 15948
Interrogazioni e interpellanze:		MARRI GERMANO (<i>PCI</i>)	15953
(Annunzio)	15965	MASINA ETTORE (<i>Sin. Ind.</i>)	15949, 15950
Comunicazioni del Governo e mozioni		PELLEGATTA GIOVANNI (<i>MSI-DN</i>)	15933,
concernenti il trasferimento in			15934, 15938, 15939
		RUTELLI FRANCESCO (<i>FE</i>)	15926, 15927
			15930, 15931

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

	PAG.		PAG.
SCOVACRICCHI MARTINO (PSDI)	15957	Per la risposta scritta ad una inter-	
SERRENTINO PIETRO (PLI)	15956	gazione:	
TAMINO GIANNI (DP)	15961	PRESIDENTE	15965
		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	15965
Corte dei conti:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Trasmissione di un documento) . .	15907	mani	15966

La seduta comincia alle 16.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 28 giugno 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MIGLIASSO ed altri: «Estensione dei diritti di congedo del padre lavoratore ed aumento dell'indennità di maternità» (2920);

TURCO ed altri: «Norme per il diritto alla cura ed istituzione dei congedi parentali e familiari» (2921);

FIORI: «Riconoscimento delle campagne di guerra ai mutilati ed invalidi di guerra di settima e ottava categoria» (2922);

SAVIO: «Differimento dell'attualizzazione dei trattamenti pensionistici di guerra di cui alle tabelle I ed L previste dal terzo comma dell'articolo 135 del testo unico delle norme in materia di pensioni di guerra, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915» (2923).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

SAVINO: «Organizzazione amministrativa del parco naturale del Pollino» (2925).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 28 giugno 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro dell'interno:

«Ordinamento delle autonomie locali» (2924).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 28 giugno 1988, ha trasmesso la decisione, pronunciata dalla Corte stessa, a sezione riunite, nell'udienza del 28 giugno 1988, sul rendiconto generale dello Stato e conti allegati, relativi all'esercizio finanziario 1987 (doc. XIV, n. 2).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comuni-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

cato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

«Modifiche in tema di circostanze attenuanti, sospensione condizionale della pena e destituzione dei pubblici dipendenti» (1707); VAIRO ed altri: «Modifiche in tema di sospensione condizionale della pena» (2282) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione sulle comunicazioni del Governo e delle mozioni concernenti il trasferimento in Italia degli aerei F-16 della NATO dislocati in Spagna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo e delle seguenti mozioni:

«La Camera,

premesso che

un paese amico e membro della Comunità europea, la Spagna, ha chiesto l'allontanamento dal proprio territorio nazionale di 72 cacciabombardieri americani dotati di armamento nucleare;

la ridislocazione di tali cacciabombardieri nucleari in un altro paese europeo sarebbe una esplicita dissociazione dalla scelta degli spagnoli;

tale ridislocazione in un altro paese europeo, sollecitata con particolare insistenza dai settori più intransigenti della NATO che non hanno condiviso la riduzione degli armamenti nucleari, con l'eliminazione dei missili a medio e corto raggio decisa dall'accordo Reagan-Gorbaciov dal teatro europeo, sarebbe un segnale negativo per l'Europa e per il prose-

guimento del dialogo e delle trattative tra Est ed Ovest al fine di ridurre ulteriormente gli armamenti;

tale ridislocazione in Italia collocherebbe il nostro paese sulle posizioni più intransigenti e contrarie al dialogo presenti nella NATO, aumenterebbe i vincoli, rifiutati dagli spagnoli, nel nostro paese nei confronti del Governo degli Stati Uniti;

tale ridislocazione in Italia comporterebbe una proiezione più aggressiva, di lungo braccio, delle forze armate italiane, oltre ad oneri finanziari notevoli,

impegna il Governo

ad assumere ogni iniziativa per non consentire la dislocazione sul territorio nazionale dei cacciabombardieri F-16, allontanati dalla Spagna.

(1-00068)

«Ronchi, Russo Franco, Tamino, Capanna, Arnaboldi».

(21 gennaio 1988).

«La Camera,

considerato che le trattative fra il Governo spagnolo e quello statunitense sul rinnovo della permanenza di 72 cacciabombardieri F-16 e 4.500 avieri USA nella base di Torrejon hanno dato come risultato il non rinnovo del consenso alla permanenza sul territorio spagnolo, a partire dal 1991, degli F-16 e dei 4.500 avieri nord-americani;

considerato anche che è stata da più parti ventilata la possibilità che i cacciabombardieri vengano trasferiti in Italia, a partire dal 1991;

considerato inoltre che i cacciabombardieri F-16 sono sistemi d'arma nucleari;

considerato altresì che il nostro paese già ospita circa un terzo delle infrastrutture difensive di varia grandezza e dei sistemi d'arma NATO per il dispositivo dell'alleanza nel fianco meridionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

considerato infine che l'eventuale trasferimento dei 72 *F-16* e dei 4.500 avieri statunitensi farebbe, ancora di più, del nostro paese un bersaglio privilegiato in caso di conflitto,

impegna il Governo

ad esprimere agli alleati NATO l'indisponibilità dell'Italia a sostituire la Spagna quale paese ospite, dal 1991, per gli *F-16* e per i 4.500 avieri USA attualmente di stanza nella base NATO di Torrejon.

(1-00069)

«Andreis, Mattioli, Donati, Boato, Lanzinger, Salvoldi, Cima, Procacci, Scalia, Bassi Montanari, Grosso, Filippini Rosa, Ceruti».

(21 gennaio 1988).

«La Camera,
considerato che

a seguito di accordi bilaterali tra la Spagna e gli Stati Uniti d'America, i gruppi di volo degli aerei da combattimento con capacità nucleare *F-16*, oggi di stanza nella base di Torrejon, dovranno tra breve lasciare il territorio spagnolo;

in più occasioni, anche in occasione di colloqui bilaterali tra il Governo italiano ed il Governo USA, è stata avanzata l'ipotesi di un trasferimento degli *F-16* in una base situata in territorio italiano, e tale ipotesi sarà probabilmente esaminata dal Comitato dei piani di difesa dell'Alleanza atlantica che si riunirà in Danimarca il prossimo 26 aprile;

il trasferimento degli *F-16* in una "base avanzata", includendo nel diretto raggio operativo dei velivoli porzioni del territorio del Patto di Varsavia, ne muterebbe indubbiamente il ruolo strategico, alterando gli equilibri di teatro e creando di conseguenza nuovi ostacoli per il positivo sviluppo della fase negoziale aperta tra la NATO ed il Patto di Varsavia con l'accordo INF dell'8 dicembre 1987;

non è ancora stato avviato lo smantellamento dei missili *Cruise* di stanza a Comiso, e la localizzazione degli *F-16* in Italia potrebbe apparire come una misura diretta a contrastare la prospettiva della progressiva denuclearizzazione del continente europeo, vanificando gli importanti risultati conseguiti con l'accordo di Washington;

la localizzazione degli *F-16* in una base situata nell'Italia meridionale o insulare appare idonea ad accrescere la tensione nel Mediterraneo centrale ed orientale, in una fase già estremamente delicata, che richiederebbe al contrario una forte iniziativa del nostro paese per favorire prospettive di dialogo e di cooperazione tra tutti i popoli ed i paesi della regione, come condizione per una pace giusta e stabile in Medio Oriente, fondata sul diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese e sul diritto alla sicurezza per lo Stato di Israele e per tutti gli Stati della regione;

la decisione di trasferire gli *F-16* dalla base di Torrejon è diretta conseguenza del negoziato avviato dalla Spagna con gli USA per garantire lo *status* non nucleare del proprio territorio e per ridurre drasticamente la presenza di basi o installazioni militari alleate in Spagna, preservando condizioni di assoluta trasparenza e chiarezza circa lo statuto giuridico e le modalità di impiego delle basi residue;

in Italia è ancora forte (e peraltro indeterminata) la presenza nucleare (anche prescindendo dai missili di Comiso, di prossimo smantellamento), e il Parlamento non è a conoscenza del numero esatto delle basi militari concesse in territorio italiano, del loro statuto e della loro funzione strategica, trovandosi così l'Italia in una condizione di incertezza e subaltermità;

impegna il Governo

a dichiarare l'indisponibilità dell'Italia all'eventuale localizzazione degli *F-16* di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

stanza a Torrejon in basi situate in territorio italiano.

(1-00100)

«Capecchi, Andreis, Masina, Ronchi, Bevilacqua, Bertone, Boselli, Brescia, Canne-longa, Caprili, Cima, Civita, Costa Alessandro, Diaz, Di Prisco, Fachin Schiavi, Fagni, Felissari, Ferrandi, Filippini Giovanna, Folena, Gasparotto, Ghezzi, La Valle, Lorenzetti Pasquale, Mam-mone, Mannino Antonino, Marri, Masini, Migliasso, Minozzi, Montanari Fornari, Montecchi, Nappi, Nerli, Orlandi, Palmieri, Pellegatti, Sanna, Salvoldi, Serafini Massimo, Serra, Strada, Taddei, Testa Enrico, Trabacchini, Umidi Sala, Vacca, Mattioli, Scalia, Tamino».

(21 aprile 1988).

«La Camera,
premessò che

1) è stato annunciato dal ministro della difesa un accordo con gli USA per l'acquisto italiano del missile antiaereo *Patriot*;

2) nella riunione di Montebello, nell'ottobre del 1983 in Canada, il Gruppo di pianificazione nucleare della NATO aveva deciso il ritiro delle mine atomiche statunitensi dal continente europeo;

3) nell'agosto del 1986 è stata completata in USA la costruzione dei nuovi proiettili d'artiglieria nucleare da 8 pollici (203 mm.) *W-79*;

4) è di imminente produzione in USA il nuovo proiettile d'artiglieria nucleare *W-82* da 155 mm.;

5) è di imminente produzione in USA una nuova generazione di bombe nucleari di profondità per la lotta antisommergibile;

6) il Governo italiano si è dichiarato disposto ad accogliere in Italia il *401th Wing* dell'aeronautica americana;

7) sta diventando operativa la nuova base di Piacenza San Damiano per un gruppo di *Tornado* dell'aeronautica militare italiana;

8) dovranno essere totalmente smantelati entro tre anni, a seguito del trattato USA-URSS sui missili a raggio corto e intermedio dell'8 dicembre 1987, i 112 missili da crociera schierati all'aeroporto Magliocco di Comiso;

9) il comandante supremo della NATO, generale Galvin, si è dichiarato a favore di una nuova versione, a più lunga gittata, del missile nucleare *Lance*;

10) negli USA si prevede il ritiro, nel 1989, dei sistemi nucleari antisommergibili *W-55/SUBROC*;

11) gli USA stanno valutando la produzione di un nuovo sistema nucleare "stand-off" per la sostituzione dei sistemi nucleari antisommergibili *W-44/ASROC*;

considerando inoltre indispensabile conoscere:

a) se e quando verranno ritirate dall'Italia le 70 testate nucleari per i missili antiaerei *Nike Hercules* dell'aeronautica militare italiana, cui subentreranno i missili *Patriot*;

b) se sono state ritirate le 22 mine atomiche schierate dagli USA nel nostro paese;

c) se i 40 proiettili nucleari da 203 mm. schierati dagli USA in Italia, ad uso dell'esercito italiano, verranno sostituiti dalla nuova versione, e se il Governo trova opportuna tale sostituzione;

d) se i 15 proiettili nucleari da 155 mm. schierati dagli USA in Italia, ad uso dell'esercito italiano, verranno sostituiti dalla nuova versione, e se il Governo trova opportuna tale sostituzione;

e) se le 20 bombe nucleari antisommergibile schierate dagli USA in Italia, ad

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

uso della marina italiana e le 43 ad uso di quella americana, verranno sostituite dalla nuova versione, e se il Governo trova opportuna tale sostituzione;

f) se con l'operatività del gruppo di volo dell'aeronautica militare italiana su *Tornado* di Piacenza San Damiano passeranno da tre a quattro (in aggiunta cioè a quello di Rimini e ai due di Ghedi) i gruppi di volo italiani abilitati alle missioni nucleari, se ciò comporterà l'aumento dei cacciabombardieri italiani in allerta di pronta reazione e se ciò comporterà l'aumento delle bombe nucleari USA, ora in numero di 50, schierate in Italia ad uso dell'aeronautica militare italiana;

g) quando prevede sarà completato il ritiro dei missili da crociera da Comiso e quale ordine di priorità ha l'Italia rispetto agli altri 3 paesi europei dove tali missili sono stati schierati;

h) qual è l'opinione del Governo italiano sull'ammodernamento dei *Lance* dei quali l'Italia dispone attualmente dei 6 lanciatori, mentre 50 testate nucleari americane sono schierate ad uso dell'esercito italiano;

i) se il ritiro dei sistemi *SUBROC* comporterà la rimozione dal nostro paese delle 50 testate per missili antisommergibili schierate attualmente dagli USA per la propria marina;

l) se l'eventuale sostituzione dei sistemi *ASROC* comporterà l'ammodernamento delle 50 testate per missili antisommergibili schierate attualmente dagli USA per la propria marina nel nostro paese e qual è l'opinione del Governo al riguardo;

m) se il Governo non ritiene sia giunto il momento di abbandonare la pluridecennale, ma ormai anacronistica, politica di imbarazzati silenzi sugli schieramenti di armi nucleari in Italia e, seguendo l'esempio di altri governi europei, come quello olandese, di informare adeguatamente l'opinione pubblica;

impegna il Governo:

1) a condizionare ogni decisione circa il trasferimento in Italia del *401th Wing* di cacciabombardieri *F-16* dell'*USAF* ad una preventiva, completa ed esauriente informazione del Parlamento e della pubblica opinione circa le citate evoluzioni ed implicazioni della politica militare nucleare dell'Alleanza;

2) ad informare il Parlamento e l'opinione pubblica sulla reale presenza — ben nota fin nei minimi dettagli alla controparte militare del Patto di Varsavia — di bombe nucleari schierate nel nostro paese ad uso degli aerei americani; ed in particolare se tali bombe assommano a 200 già immagazzinate nell'aeroporto di Aviano e se con il progettato trasferimento degli *F-16* esse sono in procinto di aumentare, e se in tal modo aumenterà il numero di *F-16* in territorio italiano in condizione d'allerta di pronta reazione (*quick reaction alert*), cioè con bombe nucleari a bordo e pronti al decollo immediato;

3) a non autorizzare — nell'attuale confuso contesto di politica militare e di sicurezza in seno alla NATO e rispetto agli altri *partners* della Comunità europea — il trasferimento degli *F-16* dalla base di Torrejon a quella di Gioia del Colle od altre sul territorio italiano.

(1-00124)

«Rutelli, Calderisi, Mellini, Vesce, Aglietta, Teodori».

(31 maggio 1988).

«La Camera,

preso atto che in sede NATO è stato rivolto al Governo italiano l'invito a trasferire in Italia lo squadrone di cacciabombardieri americani *F-16*, dopo la decisione del Governo spagnolo contraria al loro mantenimento nella base di Torrejon presso Madrid;

considerato che il ministro della difesa si è dichiarato a più riprese favorevole all'ipotesi di trasferimento degli *F-16* in una base aerea italiana senza che il Parla-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

mento fosse stato chiamato a pronunciarsi in materia;

avendo avuto notizia di contatti intercorsi tra i governi americano e portoghese per il mantenimento degli aerei in un aeroporto della penisola iberica, contatti il cui esito è stato sommariamente giudicato negativo;

ritenuto che, alla vigilia di un ampio negoziato col Patto di Varsavia sugli armamenti in Europa, non vadano assunte decisioni tali da turbare la prospettiva di tale negoziato, e che anche al problema dello squadrone di *F-16* già di stanza a Torrejon vada data una soluzione in termini di riduzione bilanciata degli armamenti e non di avvicinamento al territorio dei paesi del Patto di Varsavia;

considerato altresì che sia i responsabili sovietici, sia quelli statunitensi non escludono la possibilità di includere i sistemi d'arma a doppia capacità, convenzionale e nucleare, quali appunto sono gli aerei *F-16*, nel negoziato per la riduzione degli armamenti che prenderà il via a conclusione dell'attuale sessione in corso a Vienna della conferenza europea per la cooperazione e la sicurezza;

considerato inoltre che lo squadrone degli *F-16* non lascerà la Spagna prima del 1991,

impegna il Governo:

1) a non assumere nell'immediato alcun impegno circa il possibile trasferimento degli *F-16* già di stanza a Torrejon in una base aerea italiana;

2) a sviluppare contatti sia in sede NATO che con i paesi del Patto di Varsavia allo scopo di negoziare e concordare intese comprendenti anche il suddetto squadrone di *F-16*.

(1-00133)

«Zangheri, Napolitano, Cervetti, Ciabbari, Crippa, Gabbugiani, Lauricella, Mammone, Marri, Pajetta, Rubbi Antonio, Serafini Anna Maria, Capocchi, Costa Alessandro,

D'Alema, Ferrandi, Galante, Gasparotto, Magri, Mannino Antonino, Mombelli, Palmieri, Picchetti, Prandini, Alborghetti».

(9 giugno 1988).

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo, rese nella seduta dell'8 giugno scorso, e sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Capanna, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00068. Ne ha facoltà.

MARIO CAPANNA. Signor Presidente, ministri degli esteri e della difesa, noi di democrazia proletaria siamo tenacemente e convintamente contrari all'installazione degli aerei *F-16* in Italia.

Per riassumere le nostre ragioni, credo che convenga (considerato anche che il mio è il primo intervento nella discussione sulle linee generali) illustrare sinteticamente i termini del problema.

La Spagna, paese della Comunità europea, paese atlantico (tutti ricorderanno il referendum che appena due anni fa, sia pure con un lieve scarto, ha sancito l'ingresso della Spagna nella NATO), allontana gli aerei in questione. Tramite l'accordo intervenuto con gli Stati Uniti, afferma: «Non li vogliamo!» Questo è un punto di partenza che qualifica i successivi passi, giacché in seguito a tale decisione assunta da un paese, ripeto, della Comunità europea e atlantico ridislocare questi velivoli in un altro Stato della Comunità e dell'Alleanza rappresenta una smentita politica netta della scelta spagnola. Non solo, ma la scelta italiana, se venisse mantenuta e se il Parlamento accettasse la proposta del Governo, significherebbe qualificare l'atteggiamento del nostro paese come prono alla volontà dei settori della NATO più aggressivi e più pervicacemente contrari all'accordo Reagan-Gorbaciov sulla diminuzione dei missili a medio e corto raggio. Il suddetto accordo, per altro, è sopravvenuto come conseguenza,

relativamente diretta, dei grandi movimenti pacifisti e disarmisti che hanno mostrato la loro vitalità in Europa ed in altre zone del mondo.

Dislocando gli *F-16* nel nostro paese, si verificherebbe un'altra conseguenza e cioè un aumento del ruolo potenzialmente aggressivo dell'Italia. Un'ulteriore conseguenza, infine, sarebbe quella di un aumento significativo della presenza di forze armate americane nel nostro paese.

Lo stesso ministro della difesa Zanone, intervenendo l'8 giugno scorso alla Camera, ha ricordato che insieme agli aerei giungono in Italia anche 4500 militari americani. Ve ne sono già 13 mila: arriveremo quasi a 20 mila militari americani di stanza nel nostro paese.

Questi sono gli antefatti evidenti e le conseguenze certe, precise, che dagli avvenimenti e dalle scelte ricordate scaturirebbero.

Il Governo, in tutta questa vicenda, ha mostrato una fretta a dir poco indecente: i colleghi ricorderanno che l'8 giugno scorso era venuto dinanzi alla Camera non per rendere semplicemente le proprie comunicazioni, come poi ha fatto, ma con l'esplicita intenzione di ottenere un rapido o, per meglio dire, repentino pronunciamento del Parlamento, in coincidenza — giova ricordarlo — con l'imminente partenza del Presidente del Consiglio De Mita per l'incontro con il Presidente americano Reagan.

Il Governo ha mostrato una fretta indecente, perché su questioni di tale portata, complessità e pericolosità occorre ragionare con calma e ponderatezza. Anche le scelte sono indecenti, perché non vi era alcuna pretesa che il Presidente del Consiglio De Mita si recasse a colloquio da Reagan portandogli il regalo del consenso del Parlamento italiano in relazione alla richiesta di installazione degli aerei americani.

La decisione del Governo, che noi per queste ragioni ci auguriamo vivamente non diventi la decisione del Parlamento della Repubblica, si inserisce nel quadro dell'aumento dell'influenza militare dell'Italia nel Mediterraneo. E l'aumento

di questa influenza militare del nostro paese si evince da fatti recenti, per esempio dall'invio della quadra navale militare nel Golfo Persico (tuttora ivi presente e operante). In precedenza vi era già stato l'invio del contingente italiano in Libano e quindi il supporto logistico che il nostro paese ha dato, come lei sa, onorevole Zanone, tramite la sesta flotta americana, all'attacco aereo americano contro la Libia, esattamente due anni fa.

Questo nuovo ruolo del nostro paese nella zona mediterranea ed in quella mediorientale è gravido di inquietudini; i rischi sono continui, i rapporti tra il nostro paese e gli altri dell'area sono sottoposti ad un rischio continuo, proveniente proprio da questo nuovo ruolo che il nostro paese è venuto assumendo grazie alle scelte del Governo.

Non solo, ma l'installazione eventuale degli *F-16* rafforza ed induce, com'è facile capire, la logica dei blocchi, della loro contrapposizione e del loro irrigidimento. La rafforza con riferimento ai blocchi esistenti (quindi ad Est e ad Ovest) e la induce per quanto riguarda altri blocchi potenziali. Come è noto, i paesi della zona del Maghreb stanno a questo punto anch'essi ragionando in termini di logica dei blocchi: se questi esistono, ne va creato un terzo nell'area del Mediterraneo occidentale.

L'installazione degli *F-16* induce la logica dei blocchi perché è analogo il ragionamento che cominciano a fare i paesi islamici, e non solo l'Iran di Khomeini. No, dunque, all'installazione, perché essa produrrebbe il perdurare e l'approfondirsi di queste logiche, che sono esattamente antitetiche rispetto alle ragioni della distensione nonché ai motivi e alle esigenze di ricerca della pace.

L'installazione degli *F-16* muta sensibilmente gli equilibri. Installandoli nel meridione del nostro paese, vengono a trovarsi direttamente sotto il tiro degli ordigni nucleari, che gli *F-16* sono in grado di trasportare, porzioni rilevanti dei paesi del blocco dell'Est. Questa situazione non esisteva quando gli *F-16* erano dislocati nella base spagnola; si trattava di una questione

chilometrica, di autonomia di volo: non credo di doverlo spiegare al ministro della difesa, a quello degli esteri e tanto meno al Presidente del Consiglio.

Intervenendo a supporto delle dichiarazioni rese dal ministro Zanone l'8 giugno scorso, l'onorevole Andreotti si esprimeva testualmente in questi termini: «Il collega Zanone» — glielo ricordo, Andreotti — «ha avuto modo di sottolineare che il trasferimento degli *F-16* non configura comunque alcuno spostamento né aggiunta di capacità offensive». Per un uomo che gode di riconoscimento per sottigliezza anche dialettica, questa mi pare una bugia davvero non trascurabile!

Ho appena detto, onorevole Andreotti, che basta consultare un qualsiasi esperto militare (ma ciò risulta evidente a colpo d'occhio anche a chi, come me, s'intende pochissimo o praticamente per niente di cose militari) per rendersi conto che, trasferendo gli *F-16* nelle basi in Calabria, porzioni rilevanti dei paesi facenti parte del blocco di Varsavia vengono ad essere direttamente minacciate dagli ordigni nucleari che tali aerei sono in grado di trasportare e lanciare.

Ecco perché — gioverà ricordarlo — vi sono state proteste da parte dell'Unione Sovietica, di alcuni paesi della zona dei Balcani e da parte della Libia. La Libia — onorevole De Mita, la ringrazio per essere venuto — ha rivolto una protesta formale nei confronti del Governo italiano nel caso in cui tale decisione venga resa operativa.

Il caso della Libia è interessante e gioverà ricordare, affinché non se ne perda memoria, che due anni fa il bombardamento americano, reso possibile — insisto su questo — dal supporto logistico consentito dall'Italia tramite le basi NATO e americane esistenti sul nostro territorio, fu motivato da Reagan in persona — lei, signor ministro, lo ha incontrato recentemente — sostenendo che gli Stati Uniti avevano prove circa il coinvolgimento libico nell'attentato alla discoteca di Berlino ovest. Si tratta di prove mai esibite all'opinione pubblica, per la semplice ragione che non esistevano. Questo è apparso evi-

dente di recente quando, come senz'altro si saprà, la magistratura tedesco-occidentale ha dimostrato come non esistesse alcun elemento a carico della Libia in relazione all'attentato, che fu assunto come pretesto per adottare la decisione del bombardamento.

Questa non è una divagazione ma spiega come si svolgano le truffe concettuali, propagandistiche e politiche nei rapporti internazionali. Il *raid* aereo americano su Tripoli e Bengasi ha prodotto novanta morti e centinaia di feriti; è stato attuato con una motivazione assolutamente pretestuosa e menzognera.

Gioverà ricordare che due anni fa il Governo italiano (non importa se il Presidente del Consiglio di allora non era quello attualmente in carica, perché le cose non cambiano) avallò indecentemente la scelta americana, unendosi al coro propagandistico prefabbricato contro la Libia. Ricordo ciò non solo perché è bene non dimenticare, ma anche perché è bene sapere in anticipo quali potranno essere le conseguenze e le implicazioni di decisioni gravi e rischiose, quale senz'altro è quella dell'installazione degli *F-16*.

Non è vero, dunque, che gli equilibri non muterebbero. Chi afferma questo, mente. Gli equilibri a seguito di tale installazione muterebbero sensibilmente e pericolosamente. E basterebbe questa sola considerazione per dire «no» all'installazione degli *F-16* in Italia.

Sono queste le ragioni che stanno alla base delle inquietudini non solo dei movimenti pacifisti, ma anche, per esempio, dei vescovi della Puglia e della Calabria e prima ancora (come ricorderete) del Triveneto. Si tratta di uomini e figure morali — com'è noto — per nulla estremiste, che tuttavia si interrogano e si preoccupano seriamente, dal punto di vista morale, etico, umano, civile e — perché no? — anche politico, delle conseguenze che potrebbero derivare da questa scelta, da quelle che l'hanno preceduta e da quelle che potrebbero seguirla. Inoltre lo stesso onorevole Piccoli, presidente dell'Internazionale democristiana, anch'egli uomo (come mi sembra di poter dire franca-

mente) per nulla estremista, ha espresso pubblicamente preoccupazione e dissenso rispetto all'eventualità che la scelta del Governo circa l'installazione degli *F-16* venga avallata e approvata dal Parlamento della Repubblica.

Vorrei precisare che dico questo al di fuori di qualsiasi strumentalizzazione, solo perché quelle ricordate mi paiono testimonianze importanti ed interessanti provenienti da ambienti politici molto diversi da quello di democrazia proletaria e che, appunto, hanno vigore perché denotano una preoccupazione diffusa, un'incertezza multiforme, un timore fondato, e dunque la necessità di valutare attentamente la scelta del Governo di respingerla per le gravi implicazioni che essa potrebbe ingenerare.

Sono queste le stesse preoccupazioni che verranno manifestate dinanzi al palazzo di Montecitorio, domani pomeriggio, da un *sit-in* pacifico e civile di cittadini. Essi verranno ad esprimere con tranquillità, ma con fermezza, la preoccupazione dell'insieme del nostro popolo, ed in particolare delle popolazioni meridionali che, per la zona geografica in cui verrà installata la nuova base, certamente sentono con preoccupazione ancora maggiore di altri le conseguenze che potrebbero derivare da quella scelta.

Diciamo dunque «no» all'installazione degli *F-16*, perché l'alternativa a questa decisione esiste ed è quella di una scelta di rafforzamento del ruolo attivo di pace dell'Italia nell'area mediterranea, in direzione del Medio Oriente, in direzione della soluzione della tragedia del popolo palestinese (ne abbiamo parlato recentemente anche in quest'aula). E questo ruolo attivo di pace del nostro paese non richiede le armi, richiede anzi di farne il più rapidamente possibile sempre più a meno, non solo per quanto riguarda il loro uso (questo è evidente), ma anche per quanto riguarda la loro potenzialità di impiego, e dunque di installazione.

Giova inoltre mettere in rilievo che la decisione del Governo, per la precipitosità con cui è stata presa e per le forme accelerate con cui il Governo ha cercato di inve-

stire del dibattito il Parlamento, si configura davvero come una decisione servile nei confronti degli Stati Uniti e, per così dire, più realista del re.

Mi sia consentito citare un capoverso del discorso tenuto dal ministro Zanone l'8 giugno scorso. Ella, ministro, ha detto: «La decisione da assumere deve, per altro, tenere anche conto della programmata riduzione del bilancio della difesa statunitense, che comporterebbe lo scioglimento del 401° stormo qualora entro agosto, cioè nel tempo utile per la definizione del prossimo bilancio annuale (che per gli Stati Uniti decorre dal 1° ottobre), non fosse trovata una dislocazione in Europa» (sottinteso degli *F-16*).

Direi che non poteva farci favore migliore! Ella ci viene a dire, in forma documentata, che gli Stati Uniti non avevano difficoltà a sbarazzarsi di questi aerei per questioni di bilancio, di risorse, e che aspettavano — mi si consenta — solo dei «pollastri» che permettessero loro di poterli ugualmente impiegare, dislocandoli sul fronte europeo della NATO. Questi «pollastri» Reagan li ha trovati nel Governo italiano e noi abbiamo lavorato e lavoreremo perché non li trovi nel popolo italiano, né nel Parlamento. Esso, secondo noi, deve avere la dignità di dire «no» all'installazione di ulteriori strumenti micidiali dal punto di vista bellico, che sono tali anche, si badi, quando non si alzano in volo e non sganciano bombe nucleari. Essi sono micidiali per il solo fatto che tengono queste bombe sotto le ali e sono pronti in ogni momento ad alzarsi in volo per sganciarle.

Dunque è lo stesso ministro della difesa italiano che ci dice — questo passo è chiarissimo — che nemmeno gli Stati Uniti ritenevano la ridislocazione degli *F-16* in Italia questione decisiva dal punto di vista della loro strategia militare, tant'è che per ragioni di bilancio, ci dice Zanone, erano e sono tranquillamente disposti a farne a meno.

Ecco perché mentre la decisione della Spagna di farne a meno è improntata a serietà e saggezza, quella italiana, per di più precipitosa, di far finta che essi siano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

indispensabili e necessari è davvero totalmente irrazionale e non è spiegabile altrimenti se non come una ulteriore manifestazione di ultrafiloatlantismo che è tradizionale nella storia dei governi italiani.

No, dunque, perché non sono necessari ai fini della difesa; no, dunque, per tutte le implicazioni che — lo abbiamo visto — possono creare; no, infine, per un'altra ragione: per la quantità di risorse finanziarie che la ridislocazione in Italia degli *F-16* richiederebbe. Proprio pochi giorni fa il Presidente della Repubblica Cossiga si è dovuto sentire dire a Lisbona dal Presidente Soares queste testuali parole: se volete installare gli *F-16*, pagateveli voi perché il Portogallo non intende contribuire finanziariamente, per la parte che gli compete, alla costruzione, all'allestimento della nuova base e a tutte le spese successive. No, dunque, per quest'ultima ragione di fondo: non una lira del bilancio dello Stato deve essere impiegata a tale fine.

E si tratta di un fine che ci preoccupa e che, come abbiamo visto, preoccupa coscienze civili, politiche e religiose, proprio perché, se la decisione venisse realizzata, si registrerebbe una battuta d'arresto (anche se il Governo si affanna a dire il contrario) nel processo, per altro difficile e poco più che agli inizi, di ricerca della distensione tra Est ed Ovest e Nord del mondo.

Sono queste le ragioni per cui la Camera potrà compiere il solo gesto di saggezza possibile, negando al Governo il consenso all'installazione degli *F-16*. Questo è il punto di vista di democrazia proletaria che ho esposto molto sinteticamente. Altri miei compagni interverranno nel prosieguo del dibattito, Presidente, per illustrare anche gli aspetti tecnici e di maggior rilievo che la questione pone dal punto di vista dei rapporti internazionali.

Questo era l'essenziale che dal punto di vista morale, umano e politico ho sentito di dover dire per la salvaguardia degli interessi di pace del nostro popolo, che vengono messi a repentaglio da questa scelta avventata del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, della sinistra indipendente e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreis, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00069.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, nella nostra dichiarazione di voto sul bilancio del Ministero della difesa, durante l'esame dei documenti finanziari per il 1988, esprimemmo l'apprezzamento al ministro Zanone per la maniera con cui erano state affrontate le questioni della obiezione di coscienza e del servizio civile. Non posso non iniziare oggi questo mio intervento su un tema di politica militare senza rivolgere, a nome del gruppo verde, una protesta formale al ministro Zanone per la maniera in cui, nel frattempo, è stata gestita la questione dell'obiezione di coscienza; da quando, con il nuovo Governo De Mita, il sottosegretario di Stato Pavan è stato sostituito dall'onorevole Gorgoni, riceviamo ogni giorno segnalazioni di soprusi ai danni di obiettori e di enti. La invitiamo pertanto, ministro Zanone, a rivedere l'intera questione che, per altro, dal precedente Governo era stata gestita correttamente.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, si attinga all'argomento.

SERGIO ANDREIS. In ordine all'argomento in discussione, ritengo che vi possa essere il rischio che il dibattito avvenga tra sordi, perché mi sembra che le comunicazioni dei ministri Zanone ed Andreotti, ascoltate in quest'aula qualche settimana or sono, tendano a creare, a mio avviso, una situazione di muro contro muro. Cercherò, per parte mia, di evitare questo pericolo, motivando la nostra opposizione al trasferimento in Italia dei cacciabombardieri *F-16*.

Vi è innanzitutto un primo fatto che intendo chiarire e denunciare. A noi pare che in tutta questa vicenda vi sia stato un disprezzo del ruolo del Parlamento, che non è stato informato dal Governo di quanto stava accadendo tra la fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno, al fine di discuterne in Commissione. Il Par-

lamento è stato invece informato dalla stampa, perché il Governo non ha — lo ripeto — reso le informazioni necessarie sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista strategico. Debbo altresì sottolineare che l'intervento svolto dal ministro Zanone in Commissione il 2 febbraio scorso è sembrato più un comunicato della *Tass* pregorbacioviana che una nota introduttiva a questa discussione. L'itinerario sui processi decisionali, concordato in Commissione appunto in quella data, onorevole Zanone, è stato calpestato dal Governo fino al punto in cui i parlamentari hanno dovuto subire una arroganza inaccettabile da parte del Presidente del Consiglio De Mita che da Bruxelles ha comunicato: «È tutto deciso!». La Commissione difesa ha avuto, dunque, un ruolo notarile, in contrasto con le prerogative dei due rami del Parlamento in materia di indirizzo e di controllo sulla politica militare.

Vogliamo pertanto esprimere la nostra profonda preoccupazione, perché la politica militare, che coinvolge la vita di tutto il paese, rimane sempre in mano ad un piccolo numero di persone.

Chiediamo e proponiamo (ci riserviamo di formulare una precisa proposta al riguardo) che nel dibattito sulle riforme istituzionali venga riesaminata la legge n. 624 del 1950 concernente l'istituzione del Consiglio supremo di difesa, affinché possa essere allargata la partecipazione dei parlamentari e delle forze sociali. Riteniamo altresì che debba essere abrogato (considerato il ruolo perverso che ha esercitato anche su questa vicenda degli *F-16*) il regio decreto n. 1161 del luglio del 1941, concernente il segreto militare, nonché rivista drasticamente la legge n. 801 dell'ottobre del 1987, in materia di segreto di Stato. E ciò perché, colleghi, dopo le conferenze di Helsinki e di Stoccolma e la conseguente radicale modifica di approccio ai problemi della sicurezza, con il passaggio da una concezione di sicurezza nazionale, dipendente dall'ignoranza che i possibili nemici avevano circa la potenza militare e le intenzioni avversarie, a quella della sicurezza comune, della casa di vetro, come

cardine di stabilità basata sulla conoscenza di ciò che gli strumenti militari e le strategie del nemico potenziale implicavano, è diventato ormai inevitabile riconoscere l'importanza del fattore consenso anche nelle scelte della politica della difesa.

Questo significa assumere responsabilità per la sicurezza del paese con il massimo coinvolgimento del Parlamento, delle forze sociali e del maggior numero di cittadini, anche attraverso strumenti referendari preventivi e di indirizzo, oltre che propositivi e abrogativi.

Pensiamo sia ormai tempo di lasciarsi alle spalle la logica di quel generale che, nella precedente legislatura, si lamentava perché l'allora ministro della difesa, Spadolini — sì, Spadolini — leggeva le lettere prima di firmarle.

BARTOLO CICCARDINI. Lamentela ingiusta!

SERGIO ANDREIS. La politica della difesa e della sicurezza è affare di tutto il paese e non solo di pochi componenti lo stato maggiore.

La posizione del Governo sugli *F-16*, così come è stata illustrata dai ministri Zanone e Andreotti, si basa sull'argomentazione che non accettare gli *F-16* equivarrebbe ad un passo di disarmo unilaterale (questa tesi è risonata anche in alcuni *media*) e alla messa in discussione della NATO. Tenterò invece di dimostrare che in realtà si tratta di una misura di riarmo unilaterale e di una accettazione acritica, delegata del nostro ruolo nell'Alleanza.

In questa occasione avremmo preferito vedere il nostro paese assumere la posizione di altri paesi, che pure sono membri dell'Alleanza, che non la mettono in discussione, ma vi partecipano in modo critico. Pensiamo alla Danimarca, alla Spagna, ai Paesi Bassi, alla Grecia e alla Norvegia. Ormai, ministro Zanone, sono in maggioranza i paesi membri dell'Alleanza che partecipano alle decisioni senza subirle.

Riteniamo che le decisioni di politica militare e della difesa debbano essere as-

sunte dopo aver valutato l'entità della minaccia militare cui il paese è sottoposto. In questo senso vorrei brevemente delineare la minaccia cui è sottoposta l'Italia, secondo quanto emerge dai dati ufficiali, perché, come ho già detto, anche la decisione di favorire o opporsi all'ospitalità da concedere agli *F-16* nel nostro paese si basa su questa valutazione.

La nostra opposizione si basa, appunto, su una precisa valutazione della minaccia militare cui è sottoposta l'Italia. Voglio però aggiungere subito che la discussione sviluppata finora è stata viziata dal rifiuto del Governo di ammettere che si tratta di sistemi d'arma nucleari.

Nelle comunicazioni rese dal Governo al Parlamento viene continuamente rimossa la caratteristica nucleare di questi sistemi d'arma. Il ministro Zanone, nelle sue comunicazioni del 2 febbraio scorso alla Commissione difesa, non ha pronunciato neanche una volta la parola «nucleare» in riferimento a tali sistemi d'arma. Va invece ribadito il ruolo nucleare ed offensivo degli *F-16* americani in Europa, che sono versioni ottimizzate per il bombardamento, tant'è che per la difesa del proprio spazio aereo l'aeronautica statunitense ha ordinato alla *General Dynamics* una versione modificata dell'*F-16*, denominata *Air defense fighter*.

Inoltre, tutte le basi operative degli *F-16* fuori degli Stati Uniti ospitano anche le bombe nucleari da montare su questi aerei. A riprova del carattere nucleare ed offensivo di questo sistema d'arma si può ricordare che i piloti degli *F-16* si addestrano moltissimo in poligoni supersonici per l'attacco a terra. Si tratta dei cosiddetti poligoni aria-terra.

Facendo i conti della potenza di fuoco di un gruppo di 24 velivoli *F-16*, si arriva ad una potenza che va da un minimo di 16 ad un massimo di 1.600 Hiroshima.

La discussione sulla necessità della NATO di disporre degli *F-16* in Italia è stata falsata dai tabù del Governo sulle armi nucleari. Le spinte americane in favore del mantenimento del 401° stormo nel sud Europa sono state spiegate dal Governo facendo riferimento a discussioni tenute

dal comitato piani di difesa e dal comitato militare della NATO, mentre invece il ruolo di tale stormo è stato discusso prima di tutto dal gruppo di pianificazione nucleare della NATO.

Il trasferimento degli *F-16* nel nostro paese, infatti, fa parte di una strategia di riarmo nucleare marittimo ed aeronautico statunitense e viene presentato anche dalle pubblicazioni ufficiali come compensativo degli accordi sugli euromissili che, sommati alle riduzioni unilaterali NATO decise a Montebello, hanno suscitato nei pianificatori nucleari il timore che 4 mila testate nucleari americane in Europa siano troppo poche per garantire la deterrenza.

La questione del trasferimento del 401° stormo è quindi aspetto di una partita più grossa, che prevede un aumento reale tanto del numero degli aerei a capacità nucleare, quanto di quello delle bombe e dei missili nucleari per aerei di stanza in Europa. Gli stessi programmatori statunitensi prevedono nel prossimo decennio un aumento del numero, fino alla sua triplicazione (300 per cento), dei caccia nucleari a lungo raggio, armati con nuove armi nucleari e con un nuovo missile a lunga distanza.

La questione degli *F-16* va situata in questo contesto ed è necessario — come dicevo prima — individuare la minaccia militare cui il nostro paese è sottoposto prima di dire se si tratti di un atto di disarmo unilaterale oppure no.

Dalle pubblicazioni ufficiali del Ministero della difesa, in particolare dal libro bianco del 1985 (aspettiamo con ansia, ministro Zanone, che in autunno sia pubblicato il nuovo libro bianco che il Ministero è obbligato dalla legge a presentare triennialmente al Parlamento, corredandolo dell'indicazione degli aggiustamenti delle strategie), emergono due minacce militari nei confronti del nostro paese: una sul fronte di nord-est e l'altra dal sud. A queste minacce le pubblicazioni ufficiali fanno corrispondere due missioni difensive: quella aereoterrestre per il fronte di nord-est e quella aereonavale per il fianco sud.

È molto interessante dare un'occhiata alle forze in campo per valutare la minaccia esistente. Per quanto riguarda il fronte di nord-est, le dottrine e le pubblicazioni ufficiali ipotizzano un eventuale attacco da parte del Patto di Varsavia che avrebbe origine dall'Ungheria. Ebbene, il grosso delle forze ungheresi consiste in una divisione corazzata e in cinque divisioni di fanteria motorizzata. In tutto 1200 carri armati degli anni '50 e un centinaio di carri armati T-72 più moderni; l'aeronautica ungherese schiera invece 120 MIG-21 e 10 MIG-23, tutti con ruolo di intercettori. I cacciabombardieri sono in tutto 15 (tipo SU-25) e gli elicotteri d'attacco 30. In Ungheria va però aggiunta la presenza di due divisioni corazzate e di due divisioni di fanteria motorizzata sovietiche (tutte di prima categoria secondo gli *standards* fissati dall'Istituto internazionale di studi strategici di Londra).

Se una guerra durasse tanto da consentirlo, secondo gli scenari strategici è vero che il Patto di Varsavia potrebbe dirigere sul fronte italiano da 6 a 8 divisioni corazzate, da 4 a 8 divisioni di fanteria motorizzata e da 1 a 2 divisioni di artiglieria tutte sovietiche, provenienti dal distretto militare di Kiev. In questo distretto l'Unione Sovietica dispone anche di 90 aerei da combattimento.

Una mobilitazione di questo tipo, tuttavia, non rimarrebbe senza reazione da parte occidentale e comunque, per un attacco sul fronte di nord-est, le truppe del Patto di Varsavia dovrebbero passare attraverso l'Austria e la Jugoslavia e la posizione di questi due paesi non è del tutto scontata.

Sul fronte italiano le nostre forze armate sono certamente in grado di fronteggiare questi attacchi. Oltre alle cinque brigate alpine schierate sulle Alpi, fra Brescia, Padova, Bologna e fino al confine orientale, sono schierate quattordici brigate (corazzate, meccanizzate e alpine), più la brigata missilistica e la gran parte delle unità antiaeree dell'esercito; altre quattro brigate si trovano immediatamente a ridosso, tra la Lombardia e il Piemonte. Si tratta, in sostanza, del grosso delle nostre forze terrestri.

Tra il 1975 e il 1985, gli effettivi militari italiani sono passati da 459 mila e 531 mila, e nel frattempo la tradizionalmente poco considerata nostra difesa del fianco nord-est è stata molto migliorata, in particolare dopo le leggi promozionali della metà degli anni '70. L'esercito italiano schiera 1.110 pezzi di artiglieria (il numero più alto, va ricordato, fra i membri europei della NATO, dopo la Germania federale) e tutta una serie di armamenti molto moderni: dai *Leopard* per quanto riguarda la linea carri, ai *Puma* per quanto riguarda il trasporto di truppe, oltre a diversi tipi di armi anticarro di recente o recentissima costruzione.

L'aeronautica dispone già di 460 aerei da combattimento e sta rimodernando interamente i suoi arsenali: sono comunque già in linea 64 cacciabombardieri *Tornado* (su 100 ordinati); è in uno stadio avanzato lo sviluppo dell'*AMX* ed è iniziata la fase di ricerca e sviluppo dell'*EFA*. Pertanto — e questo anche a giudizio dei militari — le nostre forze armate sul fronte nord-est sarebbero perfettamente in grado di combattere un eventuale attacco delle forze del Patto di Varsavia.

L'altra minaccia cui il nostro paese è sottoposto, secondo i dati ufficiali, è quella da sud. Basta dare un'occhiata alla carta geografica per comprendere quanto la superiorità occidentale sia chiara rispetto a quanto mette in campo il Patto di Varsavia. In proposito non si può discutere continuamente sulla base di pregiudizi e preconcetti, ma bisogna farlo sui numeri e sulle forze in campo; altrimenti si accusa gli oppositori degli *F-16* di volere il disarmo unilaterale, mentre in realtà si va verso forme di riarmo unilaterale.

Basta dare un'occhiata, dicevo, alla carta geografica per rendersi conto che le marine del Patto di Varsavia (senza voler togliere nulla alla minaccia che esse rappresentano) sono tutte imbottigliate nel Mar Nero (quella sovietica, quella rumena e quella bulgara) e che per uscire nel Mediterraneo devono attraversare i Dardanelli, che sono sotto il controllo di un paese membro della NATO, la Turchia.

La stessa situazione vale per quanto ri-

guarda le basi aeree. Dopo aver perso le basi aeree in Egitto negli anni '70, l'Unione Sovietica non dispone più di basi aeree permanenti nel Mediterraneo, così come non dispone di basi navali, avendo perso in quegli anni la base di Alessandria.

Voglio citare il giudizio dato agli inizi degli anni '70 dall'ammiraglio Turner, l'allora comandante della VI flotta, che, in presenza di un potenziale molto maggiore di quello attuale, sminuiva la minaccia sovietica, scrivendo che «la portata e la minaccia navale sovietica va molto ridimensionata, poiché le flotte dei paesi della NATO operanti nel Mediterraneo hanno un potenziale di fuoco superiore a quello avversario. La presenza delle portaerei americane aumenta ancora questo divario».

Occorre tener conto, per altro, che dagli anni '70 la situazione è molto mutata a favore del blocco occidentale. Tutte le marine della NATO, a cominciare da quella italiana, hanno beneficiato di rilevanti programmi di ammodernamento; la Spagna, pur rimanendo al di fuori, per il momento, della struttura militare integrata, è entrata a far parte dell'Alleanza; dal 1976 la Francia ha spostato nel Mediterraneo circa metà della sua flotta. Se questo poi non bastasse, c'è da aggiungere che la presenza in giorni-nave annui della marina militare sovietica nel Mediterraneo, dopo aver raggiunto un picco di 20.600 nel 1973, ha iniziato a scendere e ad attestarsi intorno ai 16 mila giorni-nave negli ultimi anni.

Senza voler minimizzare, un'analoga conferma dei rapporti di forza esistenti si ha nel settore dell'aeronautica. Onorevoli colleghi, non è vero quanto il ministro Andreotti ed il ministro Zanone hanno dichiarato in quest'aula, affermando che esisterebbe una superiorità sovietica e dei paesi dell'Est nel settore aeronautico, e che in questo elemento troverebbe una giustificazione la decisione di ospitare gli *F-16*. Ministro Andreotti, questa affermazione non corrisponde al vero, come risulta non in base a dati forniti da istituti di ricerca pacifisti, ma sulla base di dati forniti dall'*International Institute for Strategic*

Studies di Londra, nella sua edizione 1987-88, sul raffronto tra l'insieme degli aerei di combattimento della NATO e delle forze del Patto di Varsavia. Senza annoiarvi dandovi i dati dettagliati paese per paese, vi espongo i seguenti dati: NATO, 1.872 aerei di combattimento di diverso tipo e di diversa potenza; Patto di Varsavia, 1.523 aerei di combattimento di tipo paragonabile e di potenza assimilabile.

Anche per quanto riguarda le forze aeronautiche ci troviamo in una situazione che, a nostro avviso, non giustifica l'accogliimento degli *F-16* in Italia. Alla luce di queste analisi ci permettiamo di dire che non siamo noi, che ci opponiamo a questo trasferimento, gli emotivi e gli irrazionali; siete voi, che in modo acritico e unilaterale avete dato la disponibilità al compimento di un atto che — lo ripeto — si configura come unilaterale.

Vi è un problema ulteriore: con l'accogliimento di questi cacciabombardieri l'Italia, insieme con la Turchia, diventerà il fianco sud della NATO. Il fianco sud, quindi, sarà rappresentato dall'Italia e dalla Turchia, perché gli altri paesi, grazie a politiche secondo noi più illuminate, si sono defilati. Si pone un problema di *target*: il nostro paese sarà uno dei bersagli privilegiati da parte del blocco orientale in caso di conflitto.

Sono queste le motivazioni in base alle quali abbiamo presentato la mozione n. 1-00069, di cui sono primo firmatario, con la quale si chiede l'indisponibilità del nostro paese ad ospitare gli *F-16*.

Ci troviamo su questa posizione insieme con i vescovi pugliesi e in sintonia con la *Sollicitudo rei socialis*. Vorrei dire ai colleghi della democrazia cristiana che non si può citare il Papa solo quando parla di sesso; bisogna citarlo anche quando parla della necessità di procedere al disarmo, come ha fatto nei paragrafi 23 e 24 della *Sollicitudo rei socialis*.

Mi rivolgo infine ai tanti colleghi della democrazia cristiana, che hanno firmato l'appello «Democrazia e partecipazione» delle ACLI, di «Mani tese», di «Missione oggi», di «Pax Christi», prima delle scorse elezioni. In esso ci si impegna (cito te-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

stualmente) «ad intraprendere, in Parlamento, ogni iniziativa affinché l'Italia si adoperi effettivamente per il disarmo e perché si smantellino le strutture di armamento nucleare nel nostro territorio e si proceda a denuclearizzare il mare, il cielo e la terra». Dove sono, e come voteranno questi colleghi che hanno chiesto appoggio e voti alle organizzazioni cattoliche? Dov'è il collega Orsenigo? Dove sono i colleghi Lodigiani, del partito socialista italiano, Baruffi, della democrazia cristiana, Casati, Gelpi, Cresco, Rossi, Saretta, Tina Anselmi, Piergiovanni Malvestio, Lino Armellin, Nicola Sanese, Pierluigi Castagnetti, Carlo Casini, Giuseppe Matulli? Come voteranno questi colleghi? Come voterà il collega Giulio Di Donato, anche lui firmatario di questo appello? Ed ancora i colleghi Gerardo Bianco, Renzo Lusetti, Giovanni Cobellis, Bruno Antonucci e Pino Leccisi? Sono tanti! Sono tanti!

Come voteranno questi colleghi che un anno fa hanno preso questo impegno? Non possiamo concordare con le espressioni offensive usate dall'onorevole Craxi nei confronti dei vescovi per le posizioni da loro assunte in ordine alla questione degli *F-16*. Il partito socialista, dopo aver criticato in un primo momento la dislocazione di questi aerei sul nostro territorio (proponendo come base alternativa il Portogallo), ha poi deciso di accettarli, ottenendo in contropartita che le reti televisive di Berlusconi non fossero toccate. Di fatto il Consiglio dei ministri ha accolto ciò che il partito socialista chiedeva, appunto in cambio del suo silenzio sull'insediamento degli *F-16* nel nostro territorio.

Dov'è il presidente della Commissione Lagorio, il quale ha affermato che occorre spiegare ai paesi dell'Est che non siamo in presenza di un atto offensivo ed aggressivo nei loro confronti? Perché il presidente della Commissione difesa non organizza una missione a Mosca per spiegare ai sovietici che gli *F-16* sono strumenti di pace e non di guerra?

Attendiamo inoltre chiarimenti dal partito comunista su una notizia pubblicata da alcuni giornali che, se confermata (noi

chiediamo che i colleghi comunisti la smentiscano), risulterebbe estremamente grave. In pratica si tratta di questo: il primo ministro Gonzalez avrebbe avuto esplicite assicurazioni da parte di Natta durante la visita dell'esponente comunista avvenuta lo scorso ottobre a Madrid. Chiediamo che i colleghi comunisti smentiscano formalmente questa notizia e ci attendiamo che la dura opposizione preannunciata dal segretario Occhetto finalmente si manifesti.

GIAN CARLO PAJETTA. Questa è una provocazione gratuita!

ANTONINO MANNINO. Vorrei capire le cose che hai detto.

PRESIDENTE. Onorevole Andreis, prosiegua e non raccolga le interruzioni, anche perché in seguito i colleghi potranno intervenire.

GIAN CARLO PAJETTA. Ripeto che è una provocazione!

SERGIO ANDREIS. Onorevole Pajetta, prendo atto che si tratta di una provocazione, ma ho chiesto semplicemente una smentita visto che di essa non vi è traccia, nonostante la questione abbia avuto una vasta eco sulla stampa.

GIAN CARLO PAJETTA. Hai letto i nostri interventi in Senato e sulla stampa?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, vi sono altri modi per precisare meglio il proprio pensiero! Onorevole Andreis, prosiegua il suo intervento.

SERGIO ANDREIS. Signor Presidente, vorrei concludere richiamando il Governo alla sua incoerenza. Onorevole Andreotti, la nostra delegazione alla riunione interparlamentare del Guatemala ha votato un documento che chiede cose ben precise e ben diverse rispetto alla decisione assunta dal nostro paese in ordine alla dislocazione degli *F-16*. Mi rendo conto che noi viviamo nella patria del Machiavelli e della filo-

sofia del «gattopardo», però anche queste cose contano soprattutto nel momento in cui l'assemblea generale delle Nazioni Unite approva il rapporto Brundtland sullo sviluppo sostenibile. Ricordo tra l'altro che anche il sottosegretario per gli affari esteri, senatore Agnelli, faceva parte della commissione Brundtland.

Quindi da un lato si scrivono e si approvano documenti di un certo tipo e dall'altro si assumono decisioni che vanno in senso opposto. Mentre l'assemblea delle Nazioni Unite richiama tutti gli Stati membri all'osservanza dei rapporti Brandt, Palme, Brundtland e chiede il disarmo; mentre la Chiesa afferma, nella *Sollicitudo rei socialis*, che lo sviluppo è il nuovo nome della pace, noi ci troviamo oggi a discutere sul riarmo unilaterale.

Uno dei protagonisti della scena mondiale di questi mesi ci ha messo in guardia sui pericoli che corriamo: vorrei quindi terminare il mio intervento con una citazione del segretario generale Gorbaciov. Egli, in un suo libro, scrive: «La corsa agli armamenti, come la guerra nucleare, non può essere vinta. Continuare tale corsa sulla terra, ed estenderla nello spazio, significherebbe accelerare l'accumulazione e la modernizzazione delle armi nucleari che già si moltiplicano a ritmo febbrile». Approvare il trasferimento degli *F-16* in Italia, aggiungo io, significa contribuire alla moltiplicazione del riarmo nucleare a ritmo febbrile. Gorbaciov aggiunge inoltre: «La situazione mondiale può diventare tale da non dipendere più dai politici, può diventare ostaggio del caso». Noi ci opponiamo al trasferimento in Italia di questi aerei proprio perché non vogliamo che la situazione mondiale diventi ostaggio del caso (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e di democrazia proletaria*).

GIAN CARLO PAJETTA. Se si fosse ai tempi di Cavallotti, ti dovrei schiaffeggiare perché hai mentito sapendo di mentire!

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Capecchi, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00100, sottoscritta anche da deputati di altri gruppi parlamentari, e

la mozione Zangheri n. 1-00133. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA CAPECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signor ministro, voglio iniziare con una riflessione di carattere generale il mio intervento, nel corso del quale illustrerò la mozione presentata con i colleghi del gruppo comunista, verde, della sinistra indipendente e di democrazia proletaria.

Il Governo presieduto dall'onorevole De Mita si è presentato alle Camere ed al paese con tante buone intenzioni rispetto ad un nuovo rapporto tra Governo e Parlamento, per restituire alla sede della rappresentanza popolare il ruolo che la Costituzione le attribuisce (contro le sopraffazioni alle quali i precedenti Governi ci avevano purtroppo abituato), per limitare i ricorsi alla decretazione di urgenza ed al voto di fiducia, per rispettare il libero confronto tra forze della maggioranza e di opposizione in sede parlamentare. Si trattava di punti decisivi sui quali qualificare la nuova coalizione.

L'esperienza di questi mesi ha chiaramente dimostrato al Parlamento ed al paese come le parole non siano un vincolo. La vicenda che stiamo affrontando in questi giorni ne è un'ulteriore conferma. Il 7 giugno scorso — utilizzando l'articolo del regolamento che riconosce il diritto-dovere del Governo di rendere comunicazioni alla Camera quando lo ritenga opportuno e scavalcando le decisioni della Conferenza dei capigruppo che aveva stabilito un diverso calendario dei lavori — il Governo ha tentato di far esprimere un voto alla Camera per permettere al Presidente del Consiglio in partenza per Washington di presentarsi all'alleato americano con un ottimo biglietto di referenze: la disponibilità ad ospitare gli aerei *F-16*. Si parla di «ospitare», come se si trattasse di un atto di cortesia, di uno scambio di convenevoli.

In quella occasione il gruppo comunista, insieme ai colleghi di altri gruppi di opposizione, ha abbandonato l'aula in segno di protesta. Nei giorni successivi, dopo aver svolto alla Camera dei deputati le sue comunicazioni in materia, il Governo ha

ugualmente tentato di ottenere, in occasione di un dibattito di politica estera, un voto di sostegno al Senato, fortemente osteggiato dal gruppo comunista.

Vorrei ora entrare nel merito della questione. A me pare che il problema politico principale sia quello che riguarda la politica di difesa del paese ed in secondo luogo (certo non secondaria quanto ad importanza) concerne la questione relativa a quali debbono essere le sedi e le procedure corrette per definire tale politica. Qual è, in altre parole, il punto dal quale dobbiamo partire? La politica degli armamenti oppure solo gli indirizzi politici?

A me pare che in questo momento sia molto difficile comprendere la razionalità e la lungimiranza della politica della sicurezza perseguita dal nostro Governo. Si parla di una fase nuova che si sarebbe aperta dopo Washington e di nuove prospettive, finalmente concrete, per il disarmo, per un processo di distensione e cooperazione; della possibilità di costruire un nuovo sistema di sicurezza, non più basato sulla forza delle armi. Tuttavia, mi sembra che tutto questo sia ogni giorno contraddetto dagli atti concreti del Governo italiano.

Oggi discutiamo di aerei *F-16*, ma non dimentichiamo che in questi mesi abbiamo affrontato, in varie occasioni, altri aspetti importanti che riguardano il nostro sistema di difesa. Ricordiamo il dibattito sull'invio delle nostre navi nel Golfo Persico, in difesa di un interesse economico; ricordiamo la discussione sul bilancio della difesa che, contro il vincolo della inflazione programmata, è aumentato di circa il 10 per cento (con un incremento al suo interno, per quanto riguarda il settore della ricerca militare, di oltre il 70 per cento).

Ricordiamo, inoltre, l'annuncio del ministro della difesa di una nuova legge promozionale, con una previsione di spesa di 30 mila miliardi, nonché la proposta di utilizzo da parte della marina di aerei imbarcati su navi. Tutto ciò è avvenuto mentre il Parlamento non è ancora riuscito, dopo tanti anni di dibattito, dopo tre legislature e ben otto governi, a licenziare una nuova

legge che regolamenti — introducendo trasparenza e controllo democratico — la produzione, il commercio ed il transito di armi nel nostro paese. È assolutamente improponibile, poi, per la maggioranza un qualsiasi avvio di riflessione sul tema della riconversione dell'industria bellica.

E non si può certo dire che il popolo italiano, che in questa sede rappresentiamo, non ci abbia stimolato in tutte queste direzioni.

Tutti questi atti sembrano confermare quanto ha già dichiarato lo stesso ministro della difesa in varie occasioni. Nella nota aggiuntiva allo stato di previsione della difesa per il 1988 si afferma: «La strategia dell'Alleanza atlantica è basata sul binomio dissuasione-difesa, che trova concreta applicazione in una capacità di risposta flessibile atta a consentire reazioni di tipo ed entità tali da mantenere l'avversario nell'incertezza sulla possibile risposta ossia sul rischio cui andrebbe incontro. Il mantenimento costante di tale capacità di deterrenza e soprattutto la volontà di usarla sono i punti di forza della dissuasione». Così si continua: «Le forze armate italiane dovranno operare in armonia con gli impegni assunti non solo in ambito NATO, ma tenuto conto delle nuove realtà del Mediterraneo».

La missione nel Golfo Persico, le proposte dell'aviazione di marina dimostrano come questi atti esulino dai limiti connessi agli scopi dell'Alleanza atlantica. In nome della difesa del fianco sud dell'Alleanza si stanno stravolgendo ruoli e compiti della nostra difesa così come la nostra Costituzione e le deliberazioni del Parlamento prevedono.

Il collega Capanna ha già ricordato che il ministro Zanone nella sua comunicazione alle Camere, a proposito degli aerei *F-16*, ha indicato come presupposti della scelta del loro schieramento in Italia, rispetto all'ipotesi della loro disattivazione, due dati di grande rilievo. In primo luogo il referendum che si è svolto nel marzo 1986 in Spagna, che condizionava l'adesione di quel paese alla Alleanza atlantica alla garanzia di *status* non nucleare e quindi alla riduzione drastica della presenza di basi o

installazioni militari, preservando condizioni di assoluta trasparenza e chiarezza circa lo statuto giuridico e le modalità di impiego delle basi residue. Ciò comportava quindi, essendo scaduto l'accordo bilaterale tra Spagna e Stati Uniti, il trasferimento degli aerei in altra sede.

Il secondo dato era la programmata riduzione del bilancio degli Stati Uniti, che comporterebbe lo scioglimento di questo stormo di aerei, qualora entro agosto (cioè nel tempo utile per la definizione del prossimo bilancio annuale, che per gli Stati Uniti decorre dal 1° ottobre) non si fosse trovata una dislocazione in Europa per tali aerei.

Il ministro ha dichiarato poi l'importanza essenziale sia politica sia militare del dispiegamento di questi aerei tattici americani nel sud d'Europa.

Sappiamo che tali aerei hanno doppia capacità: convenzionale e nucleare-tattica. E proprio queste caratteristiche, secondo il ministro, li rendono particolarmente adatti alla strategia della risposta flessibile. Appunto per velocità, raggio di intervento, massima manovrabilità, avanzatissima dotazione elettronica, ampio spettro di opzioni di impiego, tali mezzi sarebbero di rilevanza essenziale per la difesa della NATO e della stessa Italia.

Considerato quindi che nessun altro paese li vuole, considerata l'improponibilità della Grecia (per il dibattito in corso sul futuro delle basi americane in quel paese), e della Turchia (perché a diretto confine con l'Unione Sovietica), l'Italia sarebbe ben disposta ad ospitarli.

A me sembra un modo singolare per esprimere un ruolo di autonomia nazionale, non solo nei rapporti con l'alleato americano e nell'ambito più complessivo dell'Alleanza atlantica, ma soprattutto nei confronti di un processo di distensione, di disarmo che coinvolge e deve coinvolgere popoli e Stati di tutto il mondo.

Riteniamo che il trasferimento degli aerei *F-16* in una base avanzata, includendo nel diretto raggio operativo dei velivoli porzioni del territorio del Patto di Varsavia, ne muterebbe indubbiamente il ruolo strategico, alterando gli equilibri di

teatro e creando di conseguenza ostacoli per il positivo sviluppo della fase negoziale fra la NATO e il Patto di Varsavia.

L'onorevole Lagorio (è già stato citato in questa sede), presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati, in una intervista rilasciata nel gennaio scorso, ricordava come di fronte ai problemi rimasti aperti dopo l'accordo di Washington occorresse evitare gesti che potessero essere mali interpretati. «Il filo della distensione è sottilissimo», dichiarava. Credo che tutti noi possiamo concordare con questa sua affermazione.

Sempre l'onorevole Lagorio ha aggiunto, in tempi più recenti, quanto fosse più utile, di fronte all'*aut-aut* posto dagli Stati Uniti d'America agli alleati europei, che il Governo assumesse una linea più marcata e nella direttrice del negoziato piuttosto che in quella dell'equilibrio militare. «Lo spostamento verso est non può non costituire un vantaggio per lo schieramento occidentale», diceva.

Il partito socialista, sembra, voterà a favore della deliberazione del Governo, articolando nelle motivazioni una riserva ed un invito all'onorevole De Mita. Ricordiamo però anche le prime dichiarazioni rese dall'onorevole Craxi.

Crediamo comunque che un impegno forte per lo sviluppo del negoziato debba fondarsi su un netto rifiuto dell'Italia a questa operazione. Non convince nessuno la tesi secondo la quale l'esperienza positiva realizzata con il recente accordo sulle forze nucleari sia stata resa possibile grazie all'installazione in Italia, e in altri paesi dell'Europa, dei missili intermedi.

Ricordo la forte opposizione che si è registrata nel 1984 ad opera del mio partito, la forza ed il calore dell'opposizione condotta in prima persona dal compagno Enrico Berlinguer contro l'installazione dei missili a Comiso; nonché la forte opposizione nel paese manifestata dalle forze di pace laiche e cattoliche.

Oggi ci si propone di accogliere gli *F-16*, mentre ancora non è stato avviato lo smantellamento dei missili *Cruise* di stanza a Comiso; le proposte di legge presentate alla Camera sulla riconversione ad usi ci-

vili di quella base ancora non sono state discusse, e non si è riusciti nemmeno a costituire il comitato ristretto per il loro esame.

In Commissione difesa della Camera si è detto che non sarebbe stato possibile avviare un dibattito, se questo avesse comportato un giudizio politico sulle decisioni adottate dal Governo e dalla maggioranza di allora. Certo è che le forze di maggioranza e di governo di allora sono le stesse di oggi.

Riteniamo che la localizzazione degli F-16 nell'Italia meridionale possa accrescere la tensione nel Mediterraneo centrale ed orientale, che vive una fase estremamente delicata e che richiede, al contrario, una forte iniziativa del nostro paese per favorire prospettive di dialogo e di cooperazione fra tutti i popoli e i paesi della regione, come condizione per una pace giusta e stabile in Medio Oriente, fondata sul diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese e sul diritto alla sicurezza dello Stato di Israele e di tutti gli Stati della regione.

Lo stesso onorevole Piccoli, presidente della Commissione esteri e affari comunitari della Camera, in una intervista rilasciata a *l'Unità* ha espresso la propria opposizione a questa scelta.

Numerosi comuni, che hanno dichiarato denuclearizzato il loro territorio, hanno in questi mesi manifestato il loro «no» a tale decisione.

Il Movimento per la pace, gli appelli di giovani, donne e forze sociali più diverse ci sostengono in questa nostra battaglia; siamo — lo diceva poco fa il collega Andreis — con i vescovi pugliesi e con tutti coloro che sanno che la pace non è fatta di belle parole; che sanno che si tratta di un processo lungo e difficile, ma che proprio per questo ha bisogno di atti giusti, comprensibili dalla coscienza di ognuno di noi e coerenti con le prospettive e le speranze di disarmo per le quali ci sentiamo impegnati.

Se il disarmo è un rischio, è un rischio che dobbiamo e vogliamo correre, poiché è la sola strada che può salvare l'umanità. Disarmo e sicurezza, oggi, sono non sol-

tanto necessari ma anche possibili: possono essere concretezza, non solo utopia.

Dobbiamo sconfiggere l'idea per la quale la sicurezza sia un concetto prevalentemente militare; lavorare con la forza della nostra intelligenza e dei nostri sentimenti di pace per la fine dei conflitti locali, per una cultura del dialogo, perché la liberazione e l'autodeterminazione dei popoli siano alla base di una nuova cooperazione.

Per la prima volta nella storia le armi nucleari hanno fatto diventare reale il rischio che l'umanità intera scompaia. Qualcuno continua a dire che, proprio perché causa di distruzione totale, le armi nucleari sarebbero servite ad evitare disastri senza rimedio, e perciò a garantire la pace.

No, la presenza di armi sempre più sofisticate e micidiali non ha agito come deterrente. Il vero deterrente è stato la consapevolezza sempre maggiore del loro carattere distruttivo irrimediabile e indiscriminato, che ha indotto gli uomini, di qualsiasi popolo e di qualsiasi Stato, a sentirsi davvero cittadini di un unico mondo, che ha formato una coscienza della mondialità dei problemi, di un destino comune per l'umanità, che ha costruito un legame tra le diverse parti della terra, più forte di qualsiasi accordo internazionale.

La pace, la questione ambientale, il divario drammatico tra il nord e il sud del mondo (vero banco di prova per ognuno di noi) rappresentano una sfida rispetto alla quale il senso della responsabilità nazionale deve farsi più forte ed incisivo, per costruire passi più lunghi sulla via della denuclearizzazione, per la messa al bando delle armi chimiche e per l'avvio del disarmo convenzionale.

L'Europa è più indifesa dopo l'accordo di Washington? È un'Europa nuda che dovrebbe difendersi con la costituzione di un polo europeo? La sicurezza non può essere garantita accumulando strumenti militari, ma attraverso strumenti politici. Per questo siamo convinti che il negoziato per la riduzione degli armamenti convenzionali deve aggiungere, ai tradizionali confronti fra i livelli quantitativi delle

forze NATO e del Patto di Varsavia, valutazioni qualitative sui sistemi d'arma, sugli schieramenti, sulle dottrine militari delle due parti, operando affinché la comune volontà trasformi la speranza del disarmo in un atto concreto.

L'ultimo punto di questo mio intervento — ultimo non certo in termini di importanza — riguarda la presenza nucleare in Italia, che è ancora molto forte. Il Parlamento non è a conoscenza del numero esatto delle basi militari concesse in territorio italiano, del loro statuto e della loro funzione strategica. Il segreto militare, che resta regolamentato dal regio decreto del 1941, impedisce trasparenza e controllo democratico da parte degli organi della rappresentanza popolare. Fin dal 1955, quando le Camere autorizzarono la ratifica della convenzione sullo statuto delle forze dei paesi membri dell'Alleanza atlantica, il Governo si era impegnato a sottoporre al potere legislativo i progetti necessari per assicurare, sul proprio territorio, la sicurezza e la protezione delle installazioni, così come stabilito dalla convenzione di Londra del 1951.

Tutto ciò non è avvenuto, costringendo il Parlamento italiano in una condizione di ignoranza e di incertezza.

Credo che, nel momento in cui il dibattito sulle riforme istituzionali occupa uno spazio del calendario politico di ogni partito, sia necessario riflettere sull'esigenza politica (ma anche istituzionale) che il Parlamento, nel decidere gli indirizzi e gli atti della difesa nazionale (ruolo di grande delicatezza), compia uno sforzo affinché alle scelte concorra un arco di forze più ampio della maggioranza di governo.

Proprio perché la sicurezza del paese, e direi dell'umanità, è un valore così alto, si dovrebbero ricercare il massimo di convergenze e di unità.

La mozione n. 1-00100, che insieme con altri colleghi di diversi gruppi parlamentari ho presentato, è il primo atto di un gruppo di deputati iscritti all'Associazione per la pace che si è costituita alcuni mesi fa al congresso di Bari. Si tratta di un'iniziativa che vuol portare dentro le istituzioni la volontà di tanti, uomini e donne, impe-

gnati in quel cammino. Quindi, a nome anche di tutti coloro che lavorano per il raggiungimento di questo obiettivo, chiedo che il Parlamento dica «no» alla scelta del Governo di installare sul nostro territorio gli aerei F-16. Il popolo della pace non è disponibile ad ospitarli (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00124. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, signor ministro degli esteri, signor ministro della difesa, mi rivolgo in particolare a lei, onorevole Zanone, perché lei e i ministri della difesa suoi predecessori vi ostinate a trattare e a considerare il Parlamento come, anzi forse un po' meno di quanto meriterebbe di essere trattato e considerato, un Parlamento del Terzo mondo.

Non è facile scaldarsi nel dibattito in corso, e credo che tutti avvertiamo questa difficoltà perché, signor ministro della difesa, il nostro Parlamento per scelta deliberata, più che per inerzia certo altrettanto colpevole, non è stato posto dal Governo in condizione di affrontare e discutere in modo dignitoso le grandi questioni di sicurezza e di difesa. Questo è, secondo me, il problema centrale che oggi deve essere preso in considerazione.

Devo peraltro svolgere alcune considerazioni preliminari nell'illustrare la mozione presentata dai deputati del gruppo federalista europeo, per ricollegarmi anzitutto a quella anomala procedura che fu seguita, signor ministro degli esteri e signor ministro della difesa, l'8 giugno scorso. Una procedura anomala non perché formalmente illecita ma in quanto continuiamo a svolgere discussioni in Assemblea a distanza di 10 o 20 giorni dalle comunicazioni del Governo, che poi si concludono con il voto dopo una settimana.

Le mozioni concernenti i trasporti (la cui discussione è iniziata un mese fa) sa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

ranno votate non prima di 10 giorni. Abbiamo iniziato la discussione delle mozioni sulla difesa della vita e le voteremo fra tre giorni; oggi si sta svolgendo la discussione sul problema degli *F-16* e voteremo le relative mozioni, se tutto va bene, domani. Il modo di procedere dei nostri dibattiti parlamentari è l'indice di come essi vengono considerati e di quale utilità viene attribuita al dialogo e al confronto parlamentare. Qui vi sono un «parlatoio» ed uno «sfogatoio» inutili; ciò che conta è il voto e, in esso, i numeri. La discussione è una perdita di tempo, e quindi la concluderemo tra 15, tra 20 o tra 7 giorni; possiamo anche dividerla in due, tre o quattro *tranches*: questo ha poca importanza.

Nella prima *tranche* di questo dibattito sugli *F-16* lei, signor ministro della difesa, ha reso delle comunicazioni che io giudico reticenti e fuorvianti. Esse sono fuorvianti, per non dire non vere e false, laddove lei afferma che il ruolo primario degli *F-16* è essenzialmente convenzionale. Lei sa che questo non è vero: gli *F-16* hanno certamente un ruolo convenzionale, ma quello essenziale è il ruolo nucleare.

Lei è stato reticente, seppure garbatamente, quando ha affermato, nella relazione, se me lo consente molto sciapa, che ci ha letto e che è stata preparata dal suo stato maggiore, che (e mi sto riferendo ai due nodi fondamentali) il rischieramento del 401° stormo, oltre a non influire tecnicamente sugli equilibri di forza tra Est ed Ovest — e questo non è vero! —, data la sua consolidata presenza in Europa non rappresenta una variazione nei confronti dell'Est europeo, non essendone modificata l'originaria pianificazione operativa... Continuerò a rispondere alla sua argomentazione quando lei avrà concluso la sua telefonata, signor ministro! Potrei rivolgermi alla SIP!

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, il Governo è presente in forze!

FRANCESCO RUTELLI. Ma io sto dialogando con il ministro della difesa! Dal mio posto potrei telefonare al centralino della

Camera per far interrompere la telefonata del ministro!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Rutelli, si rivolga al Governo nella sua collegialità.

FRANCESCO RUTELLI. Per carità, il Governo è ben rappresentato, ma in questo momento una buona parte di esso è rappresentata dal ministro della difesa, ed io mi sto rivolgendo in particolare a lui!

Dicevo, signor ministro, che quando lei afferma che il ruolo primario di questi aerei è essenzialmente convenzionale, non dice il vero. Quando poi lei osserva che il rischieramento non influisce tecnicamente sugli equilibri di forze «data la consolidata presenza in Europa del 401° stormo» e che non rappresenta una variazione nei confronti dell'Est europeo «non essendone modificata l'originaria pianificazione operativa», lei dice la verità, ma la dice con meraviglioso, ipocrita gioco di parole. Che cosa dice infatti? Lei dice quello che noi radicali diciamo da tempo, e cioè che gli *F-16* in Italia già ci sono (e ci sono da un pezzo) nella base di Aviano e per di più hanno a bordo bombe nucleari pronte per essere usate, nella cosiddetta posizione QRA (*quick reaction alert*). Lei dunque dice la verità. Ma in sostanza non dice qual è l'attuale situazione degli *F-16* (lo debbo dire io, perché lei non l'ha detto)! La situazione degli *F-16* è la seguente: gli *F-16* avevano la loro base principale a Torrejon in Spagna, base che però non era dotata di aerei con il sistema di reazione immediata, pronti alla partenza per la missione nucleare. La missione nucleare era infatti affidata agli altri due gruppi permanentemente schierati in Europa (in Italia ed in Turchia). Lei quindi dice assolutamente la verità quando parla della «consolidata presenza in Europa» (non in Spagna) e della «non modifica» dell'originaria pianificazione operativa. Ma appunto — ripeto — lei lo dice (me lo consenta) con una espressione meravigliosamente democristiana, mentre da lei, proprio per la sua formazione laica, avremmo richiesto e ci saremmo augurati una pre-

cisa ed esplicita assunzione di responsabilità, proprio perché in Italia gli *F-16* già ci sono, ad Aviano.

Dei tre gruppi di *F-16*, uno (sprovvisto degli aerei in posizione QRA) è attualmente a Torrejon in Spagna, uno è in Turchia, ed il terzo è in Italia ad Aviano. Che cosa comporta quindi la decisione che voi ci proponete? Non il trasferimento del 100 per cento degli *F-16* in Italia, ma semplicemente il trasferimento di un terzo degli *F-16*, data la presenza in Italia già di un terzo degli *F-16* europei, essendo destinato l'altro terzo degli *F-16* a rimanere in Turchia dov'è attualmente collocato.

Questa è la situazione e lo stato dei fatti concreto per quanto riguarda gli *F-16*. Ma voi al Parlamento non lo dite chiaramente, perché siamo in presenza di un Parlamento da Terzo mondo, perché al Parlamento italiano la verità, in particolare sulla politica nucleare, non va mai detta.

A questo punto nascono i problemi che noi abbiamo sollevato con la nostra mozione, alla quale, signor ministro, la prego veramente di voler dare delle risposte in sede di replica. Noi infatti abbiamo posto al Governo nella sua collegialità, ma innanzi tutto al ministro della difesa, una serie di quesiti molto precisi.

Dobbiamo ben individuare i tre problemi essenziali che si pongono oggi con il rischieramento degli *F-16* e con il trasferimento in Italia di uno dei tre gruppi presenti in Europa, e cioè di quello attualmente situato a Torrejon in Spagna, considerato che con il trasferimento dei 72 aerei (più i sette di riserva) dalla base spagnola in Italia saranno dislocati i due terzi degli *F-16* presenti in Europa.

Il primo riguarda le questioni generali in materia di difesa della sicurezza e gli sviluppi dei rapporti Est-Ovest. E al riguardo mi rivolgo anche al ministro degli esteri. Signor ministro Andreotti, qual è la successione degli eventi? Nel maggio del 1987 il gruppo di pianificazione nucleare della NATO ha deciso di rafforzare, in concomitanza con la fase conclusiva del negoziato sugli euromissili, la componente aerea nucleare della NATO. Nello stesso mese, la NATO ha tenuto la nuova esercitazione

Dragon Hammer 1987 nel fianco sud. Com'è stato dichiarato dal pianificatore dell'esercitazione, e cioè il capitano di fregata inglese Dudley, con piena differenza rispetto alle precedenti esercitazioni *Distant Hammer* è stata posta in quel caso una speciale enfasi nel potere aereo. Questo è il fatto nuovo che si registra nella primavera del 1987, in coincidenza con l'annunciato ritiro degli euromissili.

Nel corso dell'esercitazione una flotta di 100 aerei, compresi quelli nucleari turchi ed americani, si sono esercitati a diverse missioni. I *Tornado* del 156° gruppo di Gioia del Colle si sono rischierati in Turchia, in un aeroporto dove ci sono una trentina di bombe nucleari e da dove hanno svolto — come riporta la *Rivista aeronautica* del settembre-ottobre 1987 — missioni difensive ed offensive. Già un anno prima durante la *Distant Hammer* del 1986, il 102° gruppo di volo a capacità nucleare dell'aeronautica italiana, normalmente di stanza a Rimini si era rischierato in Turchia, a Bandirma, da dove aveva fatto decine di sortite al poligono di tiro nucleare di Konya, distante 500 chilometri.

A fine marzo di quest'anno il segretario della difesa americano, Carlucci, ha comunicato di nuovo al gruppo di pianificazione nucleare riunito a Bruxelles l'intenzione del suo paese di aumentare gli aerei americani a capacità nucleare stanziati in Europa (come ha riferito il 2 maggio scorso *Aviation Week and Space Technology*). Agli inizi di maggio si è svolta la nuova esercitazione *Dragon Hammer* 1988 e la flotta aerea del fianco sud della NATO ha ripetuto la mobilitazione dell'anno precedente: sette *Tornado* del 154° gruppo a capacità nucleare, normalmente sistemato a Ghedi, in provincia di Brescia, si sono rischierati in Turchia, da dove hanno compiuto 60 sortite al poligono di tiro già citato di Konya (tutto ciò è riferito sul *Corriere della sera* del 7 maggio 1988).

A questo punto voglio ricordare che rispetto a Konya, per l'addestramento al volo a bassa quota, che è necessario ai bombardieri nucleari per evitare di essere individuati dai *radar* nemici, viene ritenuto

migliore Capofrasca in Sardegna. Il colonnello Polato, comandante del nostro 154^o gruppo, ha dichiarato al *Corriere della sera*: «Qui possiamo volare a 150 metri da terra. È come volare sulla Sardegna senza intralci alla navigazione».

A che cosa si è esercitato questo gruppo? A lanciare bombe *BDU-12* o *BDU-19* che sono le versioni da esercitazione della bomba nucleare da 23 quintali B-57. Nel corso della stessa esercitazione il 111^o gruppo di aerei *S4E* turchi si è rischierato vicino a Caserta, a Grazzanise. Si tratta di un gruppo adibito anch'esso, come lei ben sa, al bombardamento nucleare.

Questo è il quadro all'interno del quale si colloca la politica aerea nel fianco sud della NATO, signor Presidente, signori ministri. Da questo punto di vista dobbiamo sottolineare anche che gli *F-16* hanno indubbiamente un ruolo convenzionale e, signor ministro, non può non preoccuparci, conoscendo alcune vicende recenti in particolare quella libica e del golfo della Sirte, sapere che a Crotona si vuole installare questo tipo di aereoplani dalle caratteristiche versatili. Sappiamo infatti quali sono stati i problemi con l'alleato americano, ad esempio nella vicenda del golfo della Sirte. Pertanto, signor ministro — ecco l'altro quesito che le rivolgo — le chiedo qualche garanzia, come anche credo la chiediamo tutti noi in quanto parlamentari.

Il primo aspetto sul quale desideravo che lei si soffermasse concerne una richiesta di chiarimento: che cosa avviene? Perché non ci dice qualcosa di più su questa effettiva trasformazione del ruolo nucleare del potere aereo che la NATO sta teorizzando e di cui il Parlamento non sa nulla? Sottoponeteci queste informazioni e queste riflessioni; consentiteci di giudicare che cosa avviene.

Vogliamo anche avere una garanzia certa che non si voglia fare a Crotona ciò che non è avvenuto a Torrejon: questa è infatti la similitudine, perché quest'ultimo è differente da Aviano e da Incerly, dove vi sono gli *F-16* con le bombe atomiche a bordo, pronti per la partenza ed il decollo rapido in caso di allerta. Vogliamo sapere

che ciò non avverrà a Crotona, esattamente come non avviene a Torrejon, oggi e per i tre anni che precederanno il rischieramento. Vogliamo avere la garanzia che a Crotona non vi sia un sito con deposito di armi nucleari e che non vi siano aerei in funzione di QRA, come tecnicamente nella terminologia NATO si definiscono.

Il terzo quesito attiene al modo in cui si colloca la decisione di accettare gli *F-16*, signor ministro della difesa, nel quadro della politica militare e convenzionale nucleare della risposta flessibile, perché questi sono gli argomenti che debbono interessare un Parlamento che non voglia soltanto limitarsi a discutere sulla pace e sulla guerra, su quanto ci piaccia il disarmo o non ci piaccia il riarmo, sulla cooperazione internazionale e via dicendo! Altrimenti, queste discussioni — signor Presidente, mi rivolgo a lei, perché la conosco molto attento e sensibile a tali tematiche — diventano, purtroppo, anche per nostra responsabilità, una vetrina inutile che non guarda al nodo dei problemi.

Ma il nodo dei problemi è anche quello dell'attuale politica nucleare della NATO. Abbiamo parlato di un tabù rappresentato da una parolina di poche lettere, per altro mai affrontato allorché si parla di politica militare. La parolina di poche lettere, alla quale mi riferisco è: «nucleare». Nella nostra mozione abbiamo posto, oltre al quesito molto importante relativo alla installazione in Italia degli *F-16*, altri dieci quesiti. Ebbene, signor ministro, io non posso non rilanciare questi quesiti. Noi vogliamo, infatti, sapere (e sintetizzerò molto) che cosa sta succedendo per esempio con l'avvicendamento dei missili nucleare *Nike Hercules*. Che cosa sono questi missili *Nike Hercules*? Lo voglio dire perché resti agli atti. Sono stati rimossi questi missili oppure no? Verranno sostituiti con i missili *Patriot*? È necessario che i colleghi che non seguono abitualmente le questioni attinenti al settore della difesa sappiano che i missili *Nike Hercules* (*Commenti del deputato Ciccardini*) installati in Italia nel dopoguerra (si tratta di una sessantina di missili, come ha appena ricordato il collega Ciccardini) rappresentano un deterrente

contro i bombardieri del Patto di Varsavia.

Secondo la mentalità propria degli anni cinquanta questo dovrebbe essere il meccanismo: vi è una batteria di missili *Nike Hercules* a Chioggia (ma ce ne sono molte altre in Friuli, in Veneto e in Emilia). Arrivano i bombardieri del Patto di Varsavia: sono tanti e sono brutti. Come difendersi? Si lancia una bomba nucleare. In cielo, non a Mosca o a Zagabria! Si lancia in cielo sopra Venezia! Ebbene, tali missili sono installati per quel fine e sono certificati proprio per quel fine. Questa è una bestialità concettuale che poteva trovare una qualche logica nella politica di Foster Dulles, negli anni cinquanta! Nessuno ha spiegato al Parlamento per quale piffero di ragione questa logica è stata mantenuta anche negli anni sessanta, settanta e ottanta. I *Nike Hercules* sono missili antiaereo destinati ad annientare la capacità di bombardamento degli aerei del Patto di Varsavia attraverso una esplosione nucleare che colpisca ed annienti i bombardieri strategici indirizzati verso la pianura Padana e verso i territori occidentali. Questi sono i problemi, per altro mai discussi in Parlamento!

Dunque, questi missili ritenuti obsoleti anche dal punto di vista della concezione tecnica stanno per essere sostituiti? Non ci avete mai dato risposta. Noi dobbiamo saperlo perché se non lo sa il Parlamento chi mai dovrebbe saperlo! D'altronde, il Patto di Varsavia sa bene queste cose, anche grazie ai suoi servizi di informazione. Mi rendo certamente conto che è alquanto problematico spiegare agli abitanti di Cordovado e di Portogruaro che le testate nucleari alloggiate nei missili installati in quella zona, e della cui esistenza non sono seppure a conoscenza), avendo una gittata massima di sessanta chilometri (parlo dei missili *Lance*) sono destinati ad esplodere non già oltre il confine italiano, bensì sulle loro terre e sulle loro campagne! Questa è la filosofia e l'organizzazione tecnica della risposta flessibile dell'Alleanza atlantica!

BARTOLO CICCARDINI. La risposta flessibile è un'altra cosa!

FRANCESCO RUTELLI. Mi rendo conto che una spiegazione del genere è poco presentabile, ma questa è la verità. D'altra parte, la risposta flessibile, di fronte alla preponderanza della offensiva convenzionale ipotizzata per il Patto di Varsavia, esige una precoce risposta nucleare a fronte dell'impossibilità di fronteggiare l'attacco ricorrendo alle armi convenzionali.

Sono state tolte le mine nucleari da demolizione schierate sul Carso e a nord-est? Si tratta di mine da demolizione con le quali è possibile far saltare in aria, con armi atomiche, il Carso e la soglia di Gorizia. Che cosa avviene a proposito della sostituzione dei quaranta proiettili nucleari da 203 millimetri e dei quindici proiettili nucleari da 155 millimetri con altri di nuova versione? È vero che questi ultimi hanno una maggiore potenza e anche una capacità neutronica?

È possibile sapere qualcosa sulla eventuale sostituzione delle venti bombe nucleari antisommersibile schierate in Italia, ad uso della marina italiana, e delle quarantatré bombe nucleari ad uso di quella americana, con altre di nuova versione?

Quanti sono i gruppi di volo dell'aeronautica militare italiana abilitati a missioni nucleari, visto che come italiani abbiamo 50 bombe atomiche in gestione? I gruppi passeranno da 3 a 4 (due sono a Ghedi in provincia di Brescia, uno a Rimini ed uno a Piacenza, esattamente a San Damiano)?

Aumenterà il numero delle bombe e dei velivoli in condizione di *quick reaction alert*? Qual è l'opinione del Governo sul cosiddetto ammodernamento dei missili *Lance*, dei quali l'Italia dispone attualmente, nella misura di 6 lanciatori e 50 testate nucleari, nelle mani dell'esercito? Che cosa sta avvenendo del ritiro e della eventuale sostituzione dei missili SUBROC e ASROC, con le 50 testate nucleari per missili antisommersibili della marina americana schierate nel nostro paese?

Questi sono i quesiti che poniamo, signor ministro, nella nostra mozione. Su di essi vogliamo una risposta. Ci sembra che si tratti di quesiti di un certo interesse e lei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

non può continuare, come hanno fatto i suoi predecessori, a rispondere alle nostre interrogazioni dicendo che su tali argomenti grava un segreto militare. È un segreto militare di Pulcinella, una offesa al Parlamento.

Tutti i parlamenti democratici discutono questi argomenti. Lo fanno il Parlamento tedesco, quello danese, quello canadese. I parlamenti di tutti i paesi della NATO, qualunque siano il loro ruolo e la loro responsabilità a proposito di armamento nucleare, laicamente e responsabilmente discutono questi argomenti, che sono parte integrante della politica di sicurezza.

Questo tabù sulla politica militare e nucleare e sulla relativa informazione, signor ministro, è degno di un paese del Terzo mondo. Posso apprezzare l'intervento svolto dal ministro Andreotti alle Nazioni Unite, nella sessione speciale sul disarmo, a proposito delle armi chimiche, del commercio delle armi, del controllo degli armamenti e di altre questioni apprezzabilmente affrontate, ripeto, dal ministro a nome del Governo, ma tanto più debbo considerare come quei propositi di trasparenza e di informazione siano vanificati da un persistente ed ottuso atteggiamento delle gerarchie militari alleate ed italiana, che rappresenta una offesa permanente per il Parlamento.

I Presidenti della Camera e del Senato non si sono mai ribellati quando avete risposto alle nostre interrogazioni opponendo il segreto militare. Lei, onorevole sottosegretario Pisanu, l'unica cosa che mi ha detto, rispondendo un paio di mesi fa a questa serie di domande che le avevo riproposto, è che è funzionante il laboratorio della Maddalena per la verifica dello stato di contaminazione delle acque. Secondo le ultime notizie, invece, risulta scassato. Non funziona neanche quello! Tutto il resto è segreto militare.

In queste condizioni l'unica cosa che dovremmo fare è andarcene. Come possiamo discutere, infatti, degli *F-16*, se non sappiamo come si collocano nella politica militare dell'Alleanza? Come possiamo discutere degli *F-16* se non sappiamo come si

inquadrono nelle decisioni del gruppo di pianificazione nucleare, se non sappiamo nulla del ruolo degli *F-104*, dei *Tornado*, se non sappiamo quanti sono i gruppi di volo, cosa fanno, quali sono le missioni, come si dividono tra ruolo convenzionale e nucleare?

Ci vedete e ci volete come un Parlamento di pecoroni e allora ci ponete nelle condizioni di dirvi queste cose e purtroppo molto poco.

ANTONINO MANNINO. A Taiwan discutono lo *status* delle basi. Noi non lo possiamo fare!

GIAN CARLO PAJETTA. Se fossi della P2, tutte queste cose le sapresti!

PRESIDENTE. Onorevoli Rutelli, il tempo a sua disposizione corre. Non si lasci interrompere.

FRANCESCO RUTELLI. Cercherò di correre anch'io.

Il ministro della difesa, però, ha detto una cosa vera. Molto brutalmente, per la verità, alla conclusione del suo intervento, ha infatti affermato che il 401° stormo al momento non è negoziabile, perché ciò rientra in una trattativa che è da avviare. Il tavolo della trattativa su questo tipo di aerei, insomma, non esiste.

È vero, signor ministro, che questo tavolo negoziale non c'è. Però, è anche vero che abbiamo ascoltato dagli onorevoli Piccoli, Formigoni e anche dall'onorevole Lagorio una serie di osservazioni che mi auguro saranno tenute in conto nelle vostre repliche, a proposito dell'iniziativa politica e diplomatica del nostro paese.

Non voglio dare troppo peso a quello che mi riferiscono sia stato detto dal Vicepresidente e candidato alla Presidenza americana Bush nella cena che avete avuto nei vostri recenti incontri nordamericani. Ringraziamo molto l'Italia — ha detto Bush — perché avevamo questi aerei, non sapevamo dove metterli e voi ve li siete presi. Questo, come abbiamo appreso, ha determinato una certa irritazione del Presidente del Consiglio. È anche vero, però, che la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

inesistenza politica e diplomatica italiana in questo campo è sbalorditiva. Tutti ci parlano di un nuovo e maggiore ruolo dell'Italia. Siamo nel Consiglio di sicurezza dell'ONU. Abbiamo sollevato giustamente la questione della UEO. Abbiamo un ruolo che viene indicato come sempre più importante nel contesto atlantico, ma poi rimproverate le opposizioni di dire sempre dei «no». Ma voi ci costringete a dire sempre «no». Di fronte al modo in cui ci viene presentata la pietanza (quella di oggi in particolare) noi non possiamo che dire di no. Intanto non potremmo non dire di no sul piano del metodo, per le ragioni che ho prima esposto; ma certamente abbiamo la necessità di dire di no sulla base specifica delle questioni di merito che ho sollevato, anche perché, signor ministro, i «sì» che dovremmo dire, e che voi dovrete proporci, non si vedono: nessuna discussione di prospettiva sulla politica di sicurezza; censura e silenzio sulla politica di sicurezza nel contesto internazionale. Di volta in volta ci fate discutere della missione del Golfo Persico (missione impropria, che sta dimostrando tutta la sua vacuità, e che non sappiamo quanto dovrà continuare); ma poi non possiamo discutere del ruolo nucleare del *Tornado* (che avete imposto) e dell'aviazione di marina.

Si va avanti con una politica di sicurezza, signor ministro della difesa, che è generoso definire «a spizzichi e bocconi». Quando si è mai svolto un dibattito parlamentare in cui la maggioranza si sia assunta qui dentro le sue responsabilità e l'opposizione sia stata costretta ad assumersi le proprie, in termini di proposta e di alternativa, e non solo di denuncia e di rifiuto? Mai! Un dibattito sulla politica di sicurezza non c'è mai stato in questo Parlamento. Certo, nel 1977 si è svolto il dibattito sugli euromissili, che riguardava genericamente la politica estera; ma la situazione è quella che conoscete e che ben avete indicato in tutti questi anni, cioè la politica del fatto compiuto, del passetto dopo passetto, della non assunzione di responsabilità. E tra poco, signor ministro, lei verrà qui a proporci — infiocchettato per bene, affinché sembri qualcosa di di-

verso — il piano di ammodernamento convenzionale delle forze armate (esercito, marina e aeronautica), cioè un biscottino da 100 mila miliardi.

Non possiamo accettare che con questa politica della foglia di carciofo che segue alla foglia di carciofo si eluda la discussione sulla politica di sicurezza, sulla cooperazione a livello europeo, sul significato della UEO, sul vostro concetto di standardizzazione degli armamenti, sulla possibilità di un abbozzo, almeno politico, a livello europeo-occidentale di un'intesa sulle questioni della sicurezza. Al contrario, una volta il grande problema sono gli euromissili, un'altra volta quello degli *F-16*, poi quello dell'aviazione di marina e successivamente quello dei 100 mila miliardi per l'ammodernamento delle forze armate, al di fuori di una discussione e di una decisione politica.

Questo è lo scandalo che affrontiamo oggi nel nostro Parlamento, e di questo vi rimproveriamo, per non esservi voi assunta una responsabilità e per non aver costretto noi dell'opposizione ad assumerci le nostre. Questo è il «tran tran» che fa piacere agli stati maggiori, che fa piacere a chi lucra con la politica di approvvigionamento dei mezzi per le forze armate. Una politica irresponsabile, condotta mollichella dopo mollichella, mi si passi l'espressione, anche se non si tratta di mollichelle, ma di bei panettoni, signor ministro, soprattutto se andiamo a vedere la corrispondenza tra i costi e — non parliamo di benefici, perché è molto difficile vederne — la redditività.

Concludo rilevando che questa è una discussione all'italiana, senza respiro, senza informazione, senza chiarezza e senza verità. Io la sfido, signor ministro, a rispondere ai quesiti che le ho posto sulla politica nucleare dell'Alleanza e in particolare sugli *F-16*, visto che intanto di questi stiamo discutendo.

È innanzitutto per queste ragioni che noi manifestiamo la nostra critica e preannunciamo che non accetteremo la vostra proposta e che voteremo contro, non tanto per una sterile protesta, ma perché ci sentiamo portatori di valori, di proposte e di spe-

ranza, nel campo della sicurezza e del dialogo internazionale, che anche oggi in quest'aula voi vi ostinate a negare (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pellegatta. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, signor ministro della difesa, signor ministro degli affari esteri, penso che non si possa iniziare un dibattito così importante sugli *F-16* senza partire innanzitutto dallo scenario strategico. Ritengo inoltre che questo dibattito, che si presenta vivace e interessante, debba ottenere il contributo di tutte le forze politiche; e noi, con dati alla mano, cercheremo di suffragare le nostre posizioni e di contrastare quanto fino ad ora è stato portato avanti dai gruppi delle sinistre.

Il processo negoziale Est-Ovest sugli armamenti continua a svilupparsi con ritmo molto lento. Definito il trattato INF, rimangono ancora sul tappeto i problemi concernenti la riduzione al 50 per cento delle armi strategiche e nucleari, l'eliminazione delle armi chimiche e il riequilibrio delle forze convenzionali. Né si può dire che nel recente vertice di Mosca siano stati conseguiti risultati concreti in funzione di una accelerazione del processo negoziale negli anzidetti settori.

Ciò per altro è stato riconosciuto unanimemente nella riunione del Consiglio atlantico svoltasi a Madrid dopo l'incontro Reagan-Gorbaciov. Rimane la speranza — è stato detto — che si pervenga nel tempo a risultati positivi; ma intanto bisogna continuare ad operare con cautela, senza firmare cambiali in bianco. In particolare, nella riunione di Madrid è stato riconosciuto che il comportamento militare dell'URSS non è mutato da quando Gorbaciov è al potere, e che al riguardo si riscontrano elementi concreti comprovanti il costante potenziamento delle forze armate sovietiche.

Premesso quanto sopra, non si può ignorare che, nell'attesa di un risultato positivo

(che naturalmente tutte le forze politiche si augurano) di tutti i negoziati, il rapporto di forze Est-Ovest indica una schiacciante superiorità del sistema orientale, sia nel settore convenzionale, sia in quello nucleare delle armi a corto raggio. Né si può sottovalutare la presenza, nei dispositivi militari sovietici a tutti i livelli, dell'arma biochimica.

Non vi sono motivi concreti, in sostanza, che consentano all'Occidente di mutare il suo atteggiamento, che è quello di andare avanti nel dialogo non abbassando il livello di guardia, e, quindi, non rinunciando unilateralmente al proprio apparato difensivo.

In questa situazione si inserisce il trasferimento degli *F-16* in Italia, un trasferimento che va realisticamente considerato quale normale provvedimento di carattere ordinativo. Si tratta infatti di uno dei normali spostamenti di unità che vengono operati frequentemente nello stesso ambito del dispositivo della NATO.

Di tale problema, signor ministro degli esteri, ne parliamo ampiamente in Parlamento, se ne parla nella NATO, se ne è parlato nel recente incontro del Presidente del Consiglio con il Presidente americano Reagan. Chiedo all'Assemblea, ed in particolare a coloro che sono intervenuti prima di me, se lo stesso avvenga nei paesi del Patto di Varsavia. In quei paesi lo spostamento di unità, di divisioni, di carri armati, di aerei viene deciso il mattino e il pomeriggio è fatto, al contrario di quanto democraticamente stiamo facendo noi.

Per altro, la dislocazione in Spagna di questi aerei veniva considerata quale base iniziale arretrata, e ne era prevista la proiezione in avanti, per meglio adeguare la struttura difensiva dell'Europa di fronte alle prevedibili minacce.

In particolare, signor ministro, la scelta del territorio italiano è determinata da due imprescindibili esigenze ordinarie: la prima deriva dalle allarmanti deficienze che si riscontrano specialmente nel fianco sud della difesa europea.

A questo punto cercherò di spiegarmi meglio. Il «libro bianco» dell'allora ministro della difesa Spadolini enunciava

questo nuovo pericolo che minaccia il settore sud della nostra patria, e lo stesso ministro Zanone lo ha evidenziato nella sua nota aggiuntiva. Vi è una destabilizzazione, che è sotto gli occhi di tutti, nel Libano; vi è una destabilizzazione nella fascia di Gaza; vi è il grosso problema della Libia, che non molto tempo fa ha lanciato contro Lampedusa due missili (penso che questo fatto nessuno di noi lo abbia dimenticato).

Signor ministro, traggio da una importante rivista internazionale, *Difesa oggi*, una notizia che va commentata: «È fresca la notizia che la Libia ha offerto al Brasile il finanziamento di 2 miliardi di dollari» — circa 2.600 miliardi di lire — per programmi missilistici. In una prima fase la Libia sarebbe interessata all'acquisizione di missili tattici superficie-superficie MB EE150, con gittata intorno ai 150 chilometri; ma l'interesse sarebbe soprattutto concentrato sullo sviluppo di altri due tipi di missili che la ditta brasiliana *Orbital Special System* sta realizzando: uno con portata di 600 chilometri e uno di 1.000 chilometri».

Non dimentichiamo, quindi, che Gheddafi senza dire né uno né due ha mandato su Lampedusa — e grazie al cielo non l'ha colpita! — due missili per una ritorsione contro gli americani, mentre l'Italia, in questo fatto, non c'entrava proprio nulla.

GIAN CARLO PAJETTA. Però non dimentichiamo neanche che Gheddafi aveva ricevuto le bombe su casa sua!

GIOVANNI PELLEGATTA. E adesso si è convenzionato con il Brasile per l'acquisto e la produzione di questi missili. Bisogna stare molto attenti!

La seconda esigenza nasce dall'assoluta impossibilità da parte dell'aeronautica italiana di assicurare, negli attuali rapporti di forza, la difesa del nostro territorio nazionale.

Nel quadro delle motivazioni già espresse è utile richiamare taluni dati concreti. A proposito degli attuali rapporti di forza, che non muteranno fino a quando

non saranno definiti gli specifici negoziati, vanno tenuti presenti i sottoindicati elementi, che configurano le allarmanti proporzioni della superiorità sovietica in corrispondenza del sistema difensivo europeo.

In fatto di forze convenzionali, globalmente, la superiorità del Patto di Varsavia è di 4 a 1: una superiorità che viene realizzata con un dispositivo orientato all'offensiva costituito da 200 divisioni, prevalentemente meccanizzate e corazzate, 50 mila carri armati e 15 mila aerei. Signor ministro, ho parlato di 200 divisioni, ma queste sono in realtà 300, perché 100 sono tenute di riserva per fronteggiare altre esigenze.

Sui mari che bagnano l'Europa, invece, incrociano formazioni navali sovietiche dotate di sottomarini nucleari. Una di queste formazioni è dislocata stabilmente nel Mediterraneo, con una presenza costante di 60 unità da guerra con sostegni logistici e con protezione aerea.

Va anche ricordato che delle 72 divisioni sovietiche orientate contro il fianco sud della NATO, nel quale è compresa l'Italia, 20 divisioni, con 7 mila carri armati, sono destinate ad operare esclusivamente in corrispondenza del nostro territorio nazionale. Non si può nemmeno ignorare che la pianificazione sovietica prevede in particolare l'impiego di grandi unità aviotrasportate e di paracadutisti per l'effettuazione di aviosbarchi in zone di valore strategico nella nostra penisola e nelle nostre isole. Signor ministro degli esteri, è quanto lei ha sottolineato nelle comunicazioni di 15 giorni fa, e nel vertice atlantico che si è tenuto il 2 e 3 marzo scorso.

Di fronte a questa minaccia il fianco sud della NATO non dispone di forze commisurate alle esigenze di una efficace difesa. In ambito NATO purtroppo, in passato, è stata data priorità assoluta alle difese del nord e del centro Europa, mentre le forze armate italiane sono state per tanti anni private di un adeguato sistema finanziario.

In occasione della presentazione del bilancio il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si è sforzato di fare

presente che gli stanziamenti per la difesa sono insufficienti. Lei sa bene, come del resto lo sa bene anche il ministro della difesa, che lo stanziamento per la difesa dell'Italia è il minore tra quelli di tutti i paesi della NATO rispetto al prodotto interno lordo. Dobbiamo riflettere anche su questi dati.

Le difese del nord e del centro Europa si trovano ora nella condizione di poter assicurare, sia per la parte direttamente sottoposta alla loro responsabilità, sia per la cooperazione con gli alleati, la difesa del territorio nazionale.

In questa realtà si devono sottolineare le deficienze che si verificano nella nostra aeronautica militare, specie nella disponibilità di intercettori. La difesa aerea dell'Italia è oggi affidata agli *F-104/S*, vecchi di più di vent'anni, rimodernati e oggi denominati *F-104 ASA*. Si tratta di aerei già più volte rimodernati, come dicevo, e per altro in numero assolutamente insufficiente. Questa carenza fa pensare alla assoluta necessità di affiancare a questi mezzi gli *F-16* di cui oggi si parla.

Il rapporto complessivo delle forze nucleari esistenti, dopo la firma del trattato INF (ci riferiamo alle armi nucleari a corto raggio, con 500 mila chilometri di gittata, e a quelle nucleari del campo di battaglia, a gittata cortissima), è a vantaggio dei sovietici, nella proporzione globale di 14 a 1. Non dimentichiamo, tra l'altro, che il trattato di non proliferazione nucleare ha arrecato danno soprattutto all'Italia, privandola di un efficace deterrente e della conseguente autorevolezza nel contesto internazionale.

A questi rapporti, lo ripeto, bisogna aggiungere le incidenze che in caso di emergenza potrebbero essere determinate dall'impiego da parte dei sovietici delle armi biochimiche, che sono, come quelle nucleari, armi di distruzione di massa, capaci di produrre la caduta verticale di intere compagini nazionali. Signor ministro, so che il nostro paese si batte per portare avanti i trattati di disarmo nucleare, di disarmo delle armi convenzionali e di quelle biologiche e chimiche.

A proposito del trasferimento degli *F-16*

in Italia, erano prevedibili le pressioni psicologiche di Mosca volte ad impedire l'attuazione del provvedimento e le analoghe impennate in Italia dell'estrema sinistra e di taluni movimenti cosiddetti pacifisti. È un fenomeno questo che in passato si è ripetuto puntualmente in corrispondenza di ogni manifestazione che rispecchiasse la volontà di perseguire obiettivi di coesione e di efficienza difensiva. Le obiezioni al trasferimento degli *F-16* sono illogiche e strumentali; ignorano la realtà e rispecchiano interessi che non coincidono con quelli del popolo italiano e dell'Alleanza alla quale la nostra nazione aderisce liberamente, con l'assunzione di precisi obblighi in funzione dei comuni obiettivi di progresso nella libertà e nella sicurezza.

Signor ministro, ci siamo posti anche degli interrogativi, come è ovvio, ai quali tentiamo di dare una risposta. Il primo è se il trasferimento degli *F-16* in Italia muti gli attuali rapporti di forza. A questo proposito devo dire che dissento da quanto affermato poc'anzi dal collega Rutelli. La schiacciante superiorità dell'Unione Sovietica nel campo delle armi convenzionali, in quello del nucleo tattico ed in quello delle armi biochimiche è comprovata, ed ammessa dagli stessi sovietici. I 79 *F-16*, a parte il fatto che costituiscono da tanti anni un elemento inserito nella difesa europea (e quindi conteggiato, non dimentichiamolo, nel rapporto delle forze contrapposte), non mutano l'attuale situazione. Il fianco sud della NATO è pericolosamente carente anche con il rischieramento avanzato degli *F-16*. Basti infatti pensare all'entità ed alla qualità delle forze aeree sovietiche dislocate in Ungheria, in Cecoslovacchia ed in Bulgaria (in prevalenza cacciabombardieri) ed orientate ad operare contro l'Italia.

Ci chiediamo inoltre: il trasferimento degli *F-16* in Italia costituirebbe una minaccia nucleare contro i paesi del Patto di Varsavia? A questo proposito i colleghi hanno portato diverse argomentazioni. Occorre però dire innanzitutto che gli *F-16* sono assegnati alla nostra struttura difensiva con funzione convenzionale, e cioè come intercettori per la difesa aerea

dell'Italia sotto il controllo dello Stato Italiano. L'impiego nucleare degli *F-16* potrebbe essere deciso sulla base di accordi in ambito NATO, con la diretta partecipazione dell'Italia solo in caso di emergenza ed in aderenza ad urgenti esigenze difensive: si tratterebbe della famosa «risposta flessibile» indicata dal ministro Zanone. A parte ciò, nell'attuale situazione, cioè fino a quando non si perverrà ad un accordo sulla riduzione o sulla eliminazione delle armi nucleari tattiche, non si può ignorare che i sovietici in questo settore si avvalgono di una superiorità di livello eccezionale che di certo non potrà essere attenuata né eliminata da un ipotetico impiego degli *F-16* in funzione nucleare.

Ci chiediamo ancora: il trasferimento degli *F-16* in Italia sarebbe un atto contrastante, rispetto agli intendimenti di distensione e rispetto agli sforzi che vengono compiuti per la riduzione degli armamenti? Signor ministro, si tratta di un rischieramento in Europa e non di un incremento di forze. Per altro, proprio nell'atmosfera della cosiddetta nuova distensione, Gorbaciov ha disposto lo spostamento nel Mediterraneo di sommergibili nucleari SS-6, provenienti dall'Atlantico, dotati di missili con gittata di 2.500 chilometri. Si deve inoltre tener presente che lo stesso Gorbaciov (pur nel clima dei negoziati) sta provvedendo al potenziamento delle proprie forze armate in tutti i settori. Al riguardo vorrei citare alcuni dati significativi. Sono stati già costruiti esemplari mobili derivanti dal missile SS-20 e destinati a compensarne l'eliminazione. Inoltre è previsto l'inserimento nella macchina bellica sovietica di sommergibili *Delta-4* dotati di missili nucleari SS-23 a dieci testate e con raggio d'azione di sei mila chilometri. Infine importanti innovazioni sono in atto nel campo delle armi convenzionali. Tra i nuovi mezzi inseriti recentemente nelle unità sovietiche spicca il carrarmato *T-74*, caratterizzato da eccezionali prestazioni tra le quali l'impenetrabilità e la reattività della corazza. Vanno altresì registrate nuove versioni del caccia-bombardiere *MIG-29*.

Un altro quesito importante che è stato

sottolineato in Commissione difesa da altri colleghi è il seguente: l'assegnazione all'Italia degli aerei *F-16*, di fabbricazione americana, determinerebbe la rinuncia al programma di costruzione di un caccia europeo *EFA*? Il programma *EFA* rimane immutato, ma si stanno verificando dei ritardi ed è previsto che tale aereo potrà sostituire lo *F-104 ASA*, in servizio da oltre vent'anni e quindi ormai non adeguato alle nostre esigenze, non prima della fine del prossimo decennio. La disponibilità dell'*F-16* in Italia consentirà di diminuire l'entità delle carenze italiane in un periodo di estrema crisi e di fare da ponte in attesa della saldatura fra l'*F-104 ASA* e l'*EFA*. Voglio anche sottolineare che gli *F-16* e i *Tornado* sono aerei che appartengono alla vecchia generazione, mentre l'*EFA* è un aereo del futuro.

Proprio nei giorni scorsi è stato firmato a Bonn, da parte dei ministri della difesa tedesco, inglese ed italiano, il programma *EFA* (*European Fighter Aircraft*); la Spagna lo sottoscriverà tra non molto. Il consorzio si chiama *Eurofighter*, con sede a Monaco di Baviera, e l'intero progetto verrà a costare 40 mila miliardi in dieci anni, 12 mila dei quali per la ricerca e lo sviluppo. Le quote di partecipazione sono del 35 per cento per la Germania federale e la Gran Bretagna, del 21 per cento per l'Italia e del 9 per cento per la Spagna. Saranno realizzati nove prototipi e 700 aerei di serie, 200 dei quali destinati all'aeronautica militare italiana, che entro la metà degli anni '90 dovrà sostituire tutti gli *F-104/S* attualmente ancora in servizio come intercettori.

Pertanto, non sussiste un problema *EFA*. Il progetto *EFA* va avanti e gli *F-16* non lo contrasteranno assolutamente; ad esso l'Italia è molto interessata. Non solo, ma oltre al *Tornado*, l'*F-104* e l'*EFA* l'Italia metterà in funzione l'*AMX* come caccia intercettore, in quanto non i prototipi, ma i primi aerei nei giorni scorsi hanno compiuto i primi voli nel cielo di Torino e verranno consegnati alla nostra aeronautica militare.

In sostanza, la contestazione sollevata nei confronti degli *F-16* manca di serie motivazioni di base. Si tratta, ripetiamo, di

un rischieramento di serie che non muta i rapporti di forza. Mentre i negoziati continuano (e certamente in tale sede si terrà conto della presenza di questi mezzi, come del resto è stato fatto in passato nell'impostazione delle trattative), tuttavia va rilevato che, proprio in relazione alle esigenze che determinano lo spostamento in Italia degli *F-16* — esigenze connesse alla situazione internazionale ed a taluni aspetti che caratterizzano la struttura difensiva e la cooperazione in ambito atlantico —, si rende necessario concentrare l'attenzione seriamente e responsabilmente sugli autentici problemi che oggi incidono sulla vita e sull'efficienza dell'Alleanza, nonché sulle stesse prospettive di pace.

Tali problemi richiedono urgenti risposte. Ci riferiamo alle questioni relative alla costituzione di un pilastro europeo di difesa, alla partecipazione responsabile di tutti i paesi della NATO alle spese per la difesa comune, alla revisione della struttura della stessa NATO e all'adeguamento dello strumento di difesa dell'Italia, anche in aderenza ai particolari vincoli imposti dalle tensioni che si verificano nello scacchiere mediterraneo.

Ricordiamo inoltre l'impostazione, lo sviluppo e l'accelerazione dei negoziati Est-Ovest, i termini della partecipazione dell'Europa ai negoziati stessi, i pericoli di un bipolarismo USA-URSS.

Noi del Movimento sociale italiano consideriamo il pilastro europeo di difesa un punto cardine del nostro programma. La via da seguire è quella della europeizzazione della nostra difesa, un processo che non può prescindere da solide basi politiche. Si tratta infatti di vitalizzare innanzi tutto l'unione delle nazioni europee, tenendo conto dell'esistenza di un foro europeo, che è la sede naturale in cui il problema deve essere affrontato e risolto.

Che cosa significa europeizzazione della difesa? Si deve procedere alla costruzione di uno strumento militare europeo per una difesa in proprio, che sia capace di contribuire alla dissuasione e, in particolare, che possa scoraggiare, e se necessario fronteggiare validamente, eventuali improvvise operazioni militari che tendano a mettere

in ginocchio l'Europa prima che l'apparato di soccorso atlantico sia in grado di entrare in azione per esercitare un peso determinante. Dobbiamo bloccare l'offensiva prima che l'alleato, con il famoso «ponte atlantico», intervenga.

Quali sono i punti di partenza per l'europeizzazione? Dobbiamo conseguire l'omogeneità della struttura, dell'armamento e dell'addestramento, attraverso la standardizzazione e la produzione in comune degli armamenti e l'integrazione delle forze militari. In particolare, dobbiamo realizzare la massima aderenza in fatto di disponibilità di diretto potere di dissuasione nel settore nucleare. Provvedimenti questi che vanno naturalmente tutti inquadrati nella realtà moderna, quindi considerati in funzione di una sempre più efficace cooperazione in ambito europeo, specie per quanto concerne il rapporto con gli alleati di oltre oceano e la cooperazione con le forze militari.

Il potere di dissuasione dell'Europa si sommerà così a quello degli alleati americani in un quadro più ampio, assumendo valori determinanti in funzione della preservazione degli equilibri strategici mondiali, quindi della pace.

Nel quadro di una revisione dell'organizzazione difensiva occidentale occorre anche affrontare il problema della designazione del comandante supremo alleato in Europa. Questo incarico è stato sempre affidato a un generale statunitense e non si sono mai verificati inconvenienti. Del resto, si tratta di un comando integrato con uno stato maggiore, con comandi subordinati di cui fanno parte i rappresentanti di tutte le forze alleate. Ma oggi, signor ministro, proprio in relazione alla già prospettata esigenza di europeizzazione della nostra difesa, si potrebbe pensare per questo delicatissimo incarico alla designazione di un comandante europeo. Vi potrebbe essere la proposta di affidare il comando ogni due anni ad un generale scelto fra le forze europee con una rotazione biennale, ma sempre nell'ambito europeo.

GIANCARLO PAJETTA. Gli vuoi far perdere la guerra prima che cominci!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

GIOVANNI PELLEGATTA. Non dimentichiamo la recente costituzione della brigata franco-tedesca. Sappiamo che la Francia non fa parte della NATO e che la Francia e la Germania sono stati tradizionali nemici...

GIANCARLO PAJETTA. Di un tedesco avete sempre avuto bisogno!

GIOVANNI PELLEGATTA ...eppure, a distanza di quarantatré anni dalla fine della seconda guerra mondiale, è stata costituita la brigata franco-tedesca in segno di armonia e di amicizia e perché vi sono già combattenti che hanno dimenticato quello che è successo quarantatré anni fa, a differenza di noi che non l'abbiamo ancora scordato.

GIANCARLO PAJETTA. Non l'avete ancora imparato, non scordato!

GIOVANNI PELLEGATTA. Persiste in Italia, ormai da tanti anni, un netto squilibrio tra risorse e compiti assegnati alle forze armate. Dicevo prima, signor ministro, che ogni volta che si parla di bilancio il Movimento sociale italiano rileva che è insufficiente per quanto concerne la difesa.

È uno strano, sconcertante fenomeno quello della doppiezza del comportamento della politica! Da una parte viene proclamata la necessità di conferire allo strumento militare una capacità difensiva commisurata alle prevedibili minacce; dall'altra vengono decisi stanziamenti finanziari assolutamente insufficienti per le forze armate, che così non possono conseguire una efficienza adeguata ai compiti ad esse assegnati dalla stessa politica.

L'insufficienza degli stanziamenti non incide soltanto sui parametri tecnico-operativi, ma determina una crisi anche in ogni altro settore della vita della nostra organizzazione militare, compreso quello della condizione e del morale del personale di ogni livello.

In effetti, siamo di fronte alla dequalificazione globale delle forze armate e ad una manifesta insoddisfazione dei quadri e dei

militari di truppa, che addebitano alla politica il disinteresse nei loro confronti ed il mancato impulso alle motivazioni che costituiscono la leva della loro missione al servizio della patria.

Dopo la firma del trattato sugli euromissili, in riunioni della NATO a Bruxelles ed a Madrid gli alleati hanno riaffermato i principi atlantici. In particolare, per quanto concerne gli aspetti strategici, di fronte alla schiacciante superiorità delle forze convenzionali sovietiche e tenuto conto che pur nel clima dei negoziati non si è verificata alcuna diminuzione nello sforzo militare di Mosca, questi hanno espresso l'intendimento di continuare ad applicare con fermezza la politica di sicurezza, mantenendo difese efficaci ed una deterrenza credibile in attesa dei risultati dei negoziati.

Ma queste manifestazioni ufficiali costituiscono soltanto la facciata dell'Alleanza perché, in effetti, la realtà interna alla stessa è diversa. Esistono contrasti ed incertezze che richiedono approfondimenti e soluzioni urgenti. Gli Stati Uniti chiedono alle nazioni europee di contribuire in misura maggiore alla difesa comune; le nazioni europee avanzano perplessità e preoccupazioni in ordine alla possibilità di intervento, in caso di necessità, dell'ombrello strategico statunitense a protezione dell'Europa. Inoltre, in ambito europeo esistono divergenze sui problemi delle armi nucleari a corto raggio, sulla strategia della risposta flessibile, sulla realizzazione di un pilastro europeo di difesa. Tutto ciò mentre rimangono ancora sul tappeto questioni-chiave che investono il futuro dell'Alleanza.

Occorre, finalmente, che l'indissociabilità del sistema statunitense e di quello europeo abbia quale fondamento la parità dei diritti e dei doveri delle due parti. Il bipolarismo USA-URSS non deve proseguire. L'Europa deve partecipare direttamente ai negoziati sugli armamenti; l'Europa deve accelerare il processo della propria unione.

Ho detto queste cose, signor Presidente, signor ministro, perché sarebbe un gravissimo errore disattivare il 401° stormo ame-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

ricano se questo non trovasse una collocazione in Europa.

Il presidente della Commissione difesa della Camera, onorevole Lagorio, in una intervista all'*Avanti!*, ha affermato: «Noi abbiamo sempre chiesto di accompagnare la decisione sugli *F-16* con un forte dinamismo nella politica favorevole al negoziato. Sollecitiamo perciò il Presidente De Mita ad assumere una iniziativa a Vienna ed in qualunque altra sede idonea. A Vienna, entro l'autunno, potrebbe aprirsi una nuova fase di negoziati per la riduzione degli armamenti dall'Atlantico agli Urali; se ne sta discutendo in queste settimane». È chiaro che con tali considerazioni tutti possono trovarsi d'accordo.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha votato a favore dell'installazione dei missili a Comiso, e tale decisione si è rivelata giusta nel tempo; infatti, sono stati proprio i missili *Pershing* e *Cruise* installati in Italia (ma anche in Olanda, in Belgio e in Germania) ad aver portato Reagan e Gorbaciov al trattato *INF*.

Noi crediamo fermamente, e il tempo molto probabilmente ci darà ragione, che anche gli *F-16* entreranno in un trattato relativo alla diminuzione delle armi convenzionali.

Vorrei rivolgermi ai colleghi della sinistra, a quelli radicali e del gruppo verde, leggendo quanto il diplomatico sovietico Afanasievskij ha detto al momento del suo arrivo in Italia: «La sorte degli *F-16* è già segnata: sono aerei condannati a morte perché saranno eliminati nel quadro del futuro negoziato». Non vi è nulla di più bello di queste dichiarazioni! Non so di che cosa vi preoccupiate quando si parla dell'installazione degli *F-16* in Italia, dal momento che secondo le dichiarazioni dell'ambasciatore di Gorbaciov gli *F-16* sono già morti perché fanno parte di un negoziato.

Vorrei ora leggere alcune affermazioni di un giornalista di valore, Giorgio Giorgerini, che scrive in materia di problemi militari...

GIAN CARLO PAJETTA. Scusa, vorrei dirti, essendo tu, come vedo, uno stratega:

se alcuni di questi consigli fossero stati dati a suo tempo a Mussolini...

GIOVANNI PELLEGGATTA. Dopo, Pajetta! Ne parleremo in separata sede.

PRESIDENTE. Onorevole Pellegatta, l'avverto che ha ancora a disposizione un minuto e mezzo. Lo utilizzi per concludere il suo intervento.

GIOVANNI PELLEGGATTA. Userò questo minuto e mezzo per concludere, Presidente.

Come dicevo, il giornalista Giorgerini afferma: «L'Italia è un paese fortunato, e talvolta non se ne vuole rendere conto. L'intenzione o la possibilità, sperando che si realizzi, di trasferire gli *F-16 Falcon* del 401° stormo *Wing* dell'*U.S. Air Force* dalla base spagnola di Torrejon ad altra della penisola italiana è appunto una di quelle occasioni favorevoli che di tanto in tanto capitano all'Italia senza che essa faccia molto per meritarselo».

Concludo il mio intervento, signor Presidente, dicendo che il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha voluto offrire un contributo al dibattito presentando le proprie tesi; abbiamo avuto assicurazioni dal ministro degli esteri e dal ministro della difesa, nel corso delle comunicazioni rese alla Camera, che gli aerei in esame saranno posti sotto il controllo dello Stato italiano. Se così avverrà, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in un ambito di pace per il futuro, voterà a favore dell'installazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciccardini. Ne ha facoltà.

BARTOLO CICCARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento prenderà le mosse da una questione di metodo. Mi congratulo con gli onorevoli Capecchi e Rutelli, che hanno sottolineato la necessità di un dibattito più ampio, più realistico e particolareggiato sulla questione militare italiana.

Debbo dire che fa parte della vita delle grandi democrazie discutere della sicurezza, ma anche della dottrina militare; con quest'ultimo termine intendo quanto i tecnici definiscono l'assieme delle direttive, l'assieme delle strategie e delle tattiche che dà luogo all'identificazione della minaccia e dei mezzi per rispondere ad essa. Il che non può essere assente dalle discussioni di una grande democrazia.

Quindi, onorevole Andreotti, io mi associo, seppure da un versante diverso, alla richiesta che il dibattito sulle questioni della Alleanza, il dibattito sulla sicurezza del paese, sulle scelte che si compiono nella politica militare sia più vivace, più ampio, più approfondito in questo Parlamento. Anzi, vorrei dire che noi diamo inizio ad un'epoca diversa. E voglio sottolineare che è cambiato qualcosa nell'atmosfera del nostro paese e nella vita politica. È cambiato qualcosa nel nostro Parlamento, per cui questi problemi non vengono più soltanto discussi per ottenere un «sì» o un «no», sotto forma di questioni tecnologiche, ma vengono discussi nelle loro particolarità tecniche. Certo, almeno io non arriverò mai alla precisione dell'onorevole Rutelli sul numero delle armi e delle testate, ma credo che le questioni da lui sollevate ci debbano interessare.

Desidero qui ricordare perché nel nostro paese, non soltanto nel periodo del dopoguerra ma anche prima, si è svolta una discussione sui sommi principi della difesa, della guerra o della pace e non vi è stata mai una sufficiente discussione sui problemi e sulle dottrine militari. Non era così durante il Risorgimento. In quel periodo la sinistra democratica del nostro paese si era posta il problema della difesa, di come gli italiani sapessero battersi per la loro unità, per la loro libertà e fossero consapevoli che ciò significasse compiere una scelta di politica militare. I più grandi pensatori della sinistra democratica, da Mazzini a Pisacane, a Cattaneo, per non parlare di Garibaldi, si occuparono dei problemi e delle dottrine militari, scegliendo come campo della loro osservazione il sistema con cui il popolo spagnolo,

con la guerriglia, aveva difeso la propria patria contro l'invasione francese.

Tuttavia, vi fu un momento in cui avvenne una rottura fra il pensiero della sinistra democratica ed il Parlamento: fu la rottura dovuta alla discussione sulla questione dell'esercito meridionale, al doloroso alterco fra Garibaldi e Cavour in Parlamento. Da quel momento, la sinistra sposò l'antimilitarismo e fu contraria ad ogni concezione di difesa quale che essa fosse. D'altra parte, in risposta, noi avemmo un militarismo geloso, che fece dello strumento della difesa anche uno strumento di repressione popolare; un militarismo che portò alle esagerazioni, ai crimini e ai delitti di Bava Beccaris — dobbiamo dirlo, signor Presidente — e portò anche a certe idee cadorniane dell'uso della forza del popolo nell'esercito, nell'armata nazionale, con grande dispregio per la vita umana e per i suoi valori nei momenti più importanti della difesa della patria.

Tutto ciò perché il militarismo approfittava dell'assenza dal dibattito della sinistra democratica, mentre quest'ultima si rifugiava in un antimilitarismo che, pur avendo delle giustificazioni storiche, certamente lasciava un grande vuoto nelle scelte della nostra vita e della nostra discussione politica.

Non è stato così nella Resistenza, durante la quale alcuni problemi della guerra, dei tedeschi e dei fascisti, sono stati affrontati insieme. Subito dopo, però, con il sorgere della guerra fredda, abbiamo discusso molte volte in questo Parlamento *pro* e contro la NATO, *pro* e contro l'alleanza occidentale, come se fosse una questione di scelta di civiltà, senza mai addentrarci nelle particolarità delle direttive tecniche che, invece, fanno parte della sicurezza del nostro paese.

Devo dire che la dottrina militare è insita nella Costituzione materiale dell'Italia; con le stesse istituzioni, con le stesse leggi e con la stessa Costituzione il nostro paese potrebbe essere diverso se il nostro esercito fosse schierato ad ovest invece che ad est. La scelta delle strategie e delle tattiche incide sulla Costituzione materiale del no-

stro paese, incide sul nostro modo di essere e quindi fa parte del dibattito politico. E il dibattito sulla cultura e sulla dottrina militari è una parte essenziale del nostro dibattito politico.

Signor Presidente, mi lasci quindi salutare qui come elemento di novità estremamente interessante il fatto che abbiamo affrontato la discussione sullo schieramento del 401° stormo in Italia non da un punto di vista di scomuniche reciproche o di anatemi, ma da un punto di vista di problemi reali e pratici, sui quali potremmo trovare soluzioni, accorgimenti e suggerimenti da parte di molti.

Con una certa apprensione vedo ritornare temi di un pacifismo esasperato, una sorta di paura delle questioni militari, mentre constato con piacere che in questa sede sono state prese in esame le particolarità tecniche, tanto più in un momento in cui la nostra politica estera per alcuni aspetti può essere considerata come accettata anche dall'opposizione in Parlamento. Una politica, quindi, che presenta ragioni di spinta verso l'unità nazionale che possono confluire anche nell'ambito di un dibattito in materia militare ed avere delle conseguenze.

Veniamo ora all'aspetto politico di questa discussione. Devo anzitutto segnalare un primo punto positivo, che non è stato ricordato dagli onorevoli colleghi che hanno illustrato le varie mozioni. Si tratta, in fondo, della facilitazione, dell'aiuto che noi forniamo con le nostre decisioni alla democrazia spagnola, della quale apprezziamo le scelte, i traguardi e lo sviluppo.

Occorre ricordare che le basi, americane o della NATO a seconda della loro istituzionalità, presenti in Spagna erano state installate a seguito di accordi tra il regime di Franco e gli Stati Uniti d'America. Era giusto che la giovane democrazia spagnola, nel rivedere la sua posizione e nel rinnovarsi completamente, mettesse in discussione tali accordi, assumendo quindi anche una certa distanza dall'impegno nei confronti della NATO. Questo era un passaggio naturale, che noi abbiamo capito e che possiamo spiegare. È stato inoltre un momento felice della democrazia spa-

gnola accorgersi in pochi anni che tale passaggio non doveva essere eterno o perpetuo, ma poteva essere la testimonianza di un rigetto delle decisioni prese da Franco al fine di assumerne di nuove, proprie della democrazia, nell'ambito dell'accettazione della NATO.

Il Presidente spagnolo in un primo momento si era pronunciato contro l'adesione alla NATO, e così anche il partito socialista che in Spagna detiene la maggioranza. Attraverso un referendum si è giunti alla scelta, positiva per l'Europa, per la difesa europea, per la Spagna ed anche per la democrazia spagnola, di aderire alla NATO. Uno dei modi per giungere a questa scelta e per mantenere una certa coerenza rispetto al passato è stato quello di porre alcune condizioni, fra le quali la rinuncia alla base di cui si parla. Questa era una base di retroguardia. potremmo dire di rifornimento, che permetteva il successivo rischieramento degli aerei del 401° stormo nelle posizioni più avanzate, ma che non poteva più trovare posto in Spagna.

Credo che l'Italia, accettando questo compito, renda un servizio alla democrazia spagnola, nel senso di rendere più usuale, più normale, più quotidiano il trasferimento della base, senza creare difficoltà a quel paese. Se, infatti, la scelta spagnola, per certi aspetti necessaria, dovesse portare all'abolizione dello stormo americano degli *F-16*, ciò comporterebbe probabilmente un problema per la Spagna. Questo è un aspetto positivo da sottolineare.

Un altro tema attiene al rapporto del Governo con il Parlamento. Devo dire che, in un periodo abbastanza tormentato per tali rapporti a causa di una serie di accadimenti (quali l'insorgere di una crisi, e una certa difficoltà dei capigruppo a stabilire il calendario dei nostri lavori), è sembrato vi fosse una certa confusione nel modo di procedere della discussione, nonché una certa reticenza da parte del Governo, in particolare del ministro Zanone. Questo tuttavia non è esatto, perché fin dall'inizio le intenzioni del Governo sono state preannunciate in Commissione di-

fesa; il ministro Zanone — devo dargliene atto — ce ne ha parlato in diverse occasioni in termini chiari e decisi.

In ogni passaggio, anche se è mancata quella discussione aperta e formale che torno a richiedere sugli aspetti particolari di tale decisione, nonché sul contesto generale in cui essa viene adottata, il Parlamento ha assunto una giusta posizione nei confronti del Governo. In particolare, vi è stato un atteggiamento sempre aperto e molto sereno da parte del ministro Zanone, che in questa sede voglio sottolineare.

Si è parlato molto del fatto tecnico. Vorrei anch'io dire qualcosa al riguardo. A mio avviso, il rischieramento degli *F-16* nell'Italia meridionale non comporta assolutamente un cambiamento negli equilibri dell'Alleanza. Vi sarebbe invece un cambiamento molto grave se venisse abolito il 401° stormo, perché ciò rappresenterebbe un indebolimento dal 30 al 50 per cento della potenza difensiva del fronte sud dell'Alleanza atlantica; indebolimento di cui la principale vittima sarebbe l'Italia. Lo schieramento a Crotone, invece, non comporterebbe alcun cambiamento di fondo nell'attuale situazione, nell'attuale equilibrio.

L'onorevole Capanna ha affermato che il fatto che questa base eventuale sia più avanzata rispetto agli obiettivi concentrati nei paesi del Patto di Varsavia produrrebbe un aumento di pericolosità. Vorrei ricordare che l'*F-16* è un aereo tattico, non è un velivolo di offesa ma di difesa. Certo, si avrebbe un accorciamento dei tempi e delle distanze, che sarebbe tuttavia influente, dal momento che la base di partenza non sarebbe quella dell'Italia meridionale, ma quella di attacco, di rischieramento, cioè la stessa del periodo in cui lo stormo era situato in Spagna. Non ci sarebbe quindi alcun cambiamento salvo la diminuzione del tempo necessario per recarsi dalla base di partenza a quella di rischieramento.

È stato detto che il fatto che per andare da Crotone ad Aviano gli *F-16* impieghino 30 minuti in meno del tempo occorrente per andare da Torrejon ad Aviano costitui-

rebbe un elemento di pericolosità e quindi un atto offensivo nei confronti dello schieramento situato nell'altro versante europeo. Io credo, onorevoli colleghi, che ciò non sia esatto. Siamo infatti in presenza di un aereo difensivo; lo schieramento degli *F-16* verrebbe messo in atto in prossimità o addirittura in contemporaneità di un attacco alla nostra difesa, al nostro continente e alla nostra Alleanza. In caso di reazione ad un attacco altrui, i 15 o i 30 minuti di tempo necessari per raggiungere la base di partenza non possono essere certo considerati un elemento di pericolosità; semmai si può parlare al riguardo solo di una più pronta difesa. Non si tratta certo di procedere ad uno schieramento in avanti per preparare un attacco! Non è questa la volontà politica nostra né quella dell'Alleanza atlantica, né sarebbero questi gli strumenti idonei a portare avanti una simile politica.

Il presidente Lagorio, con la sua competenza dovuta al fatto di essere stato ministro della difesa, ha parlato della possibilità di legare questa scelta ad una ripresa delle contrattazioni, ad un possibile scambio, ad una riapertura sul tavolo di Vienna delle trattative per il disarmo convenzionale. Io non ritengo che questa scelta sia in qualche modo collegata con le trattative che si svolgono sul tavolo di Vienna. Nella possibilità cui ha fatto cenno il presidente Lagorio vi è tuttavia un elemento di verità al quale mi voglio associare. Già da diverso tempo, indipendentemente dal rischieramento degli *F-16*, vi era nell'aria la necessità di rivedere l'andamento del dibattito di Vienna. Ormai da quindici anni siamo fermi nelle trattative per il disarmo convenzionale, ritenendo tutti (credo anche l'Unione Sovietica ed i paesi del Patto di Varsavia) che la relativa discussione sia in realtà inutile, o per lo meno non così necessaria come quella sul disarmo atomico. Ma, proprio nel momento in cui si è arrivati ad un accordo di disarmo per quanto riguarda una parte delle armi atomiche (i missili di media gittata), si è aperta la possibilità di riconsiderare in qualche modo la possibilità di un disarmo convenzionale, rinnovando i temi del dibattito intorno al

tavolo di Vienna, e ciò soprattutto nell'interesse dell'Europa, dal momento che è proprio questa ad essere sotto la minaccia delle armi convenzionali.

Credo che il presidente Andreotti, che è così attento a spiare tutte le possibilità che esistono per innescare un dialogo con l'Est e comunque con tutti i paesi a favore della pace, saprà trovare qui un'occasione in più per riprendere, per rimettere in moto e per rinnovare i metodi ed il linguaggio delle trattative (necessità che avremmo comunque avvertita), affinché il tavolo di Vienna non rappresenti una sorta di museo dove ogni tanto andiamo a vedere i grafici delle rispettive forze, ma sia invece un altro punto di sviluppo della trattativa per la pace.

D'altra parte, torno a dire che è proprio interesse dell'Europa che si riprenda la trattativa sul disarmo convenzionale, perché l'esistenza di una forte superiorità dei paesi dell'Est nel settore delle armi convenzionali rappresenta il vero pericolo dell'Europa, quel pericolo per il quale è stata inventata la teoria della deterrenza, quel pericolo che oggi si accresce ipoteticamente, dal punto di vista della bilancia degli equilibri, a seguito degli accordi che sono stati raggiunti sul piano del nucleare.

Devo anche dire che la scelta operata dall'Italia in questo momento presenta vantaggi anche per il nostro paese. Ci troviamo in un momento difficile per l'aeronautica militare: alcuni aerei, come ad esempio l'*F-104*, sono ormai arretrati; sono stati riammodernati, ma non so quanto tale riammodernamento sarebbe risultato efficace se fosse stato messo alla prova. L'*F-104* è giunto dunque alla scadenza della sua utilizzazione e si pensava di sostituirlo con un aereo moderno come l'*EFA*, ma vi sono dei ritardi nella progettazione di questo aereo, tanto che qualcuno aveva pensato in Italia, e all'estero, che il vuoto presente nella capacità tecnica della nostra aeronautica potesse essere colmato proprio con l'acquisto di *F-16*.

Io sono sempre stato contrario a questa soluzione, perché essa rappresenterebbe una perdita di autonomia nella nostra ca-

pacità di difesa e una perdita di qualità della nostra industria aeronautica. Sono dell'idea che si debba andare avanti nel programma *EFA*, accelerandone i tempi.

Però un vuoto certamente vi è ed esso viene riempito dalla presenza degli *F-16* nel fronte sud, che rappresenta il fronte meridionale dell'Alleanza atlantica, ma anche il fronte principale della nostra sicurezza aerea. Questo mi dà lo spunto per parlare di un altro problema (ed arrivo con ciò all'ultima argomentazione).

Signor Presidente, ministro Andreotti, ritengo che quando si parla di lealtà atlantica non si dimentichi l'ambizione a portare qualcosa di nuovo e di diverso nell'Alleanza. Tale ambizione è però legata alla nostra lealtà.

Voglio ricordare che in una discussione svoltasi in Parlamento, dopo un intervento di Dossetti, contrario alla scelta atlantica per un ideale di neutralità dell'Italia che era certamente giusto ed importante, De Gasperi fornì una risposta estremamente significativa, che riguardava non i contenuti ma il metodo. Disse che innanzi tutto era necessario che per l'Italia fosse finito il periodo storico dei valzer. Egli, da trentino, aveva sofferto il fatto che l'Italia, alleata della Triplice, era dovuta entrare in guerra, e giustamente, a favore dell'Intesa. Ma ciò aveva rappresentato in qualche modo un offuscamento della causa dell'unificazione italiana che era alla base della battaglia che De Gasperi aveva vissuto come rappresentante del Trentino al Parlamento di Vienna.

Egli era convinto che la nostra posizione in Occidente sarebbe stata più solida se fossimo stati per sempre leali alle nostre scelte. Si tratta di un punto fondamentale, ed io ritengo che noi abbiamo qualcosa da dire in un momento in cui l'Alleanza atlantica è destinata a trasformarsi, in un momento di grandi novità nell'Est europeo, in un momento in cui la difesa europea pone aspetti particolari, dopo gli accordi tra le due superpotenze. Ritengo che dopo tali accordi abbiamo qualcosa da dire in seno all'Alleanza atlantica e che dobbiamo sviluppare tra noi, con l'unità delle forze politiche attorno ai temi centrali della sicu-

rezza del paese, un pensiero nostro sull'avvenire dell'Alleanza atlantica.

Credo che già alcune idee stiano maturando in questo senso, ma perché ciò sia possibile è necessario chiarire che un dibattito sul futuro ed un nostro contributo originale sul domani della Alleanza atlantica passano attraverso la lealtà verso gli impegni di essa; solo in questa maniera infatti saremo credibili.

Ricordiamo che l'Italia è entrata nell'Alleanza atlantica come un membro poco credibile, forse non sempre del tutto accettato, per una nostra debolezza intrinseca (perché si credeva che la presenza di un forte partito comunista nel nostro paese potesse compromettere le nostre capacità di difesa), come si desume anche dai compiti strategici che fino a qualche anno fa l'Alleanza atlantica ci aveva assegnato. Mi riferisco alla improbabile soglia di Gorizia, certamente un fronte secondario in un eventuale e remoto attacco in quel settore, se consideriamo che era assai più probabile un attacco dall'Est al centro della Germania piuttosto che su Gorizia. Ma, ripeto, questo compito, assegnatoci dall'Alleanza atlantica, era secondario ed affidato ad un paese e ad un alleato secondario e poco credibile all'interno della stessa Alleanza.

In questi anni il nostro spessore di credibilità è cresciuto, perché la nostra posizione strategica è diventata più importante per l'insorgere di problemi nel Mediterraneo. Ma il nostro spessore di credibilità è cresciuto anche per il nostro attaccamento ai principi di lealtà. È cresciuto nel momento in cui abbiamo deciso di partecipare ad un tentativo di pacificazione, purtroppo infelice, nel Libano; è cresciuto quando siamo stati pronti a farci carico dei nostri compiti nel Golfo ed è cresciuto, soprattutto, per il tipo di lotta che abbiamo condotto nei confronti del terrorismo.

Questo ci ha permesso di esprimere dissensi in alcuni specifici casi: è quanto è accaduto per la vicenda di Sigonella e per il *raid* aereo americano su Tripoli. Ma potremo ancora dissentire ed essere ascoltati, se confermiamo il carattere di lealtà nei confronti dell'Alleanza atlantica.

Per questo motivo abbiamo accettato di

sostituire la Spagna nello specifico compito della dislocazione degli aerei *F-16*. È una scelta che considero positiva per l'Italia, perché possa essere ancora più libera e un domani tornare eventualmente a dissentire, ma soprattutto — lo dico in termini costruttivi — perché possa essere una protagonista nella trasformazione dell'Alleanza atlantica che si renderà necessaria nei prossimi anni.

Dobbiamo guardare a questi problemi con uno spirito non di basso ma di alto profilo. Siamo vicini a una costruzione dell'Europa: e a tale obiettivo non si perviene soltanto attraverso il tentativo di battere una moneta comune, ma anche attraverso una difesa comune. Queste prospettive e questi progetti sono ormai vicini. Dobbiamo dunque compiere tali scelte, non immiserendole con la polemica quotidiana, ma piuttosto considerandole come l'espressione della nostra capacità di avere una grande politica estera, propria di un grande paese.

Per questi motivi la decisione dell'installazione in Italia degli *F-16* (una decisione sicuramente secondaria e di non grandissimo rilievo) assume tuttavia un risalto particolare, se troviamo motivi di unità, in questo Parlamento, per andare avanti.

Vorrei fare un'ultima considerazione a proposito dell'appello rivolto da alcuni vescovi italiani in ordine allo specifico argomento. Noi ascoltiamo con interesse questa voce; la consideriamo una voce profetica...

GIANNI TAMINO. E l'ignorate!

BARTOLO CICCARDINI. Non la ignoriamo!

PRESIDENTE. Onorevole Ciccardini, le ricordo che il tempo a sua disposizione sta per scadere.

BARTOLO CICCARDINI. Non posso accettare interruzioni che non considero pertinenti.

Ripeto: noi rispettiamo quella voce. La rispettiamo anche perché è espresso chiaramente nell'appello dei vescovi (cito te-

stualmente) «il rispetto di ogni strumento tecnico e politico per costruire la pace». Vi è, infatti, un momento in cui le responsabilità di governo, la responsabilità di sicurezza per la nostra gente, ci impongono scelte che ricadono sulla nostra coscienza e sotto la nostra responsabilità: di esse dobbiamo rispondere come cittadini, come persone e come rappresentanti del nostro popolo. Queste scelte tecniche sono affidate a noi. Ascoltiamo con interesse e anche con senso di rispetto le voci profetiche pronunciate nel nostro paese e che sono sempre di grande insegnamento per tutti, quale che sia il credo di ognuno di noi.

Il nostro dovere principale — e qui lo riaffermiamo — è di assumerci le nostre responsabilità di fronte alla costruzione della pace con gli strumenti della cultura, del consenso, del ragionamento, ma anche con gli strumenti tecnici e politici di nostra specifica competenza, necessari a compiere, per la difesa, le scelte delle strategie e delle tattiche, alle quali nessun uomo politico, nessun Parlamento potrebbe mai rinunciare.

Convinti di questo, noi pensiamo di poter procedere sulla strada della costruzione della pace, come già abbiamo proceduto per altre scelte decisive per il nostro paese. Non possiamo pentirci di alcuna di tali scelte da noi operate, perché tutte si sono dimostrate, a diversità di altre, giuste, fondate e costruttive (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lagorio. Ne ha facoltà.

LELIO LAGORIO. Signor Presidente, le comunicazioni del Governo sono state chiare. Chiara è stata la fotografia che l'onorevole Zanone ci ha fatto degli aspetti tecnico-militari; chiara, e in qualche passaggio anche energica, è stata l'esposizione dell'onorevole Andreotti sugli aspetti politici della questione.

Noi sosterremo con il voto la decisione del Governo. Ne sosteniamo il dispositivo, perché per quanto si riferisce alla motivazione, così come ci è stata finora esposta in

quest'aula, abbiamo da fare qualche sottolineatura.

Le nostre sottolineature hanno un duplice significato: quello di una riserva e quello di un invito pressante al Governo perché, prendendo spunto dalla vicenda degli *F-16*, faccia assumere all'Italia, in campo internazionale, una adeguata iniziativa, che qualifichi nel senso giusto le nostre scelte militari e la nostra politica estera che ad esse è legata.

Comincio con l'affermare che noi avremmo preferito che la vicenda degli *F-16* fosse gestita diversamente fin dall'inizio.

Anche noi, come il Governo, nella situazione internazionale nella quale ci troviamo e con i rapporti di forza esistenti, siamo contrari ad atti di disarmo unilaterale e condividiamo perciò la cosiddetta e tante volte citata teoria Harmel.

Contro gli atti unilaterali di disarmo, del resto, c'è stata a lungo in questa Camera una larghissima maggioranza. Per me, infatti fa ancora testo la acuta e puntuale precisazione che sull'argomento ho avuto la ventura di ascoltare in un intervento dell'onorevole Giorgio Napolitano alla Commissione difesa, proprio nel corso del primo dibattito sugli *F-16*.

In altre parole, noi siamo favorevoli ad atti politici che realizzino quella «equazione» che il ministro degli esteri ci ha giustamente presentato come l'obiettivo della politica italiana.

L'onorevole Andreotti ci ha detto efficacemente (e noi siamo d'accordo con lui) che «noi dobbiamo cercare di conciliare... le aspettative della nostra opinione pubblica di consolidamento e allargamento del processo di disarmo sull'abbrivio del primo risultato raggiunto con lo storico accordo per la eliminazione degli euromissili ... e la necessità di salvaguardare — sono sempre parole del ministro degli esteri — gli essenziali equilibri politico-militari in Europa sulla base di una politica intesa al mantenimento delle condizioni di stabilità». Su questo siamo d'accordo. Sulla cornice generale dei fatti, dunque, sulle ispirazioni di fondo, ci siamo. Vediamo ora un momento il merito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

Che cosa abbiamo fatto quando il governo spagnolo ha deciso lo «sfratto» degli *F-16*? Che cosa potevamo fare di diverso?

Quando il governo di Madrid ha disdetto gli accordi bilaterali ispano-americani, a suo tempo firmati dal generale Franco, sulla presenza di basi militari in terra di Spagna, l'amministrazione americana ha posto agli alleati europei un vero e proprio *aut-aut*: «O trovate un'altra base in Europa per il 401° stormo o mi riporto gli aerei in America».

Per quanto abbiamo già detto, signor Presidente, noi non criticiamo il rifiuto che l'Europa ha espresso al ritiro degli *F-16* dallo scacchiere del vecchio continente, ma avremmo preferito che, in quel momento, in sede atlantica, il Governo italiano avesse subito sottolineato, oltre che la teoria Harmel, anche il fatto che l'eventuale spostamento verso est di importanti forze aeree occidentali, per quanto necessitato da esigenze logistiche, non poteva essere considerato soltanto un fatto logistico, ma un fatto da valutare sul piano politico e da affrontare perciò con adeguate iniziative politiche internazionali.

In Italia questo aspetto della questione noi socialisti lo abbiamo subito sollevato. Siamo stati i primi a dirlo, prima ancora che l'agenzia sovietica *Növesti* ospitasse i commenti critici di alcuni ufficiali dell'aeronautica sovietica e prima che l'ambasciatore sovietico a Roma, signor Lunkov, esternasse ufficialmente — credo — al Governo italiano le preoccupazioni e le riserve del suo paese.

In particolare noi abbiamo rilevato un punto: e cioè che, pur sapendo (come, del resto, sanno benissimo le autorità sovietiche) che gli *F-16* di base in Spagna già da anni pattugliano tutto il fianco sud della NATO, dalla Spagna alla Turchia, con rifornimenti in volo o a terra, e costituiscono così da anni per l'Alleanza nel Mediterraneo uno strumento già operante e conosciuto di difesa, di protezione e di sicurezza, l'avvicinamento alle frontiere dell'Est, con la riduzione dei tempi di volo e di rifornimento (con ciò che questo significa oggi sul piano tattico nei rapporti militari di tutto il mondo) poteva costituire

oggettivamente un vantaggio per lo schieramento occidentale non trascurabile, giacché — noi lo abbiamo rilevato subito — il 401° stormo ha la forza di una grande portaerei e una capacità militare pari alla metà dell'aviazione italiana. Su questo punto l'onorevole Zanone mi ha corretto — ed io ne prendo atto — dicendo che gli *F-16* di Spagna, in quanto aerei di terza generazione e di avionica avanzatissima, rappresentano non la metà della aviazione italiana, ma la metà dell'intera forza aerea dei paesi NATO nella regione meridionale.

Il nostro rilievo, quindi, fin dall'inizio, fu questo: che un simile evento (lo spostamento verso est degli aerei americani) non poteva essere sbrigato come un evento senza alcuna rilevanza politica.

Di conseguenza, di fronte alla previsione che il dislocamento in Italia di una forza così rilevante non avrebbe lasciato indifferente la nostra gente (che sa di vivere e di operare in un paese pacifico e chiede di essere garantita circa il fatto che la nostra è sempre la politica di uno Stato che non ritiene di avere nemici in nessuno dei quattro punti cardinali e non intende perciò minacciare nessuno) e di fronte ad uno spostamento notevole di forze militari verso est (evento che presumibilmente non avrebbe lasciato indifferenti i paesi di quell'area), dovevamo puntare soprattutto ad un chiarimento internazionale. Il nodo non era e non è nel drammatizzare o minimizzare (sul non drammatizzare siamo sempre stati d'accordo, sul minimizzare no), il nodo era ed è nell'assumere, contestualmente e contemporaneamente alle delibere sugli *F-16*, una linea marcata sulla direttrice del negoziato, piuttosto che una linea sulla direttrice dell'equilibrio. Insomma: iniziative politiche adeguate, non solo per spiegare bene le nostre intenzioni a proposito degli *F-16*, ma soprattutto per dare più forza a ciò che ci sta maggiormente a cuore, cioè allo sviluppo di un solido clima di distensione, che ha preso una qualche velocità iniziale dopo le intese di Washington.

In altre parole, signor Presidente, a nostro giudizio bisognava e bisogna fare

qualche cosa in più rispetto alla semplice ricerca di una nuova base nel Mediterraneo per gli *F-16*.

C'è una ragione di fondo in questa nostra sottolineatura e richiesta. La decisione sugli *F-16* non avviene infatti in un vuoto politico, ma in un contesto internazionale, occidentale e orientale, che è percorso da incertezze e tensioni, e che va perciò analizzato, controllato e stimolato adeguatamente.

In Occidente, dopo le intese di Washington sugli euromissili, c'è stata in varie capitali una diffusa tentazione. Si è sostenuto in più di un ambiente che l'abolizione degli euromissili scopre la difesa europea; che non è un ritorno puro e semplice agli equilibri militari antecedenti al 1977, cioè all'apparizione sul teatro europeo dei missili sovietici *SS-20* che sospinsero l'Occidente al riarmo; che la situazione non può tornare la stessa che vi era prima del 1977, anche perché il *gap* tecnologico, che in vari sistemi d'arma penalizzava allora il Patto di Varsavia rispetto alla NATO, dieci anni dopo non c'è più, almeno nella misura di allora.

Partendo da qui, in Occidente hanno preso consistenza le voci che premono perché la NATO provveda ad un nuovo sforzo di ammodernamento dei propri strumenti militari. Del resto — fanno osservare gli stessi ambienti — in Canada nel 1984 l'Alleanza atlantica si è trovata d'accordo su un processo di rinnovamento delle armi convenzionali e di alcuni tipi di armi nucleari non previsti dalle successive intese di Washington. L'accordo è ancora lì, si dice: non si tratta che di attuarlo.

Queste diffuse tentazioni in Occidente non sono ancora rientrate e trovano una loro motivazione nella diversa valutazione degli avvenimenti politici in corso al Cremlino. Al recente vertice atlantico di Madrid (che fa testo per quanto riguarda la politica militare più di quanto possa fare testo il vertice a sette di Toronto) l'espressione che è ricorsa di più, e che allo stato attuale sembra molto influente perché sostenuta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, è: «praticare un sano scetticismo». Su che cosa? Sulla prevalenza e sulla tenuta di

una politica distensiva a Mosca. Questo scetticismo, che nasce dalla pagella che le capitali atlantiche si sforzano di formulare sul lavoro di Gorbaciov e sulle sue prospettive, sottintende l'esistenza di riserve o un invito alla prudenza rispetto ad una politica troppo fiduciosa sulla strada del disarmo.

In effetti — e negarlo non sarebbe possibile —, sono note le difficoltà e quindi le incertezze della politica sovietica. In Unione Sovietica è in corso una lotta politica i cui sbocchi non sono scontati. E sul piano concreto degli armamenti in atto, non vengono da Mosca segnali certi di riduzione delle spese militari: c'è, semmai, un processo di ammodernamento dei sistemi d'arma che non si è mai interrotto. Ma c'è un punto sul quale intendiamo fare una scommessa: l'Occidente ha interesse che i riformatori vincano la partita politica in Unione Sovietica.

In questo quadro internazionale ogni gesto ha il suo valore. Un gesto, anche non ostile ma mal motivato, può essere un sasso nell'ingranaggio del processo distensivo. E dunque anche una misura militare definita logistica, come il trasferimento degli *F-16*, poiché riguarda forze cospicue, assume un valore e suscita ripercussioni diverse a seconda di come viene ispirata.

Se a stabilire il quadro entro il quale la misura logistica si realizza sono gli ambienti iperscettici, tentati a tenere alta la guardia e a dar corso all'ammodernamento militare, quella misura logistica (il trasferimento ad est degli *F-16*) assume un senso, una portata che dà alla scelta un valore che può apparire conflittuale. Nell'attuale fase delicata, ma incoraggiante, delle relazioni internazionali, i fatti contano non solo in sé ma anche a seconda di come sono motivati e soprattutto percepiti.

Il nostro punto di vista al riguardo è che la vicenda degli *F-16* non deve suscitare disturbi nelle relazioni internazionali e, perché non le susciti, deve essere accompagnata da chiari e forti segnali politici che qualifichino in senso giusto la decisione che prendiamo.

Ecco perché, a nostro giudizio, non è

sufficiente che noi ci limitiamo a ricordare la teoria di Harmel, a dire che speriamo in un corso distensivo o affermare che lo auspichiamo. È improduttivo limitarsi a ricordare che a Washington non si è discusso di armamenti come gli *F-16* e che, di conseguenza, rispetto alle intese e al clima di Washington non si può parlare di un capzioso aggiramento. È inadeguato limitarsi a ricordare un dato di fatto che tutti conoscono, e cioè che le forze aeree finora non sono mai state oggetto di trattativa né nella conferenza di Vienna né in altra sede. Serve a poco addurre la difficoltà che sarebbe ora difficile individuare una contropartita militare da chiedere ai paesi dell'Est a fronte di una eventuale rinuncia agli *F-16*.

GIAN CARLO PAJETTA. Perché? Questo è difficile, ma non impossibile!

LELIO LAGORIO. Non basta affermare che il trasferimento di questi velivoli non ostacola e non esclude il negoziato. Non basta, in altre parole, una concezione statica.

Noi sollecitiamo una concezione dinamica. Chiediamo che si prendano le mosse dal punto in cui il ministro degli esteri ci ha lasciato nel suo discorso, quando orgogliosamente e giustamente ha rivendicato al Governo italiano di praticare «una politica — come egli ha detto — che ha sempre cercato di imprimere al negoziato il massimo dinamismo».

Sollecitiamo perciò una presa di posizione e quindi un'iniziativa che vada in questa direzione, una dichiarazione del Governo che parli chiaro al Parlamento, alla nostra opinione pubblica, ai nostri alleati, fra i quali si muovono sentimenti diversificati, e ai paesi dell'Est.

C'è un punto che merita di essere sollevato. Alla conferenza di Vienna si parla tanto di Europa centrale e non si parla mai, o quasi mai, dell'Europa del sud. Nella regione centrale — come si sa — contano quelle armi, e si discute perciò di quelle armi, che l'onorevole Zanone ha definito «armamenti che consentono attacchi tendenti ad occupare il territorio

quali, in primo luogo, i carri armati, le artiglierie e le loro concentrazioni sul terreno». Giusto, è vero. Nel sud, invece, queste armi hanno meno rilievo; nel sud contano maggiormente altri sistemi d'arma, come gli aerei, gli elicotteri, i missili convenzionali e le navi.

Di questo, finora, si è discusso poco o nulla a Vienna, ma non per questo dobbiamo dire che non sia possibile farlo.

A Vienna si afferma che potrebbe maturare entro l'estate, o entro l'autunno, una nuova intesa per consentire l'apertura di nuovi negoziati di disarmo convenzionale dall'Atlantico agli Urali. Noi diciamo che non bisogna dimenticare che il Mediterraneo fa parte di questa area. Il nostro invito, perciò, è che l'Italia agisca in sede atlantica e oltre, di modo che a Vienna si affrontino anche i temi del Mediterraneo e si individuino soluzioni che coinvolgano anche le forze aeree.

Chiediamo che l'Italia non si accontenti soltanto della politica del «possibile», ma che compia ogni sforzo utile per avviare una politica del «rendere possibile».

Ci vorrà tempo, lo sappiamo. L'onorevole Andreotti ci ha detto al riguardo che si tratta di una prospettiva non immediata, e noi concordiamo con questa affermazione. Chiediamo però che il Governo italiano sia particolarmente attivo nel triennio che abbiamo di fronte prima che gli *F-16* siano effettivamente dislocati in Italia; non vogliamo che sia un triennio di inerzia.

Invitiamo perciò il Governo a promuovere subito tutte le azioni opportune per elaborare una buona piattaforma occidentale di discussione con l'Est, con l'obiettivo di ricercare un'intesa che, prima o poi, determini uno scambio graduale garantito di riduzione di armi anche asimmetriche.

Il traguardo ultimo e più importante che chiediamo che l'Italia si assegni consiste nella revisione o nell'annullamento di decisioni già adottate dalla NATO e dal Patto di Varsavia; in altre parole, una «clausola di dissolvenza» di alcune decisioni già prese, sulla quale, per ragioni di principio e di coerenza con la politica generale per-

seguita dall'Italia, dobbiamo fin da ora porre con forza l'accento.

Sappiamo che la voce dell'Europa è fioca in tanti campi, ma noi riteniamo che spetti all'Italia — se nel negoziato per la riduzione degli armamenti entrerà finalmente la regione meridionale e noi assumeremo quindi una posizione nevralgica che prima non avevamo — ridestare il tono dell'Europa. Se lo faremo, il nostro potrà essere un gesto positivo anche per la lotta politica in corso a Mosca.

Finora a Vienna non si sono visti segnali nuovi nella posizione russa, ma non vogliamo escludere che la tanto attesa e drammatica Conferenza pansovietica del partito comunista sovietico possa sciogliere anche questo strato di ghiaccio. Del resto, nella sua recente visita in Italia, l'ambasciatore Afanasievskij, direttore degli affari europei al Ministero degli esteri sovietico, ha affermato una cosa importante (già ricordata, parola più, parola meno, in questa aula) e cioè che la sorte degli *F-16* è segnata: sono aerei condannati a morte, anno prima anno dopo, tutti saranno eliminati nel quadro delle trattative per la riduzione degli armamenti. Anche noi siamo interessati a questo risultato, ad un accordo che consenta il ritiro dallo scacchiere sud di armi simili o comunque di armi a capacità militare equivalente.

Nella replica che il Governo farà a conclusione di questo dibattito, ci aspettiamo dunque una serie di sottolineature e di conferme su questi punti, proprio perché la decisione sul trasferimento degli *F-16* non sia flebile sul piano politico della ricerca del negoziato.

Vorrei infine fare due brevi annotazioni. Sappiamo che gli *F-16*, se verranno, saranno nuclearmente disarmati. Il ministro della difesa lo ha detto, ma nella fotografia che egli ha fatto della situazione questo aspetto non ha avuto grande risalto. Il ministro vi ha fatto riferimento quando ha rilevato che vi è un uso degli *F-16* in tempo di pace e un uso diverso in caso di impiego operativo. Il concetto è corretto, ma va reso più chiaro. Chiediamo che si dica alla nostra opinione pubblica che col trasferi-

mento degli *F-16* non vi sarà alcuna arma nucleare nella nuova base in Italia, non vi sarà alcun aumento di armi nucleari sul fianco sud, non vi sarà alcun ridislocamento di armi nucleari in Europa.

Da ultimo vorrei dire di non limitarci a dare atto alla NATO e a ringraziarla perché ha deciso di impiegare i suoi fondi per la costruzione della nuova base in Italia. Questo non era automatico, lo sappiamo: ma come si sarebbe potuto immaginare una soluzione diversa? C'è semmai da sottolineare che l'onere per la NATO deve comprendere tutte le spese di rischieramento e conseguenziali, cioè anche quelle che all'Italia dovessero ulteriormente o comunque derivare come rimbalzo del trasferimento degli *F-16*.

Non è una questione levantina, di mercanti che si occupano dei loro affari e si infischiano delle grandi questioni. Siccome in seno alla Alleanza, e soprattutto negli ambienti americani, si fa un gran parlare del *burden sharing*, cioè della maggiore partecipazione europea alle spese della difesa atlantica, e si lamenta che l'Europa è recalcitrante e non lo fa, dobbiamo far valere nelle sedi dovute che questa compartecipazione c'è e che, semmai, nel caso degli *F-16* l'Europa si è fatta carico di spese per un rischieramento di forze americane che gli americani avrebbero potuto sostenere da soli. Siccome i nodi della spesa sono nodi tradizionali della NATO e vengono sempre al pettine, e non sono mere questioni finanziarie, ma un *test* per misurare come ogni alleato sta nell'alleanza, prepariamoci a tutelare — mi si permetta l'espressione — con la schiena dritta i nostri interessi nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masina. Ne ha facoltà.

ETTORE MASINA. Signor Presidente, signori del Governo, un immenso paese, un grande popolo, quello sovietico, che ha visto morire nella guerra contro il nazismo 20 milioni di suoi figli e figlie, siede in

queste ore in Parlamento per ragionare di pace e di libertà.

Questo straordinario laboratorio politico di massa, che va molto al di là delle mura del Cremlino — quest'onda lunga di speranze che i frangiflutti di una burocrazia ottusa e conservatrice non riescono più a contenere — è certamente un'alta epopea dei nostri tempi, è come un raggio di luce che squarcia le tenebre dell'insensatezza degli ultimi decenni e che può illuminare il secolo che ormai è alle nostre porte.

L'uomo che, vincendo — speriamo — antichi fantasmi insanguinati e ben concreti nemici aggrappati ai loro privilegi, ha dato respiro alla voglia di libertà e di giustizia e dunque di pace del popolo sovietico, Gorbaciov, da tre anni dimostra, giorno dopo giorno, con evidente sincerità, con coraggiosa assunzione di rischi personali, con intelligenza fervida, di credere fortemente nell'interdipendenza dei popoli.

PRESIDENTE. Chiedo alla cortesia dei colleghi socialisti di consentire all'onorevole Masina di svolgere il suo intervento.

ETTORE MASINA. La ringrazio, Presidente, ma non dubito della cortesia dei colleghi socialisti.

Egli, dicevo, da tre anni propone incessantemente nuove formule di pace, nuovi accordi per il disarmo. Gli si sono contrapposte a lungo, in patria e oltre gli oceani, stoltezza e decrepitezza. L'incontro di Reykjavik segnò uno degli abissi della nostra storia. I destini dell'umanità apparvero ostaggio nelle mani di un vecchio incapace di decidere e, prima ancora, di capire i nuovi dinamismi che si andavano affermando. E tuttavia il processo di pace, grazie all'Unione Sovietica, grazie alla evidenza del terrore atomico e grazie ad un popolo senza confini, quello dei pacifisti, è andato avanti segnando tappe di straordinaria rilevanza fino all'ultima, rappresentata dalle proposte sovietiche all'ONU per un processo di pace proiettato nel futuro che la diplomazia degli Stati Uniti, nelle scorse ore, ha ancora una volta intercet-

tato e bloccato, io credo, per mancanza di capacità di contrattazione, ma che certo non si perderanno nel nulla.

Ebbene, che cosa offre l'Italia a questa straordinaria primavera? Una zolla di gelido inverno, una testimonianza di sfiducia, anzi di ostilità. Perché — voi, signori del Governo, non potete ignorarlo — così è visto dal governo e dal popolo sovietici lo spostamento ad est di potenti ordigni di morte a carattere eminentemente offensivo.

I colleghi della Commissione esteri che sono stati recentemente in Unione Sovietica possono testimoniare; lo vogliate o no, ci costruite o meno sopra una serie di distinguo o di apparente buon senso, il messaggio che voi trasmettete è: non crediamo alla vostra ansia di pace, che Gorbaciov faccia sul serio, che egli possa durare.

Voi commentate sui giornali favorevolmente la *perestrojka* ma non riuscite a sfuggire alla logica dei tempi della guerra fredda e, così facendo, date obiettivamente una mano a chi nell'Unione Sovietica si oppone al nuovo corso, che ha fra i suoi obiettivi assolutamente prioritari la distensione internazionale. È per questo che la vostra responsabilità di subordinati alla logica dei generali atlantici è triste. Potete sbandierare i recenti risultati elettorali ed avvolgere in essi la vostra mancanza di sensibilità, ma resta il fatto che le vostre decisioni, prese al di sopra del Parlamento, come già in occasione della follia reaganiana dello «scudo stellare», sono impopolari, innanzi tutto perché vanno contro l'ansia di pace del nostro popolo.

Ho ascoltato attentamente e con pena crescente, signor ministro della difesa e signor ministro degli esteri, le vostre comunicazioni sulla nuova allocazione degli *F-16*, questi maledetti gioielli tecnologici dell'assassinio di massa, fabbricati a prezzi spaventosi mentre i due terzi dell'umanità sprofondano in abissi di miseria. E ho ascoltato con attenzione l'onorevole Ciccardini che ci ha fatto un *excursus* di storia patria forse degno di altre aule; ma poi si è rimesso le stelletto dello stratega e l'ho ascoltato con pena. Dietro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

una terminologia aggiornata, puntellata dai nomi dei nuovi ideologi (non per niente uomini delle multinazionali dell'industria pesante e dell'elettronica applicata alle armi), il vostro approccio alla questione della pace — che avrebbe dovuto essere, secondo i nomi che portate, liberale, democratico, cristiano — è vecchio quanto il disperato cinismo che connota la cultura della violenza. Per voi vale ancora il *si vis pacem, para bellum*, una convinzione tanto obsoleta nella civiltà in cui viviamo che viene citata in una lingua morta.

E per voi la pace si difende cercando di incutere paura al possibile nemico, quasi che la paura sia un sentimento che costruisce qualcosa e non provoca invece nuove scelte di forza.

Credete davvero che sia stata l'installazione degli euromissili a spingere a patti l'Unione Sovietica? L'idea che lungo la storia la coscienza dei popoli preme per nuovi orizzonti non vi sfiora? Non vi sfiora l'idea che la volontà di pace di Gorbaciov e delle masse che si schierano al suo fianco nasca non «per» ma «nonostante» gli spiegamenti di armi? In un'epoca in cui gli uomini raggiungono l'infinitamente grande e penetrano nell'infinitamente piccolo, vi muovete gravati dal peso di pregiudizi culturali e politici che giovano soltanto ai potenti. Difatti ci parlate di fedeltà alle alleanze. Badate, ci crediamo anche noi, ma nelle alleanze si può stare in due modi: o dignitosamente, in piedi, o curvi in avanti. E questa volta la nostra spina dorsale nazionale somiglia a un punto interrogativo: nella Alleanza ci stiamo da servi.

Se fosse qui, e la sua assenza la dice lunga sulla sua attenzione verso il Parlamento, direi all'onorevole De Mita che è impossibile, davvero, sottrarsi al disgusto quando si vede il Presidente del Consiglio di una nazione indipendente e sovrana affrettare decisioni di tale gravità, che tutti gli altri paesi della NATO hanno respinto; e persino sfidare il Parlamento, interrompendo un dibattito di altissimo livello — addirittura sul tema della vita — allo scopo di poter ricevere attestati di benemerenzza dal Presidente degli Stati Uniti.

Non è che ce ne siamo particolarmente

meravigliati. Ricordiamo ancora il discorso dell'onorevole De Mita al congresso della DC. Egli disse allora: «Quanto alla politica estera, noi siamo con l'America, l'America di Reagan».

Queste parole ci sono rimaste bene impresse, perché anche noi siamo per l'America, ma per gli Stati Uniti nella loro globalità, che comprendono anche i grandi movimenti per la pace e per i diritti civili, l'America dei grandi scienziati e dei grandi poeti.

L'onorevole De Mita non sceglieva quell'America, sceglieva quella di Reagan e lo faceva mentre Reagan con l'SDI rilanciava la folle corsa al riarmo; mentre Reagan aveva appena schiacciato nel sangue la pretesa di indipendenza di un piccolo Stato, Grenada; mentre forniva nuovi finanziamenti a quelle bande di sadici macellai che sono i *contras* ex somozisti e nel suo paese tagliava le spese sociali, difendeva apertamente le scelte fondamentaliste che cacciavano gli intellettuali dalle scuole.

Tutto ciò per De Mita andava bene, anzi *okay*.

Nelle alleanze si deve stare in piedi, l'ha detto anche l'onorevole Lagorio, e in democrazia, in un'autentica democrazia, il Parlamento deve essere sovrano. Ma l'onorevole De Mita si aggiunge alla lunga schiera dei Presidenti del Consiglio che sottraggono al Parlamento informazioni essenziali. Parlo dello statuto delle basi NATO e delle basi americane che costellano l'Italia con le loro bombe atomiche, che è umoristico immaginare fornite di doppia chiave. Come è dimenticato quell'Alcide De Gasperi che l'onorevole Ciccardini cita a senso unico e che qui si alzò per garantire che mai l'Italia avrebbe ospitato basi straniere sul suo suolo!

Davanti alla richiesta ricattatoria — perché non dirlo? — degli Stati Uniti il Governo italiano, se avesse scelto la via della dignità, avrebbe innanzi tutto dovuto rifiutare di piegarsi a una decisione tanto frettolosa. L'ha spiegato bene l'onorevole Piccoli in un intervento di cui abbiamo apprezzato il senso di responsabilità e la chiarezza.

Se invece il Governo italiano avesse voluto risolutamente scegliere la via della pace, avrebbe dovuto subordinare la sua accettazione a una previa proposta della NATO al Patto di Varsavia per un disarmo bilanciato del comparto. Ma niente di tutto questo è avvenuto: la nostra adesione al *Diktat* è stata pronta e prona!

Qualcuno crede davvero che un comportamento dignitoso, volto a consolidare i processi internazionali di pace, avrebbe posto in crisi i rapporti fra Italia e Stati Uniti? Colleghi della maggioranza, a voi che fra poche ore sarete chiamati ad esprimere il vostro voto risulta che i rapporti tra gli Stati Uniti e gli altri paesi della NATO siano precipitati in una specie di guerra fredda a causa del «no» opposto dai loro governanti alle pretese dei generali? Proprio come ha detto il Presidente Reagan: «L'Italia, alleato modello!» Ma modello di che, se non di vassallaggio?

Per concludere, desidero porre due domande. La prima è rivolta ai socialisti: ho ascoltato attentamente, e non me ne è sfuggita la parte costruttiva, l'intervento dell'onorevole Lagorio; ma i compagni socialisti credono davvero che si possa chiudere la stalla una volta che i buoi sono scappati, considerato anche che si tratta di buoi nucleari? Daranno ancora il loro voto ad una scelta che militarizza ulteriormente l'Italia e l'affida a ben altri stranieri che i poveri *vu' cumprà*?

Compagni socialisti, non ve l'ha appena spiegato l'onorevole Ciccardini che occupazioni del genere possono essere accettate da un generale dittatore, ma non da una nuova democrazia in cui i socialisti contino qualcosa?

Come appare lontano il sussulto di Signella! Se lo chiudete fra Comiso e Crotone, gli togliete ogni onore: rimane uno scatto di nervi o poco più!

Sugli *F-16* avete detto parole chiare; oggi le avete snervate, così come è successo qualche settimana fa a proposito dell'OLP.

La seconda domanda è rivolta ai colleghi democristiani. Cari amici, mi diceva fieramente l'altro ieri uno di voi, in occasione di un pubblico dibattito, che voi siete tutti

naturaliter per la pace; io non ne dubito affatto. Però, se rammento episodi recenti, voti che sono venuti dai vostri banchi, lasciate che io vi domandi sommessamente: quale pace? La pace velenosa dei pantani e dunque dell'immobilismo che nasce dalla paura, dalla diffidenza e da un realismo che la storia si incarica di dimostrare sempre più gretto e irragionevole, o la pace che si costruisce giorno per giorno con gesti coraggiosi, quel coraggio che si merita la beatitudine del vangelo? Ha scritto una volta un grande Papa, che anche voi certamente amate, Paolo VI, che vi sono momenti della storia in cui il vero realismo è l'utopia.

Io parlo in questa sede anche a nome dei numerosi parlamentari che sono entrati nella nuova associazione della pace: vi aspettiamo, vi vogliamo fra noi! La nostra è una delle mozioni che saranno sottoposte al vostro voto; è davvero temerario aspettare un vostro «sì» al nostro documento? Non vi sembri che facciamo un uso strumentale di parole altisonanti; non ci interessa affatto vincere una battaglia parlamentare! È piuttosto che noi sentiamo che questo è un momento forte, un momento alto della nostra storia nazionale e del processo di pace internazionale, una scelta importante di civiltà. I vescovi pugliesi ce lo hanno ricordato, anche a nome di un Sud avvilito a sacca di disoccupazione che si vorrebbe riempire di armi ignobilmente costose.

Di quando in quando, amiche ed amici democristiani, noi leggiamo i nomi di qualcuno di voi insieme con i nostri, in calce a nobili documenti, o incontriamo qualcuno di voi in sedi in cui si parla di pace. Ci sbagliamo davvero se pensiamo che quei documenti, la presenza in quelle sedi, presuppongono gesti coerenti da compiere anche in quest'aula?

Signor Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, signori del Governo, vada come vada il voto che quest'Assemblea esprimerà, noi continueremo in tutte le sedi (parlamentari ed esterne al Parlamento) la nostra lotta contro la crescente militarizzazione del paese, contro lo spreco con le stellettole, contro l'ideologia del muro

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

contro muro, contro la negazione delle speranze.

Lavoreremo perché l'opinione pubblica impedisca di trasformare l'Italia, come voi siete pronti a fare, in una discarica di rifiuti ad alto rischio della NATO!

Noi crediamo fermamente, amici del gruppo verde, che l'ecologia della pace sia più importante di qualunque altra, sia quella che richiede maggiore coerenza e maggiore coraggio. Ci impegniamo per questa coraggiosa coerenza e ad essa attendiamo i cittadini, eletti ed elettori, di buona volontà perché alla terra delle armi subentri la terra dei granai! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marri. Ne ha facoltà.

GERMANO MARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è necessario che io mi dilunghi nella illustrazione della mozione presentata dal gruppo comunista e delle ragioni che l'hanno motivata, poiché esse sono ben note e si fondano essenzialmente sulle vive preoccupazioni espresse, nelle forme più diverse, da una rilevante parte dell'opinione pubblica italiana, per la volontà manifestata dal nostro Governo di accogliere il trasferimento permanente in una base italiana dello squadrone di cacciabombardieri *F-16* delle forze aeree statunitensi, stanziati attualmente nella base aerea di Torrejon in Spagna.

Tale volontà si è tradotta, nel frattempo, in una decisione, adottata dal Consiglio dei ministri, che ha indicato la base aerea di Crotona come nuova sede. Si tratta di una decisione presa passando sopra la testa del Parlamento e adottata prima ancora delle formali comunicazioni dei ministri Zanone e Andreotti dell'8 giugno scorso, con le quali si sono volute illustrare le ragioni della scelta con argomentazioni non convincenti e per certi versi risibili, in specie quelle avanzate dal ministro Zanone. Si tratta di una decisione che non ha tenuto in alcun conto le sollecitazioni ed i pressanti inviti alla prudenza, ad utilizzare gli ampi margini di tempo disponibili (oltre tre

anni) che provenivano da diverse parti dello schieramento politico italiano e dalle stesse file della maggioranza, gli appelli che venivano dal paese e che si rispecchiano in centinaia di risoluzioni, mozioni, ordini del giorno, adottati da consigli comunali e provinciali, dalle più diverse istanze democratiche, spesso unitariamente, e pervenute in questi giorni anche a noi.

I motivi del nostro dissenso nei confronti delle decisioni adottate, che abbiamo espresso in questi mesi in più occasioni, dopo le dichiarazioni rese in Parlamento dal Governo, si sono ancor più confermati, convincendoci che una questione seria e rilevante per la causa della pace è stata sacrificata, in un momento delicato del confronto internazionale, a quella logica di remissività che abbiamo avuto modo di denunciare nel comportamento di tanti governi italiani nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Infatti, si poteva operare altrimenti.

La decisione della Spagna di chiedere il ritiro degli *F-16* dal proprio territorio, d'altra parte annunciata da tempo, diventerà operante fra tre anni, e forse più, poiché non si sa nemmeno se sia stata già fissata la data da cui si iniziano a contare questi tre anni.

È chiaro a tutti che l'accoglimento in Italia degli *F-16* e lo spostamento della base permanente degli aerei di circa 1700 chilometri verso est costituisce un fatto rilevante che squilibra, a vantaggio dell'Alleanza atlantica, lo spiegamento delle forze in campo. Perché se è vero, come l'opinione pubblica italiana ha appreso con sbigottimento in questi mesi, che i depositi delle bombe nucleari sono già collocati in Italia, è altrettanto vero che il trasferimento della base di Torrejon a Crotona consente di accorciare sensibilmente i tempi di allertamento e di approntamento operativo degli aerei; più semplicemente, cioè, gli aerei saranno in grado di giungere rapidamente sugli obiettivi da bombardare e ciò costituisce un notevole potenziamento di quei fattori qualitativi essenziali nel confronto militare dei nostri tempi.

La decisione del Governo italiano si inse-

risce nell'attuale difficile fase di decollo di un processo di distensione e di disarmo aperto dall'incontro di Washington del dicembre scorso, che ha già dato vita ad importanti atti di pace e ha portato al recente vertice di Mosca.

In tale contesto l'atto del Governo non costituisce un segnale positivo, e così è stato già inteso dalla gran parte dell'opinione pubblica e dalle stesse autorità politiche del Patto di Varsavia. Infatti, come è noto, gli *F-16* sono aerei in grado di trasportare sia armi nucleari sia armi di natura convenzionale.

Nel primo caso vale il richiamo che, nel momento in cui si stanno compiendo passi concreti sulla strada dello smantellamento e della distruzione delle armi nucleari, non si sente proprio il bisogno di atti che si collocano in direzione opposta. Nel secondo caso, quello cioè dell'utilizzazione degli *F-16* per il trasporto di armi convenzionali, le decisioni potevano e possono ancora essere rinviate e subordinate alla verifica della disponibilità, dichiarata anche dal Patto di Varsavia, a ricercare nuovi equilibri, a livelli più bassi, negli armamenti di carattere convenzionale.

D'altra parte, come ha ricordato il compagno Napolitano, è in discussione a Vienna, nell'ambito della conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea, la possibilità di includere nel negoziato sugli armamenti convenzionali i cosiddetti sistemi a doppia capacità, quali sono appunto i cacciabombardieri *F-16*. Sostenere, come ha fatto in questa sede il ministro Zanone l'8 giugno, che il mancato trasferimento di queste armi in Italia equivarrebbe ad una decisione di disarmo unilaterale non regge: è una forzatura in palese contraddizione con i fatti.

Né vale l'argomentazione che l'urgenza delle decisioni era richiesta dall'esigenza di dare una risposta al Governo degli Stati Uniti, che deve adottare precise indicazioni del Congresso americano di riduzione del bilancio delle forze armate e che ha deciso di sciogliere due stormi di *F-16*. L'onorevole Zanone ci ha detto che gli Stati Uniti non possono aspettare tre anni, e che devono decidere adesso se includere

o no gli *F-16* della base di Torrejon nel contingente da liquidare. Ma anche questa è una forzatura strumentale perché nulla impedisce agli americani, come ha già rilevato il compagno Boffa nel suo intervento al Senato, di sciogliere uno dei numerosi stormi (oltre quaranta) situati sul territorio statunitense, salvo poi sostituirlo eventualmente con quello della base spagnola.

Vi erano poi altre soluzioni capaci di mantenere la presenza degli *F-16* nel fronte sud-europeo senza mutare gli aspetti logistici e qualitativi nell'equilibrio delle forze in campo. Una era di collocarli in una base portoghese: ipotesi che, come ricordiamo, fu caldeggiata anche nell'ambito delle forze della maggioranza. Ma anch'essa è stata esclusa con motivazioni capziose dall'onorevole Zanone, anche se (la notizia è di questi giorni) il capo di Stato portoghese, Soares, ha provveduto a chiarire che non solo il Portogallo è indisponibile ad accogliere gli aerei, ma non è neppure disposto a pagare perché siano trasferiti in Italia o in qualche altra parte d'Europa.

Allo stato delle cose possiamo rilevare che la Spagna ha sollevato il problema chiedendo il trasferimento dei cacciabombardieri; il Portogallo ha assunto l'atteggiamento che abbiamo richiamato; il governo greco, presieduto da Papandreu, ha chiarito in ogni occasione che di *F-16* nel proprio territorio non vuol sentir parlare. L'Italia è dunque l'unico paese del fianco sud della NATO che si precipita ad accettare questa pesante responsabilità; e l'accetta subito, pur essendovi tempo in abbondanza per discutere, per trattare e per trovare altre soluzioni.

Se non si vuol concludere che tale frenetica ed ingiustificata accelerazione dei tempi sia stata dettata dal desiderio del nostro Governo, e in particolare dell'onorevole De Mita, di presentarsi all'incontro con il Presidente degli Stati Uniti portando in mano, come è stato detto, il dono degli *F-16*, dobbiamo purtroppo prendere atto che si tratta di un gesto che, al di là delle dichiarazioni di facciata, si colloca nell'ambito di quelle pressioni, che anche

nel recente vertice atlantico di Madrid si sono manifestate, volte a sostenere atteggiamenti di scetticismo, se non di vero e proprio freno, al processo di avvicinamento tra le due superpotenze e agli sforzi di distensione internazionale e di pace.

D'altronde, come si legge nella più volte richiamata dichiarazione dell'onorevole Lelio Lagorio, «nel confronto che si è aperto ogni gesto ha il suo valore e un gesto anche non ostile, ma mal motivato, può essere un sasso nell'ingranaggio del processo distensivo». A tale proposito, mentre concordiamo pienamente con queste valutazioni, in consonanza con precedenti dichiarazioni di altri esponenti socialisti, comprese quelle dell'onorevole Craxi apparse sulla stampa nei primi giorni di febbraio e con le quali si esprimevano aperte riserve al trasferimento in Italia degli *F-16*, non possiamo non rilevare la contraddizione derivante dai comportamenti che poi sono seguiti.

Quello che noi comunisti chiediamo non è né un atto di disarmo unilaterale né un'azione rivolta contro la NATO, come si è tentato di dire con la consueta strumentale polemica, bensì il riconoscimento della rilevanza del problema, che può essere affrontato e risolto, a nostro avviso, in altra maniera, conforme alle esigenze di difesa dell'Alleanza di cui facciamo parte e agli interessi più generali della pace e del processo di disarmo. Noi non riteniamo che tali esigenze siano salvaguardate dagli atteggiamenti di zelante disponibilità che hanno fatto dire al generale Barnes che l'Italia nella NATO faceva la sua parte ed anche di più!

L'ultimo rilievo che voglio fare è quello relativo alla collocazione territoriale. Si è scelto ancora una volta il Sud, e in particolare la regione Calabria. Già la regione, l'amministrazione comunale di Crotona e i rappresentanti politici e spirituali delle popolazioni hanno fatto conoscere il loro pensiero su questa scelta. Non c'è dunque bisogno che mi soffermi su questo; voglio solo mettere in evidenza che ciò comporterà ingenti investimenti per realizzare (com'è stato per Comiso) qualcosa di precario, di completamente slegato dai bi-

sogni delle popolazioni del meridione e dalle esigenze di un nuovo sviluppo del Mezzogiorno. Ci troveremo di fronte ad un'altra ondata di denaro per appalti pubblici indirizzati non ad investimento produttivi ma ad opere senza avvenire. Come ha detto infatti il diplomatico sovietico Afanasievskij nei recenti incontri in Italia, «la sorte degli *F-16* è comunque segnata: sono aerei condannati a morte, perché saranno eliminati nel quadro del futuro negoziato».

In questo senso esprimiamo i nostri auspici e torniamo a chiedere che si prendano le iniziative necessarie; nello stesso tempo ribadiamo il nostro giudizio sulla pretestuosità e sulla miopia politica delle decisioni prese dal Governo. D'altra parte, le affermazioni di Afanasievskij sono state citate anche dall'onorevole Lagorio.

Ma perché, allora, decidere precipitosamente per gli *F-16*?

Ci attendiamo, almeno, che il gruppo socialista concretizzi le proposte formulate poco fa dall'onorevole Lagorio di una clausola di dissolvenza e di un particolare impegno del Governo italiano per rendere possibile una revisione o l'annullamento della decisione della NATO.

Del tutto legittimi sono dunque le nostre preoccupazioni e il nostro fermo rifiuto nei confronti del trasferimento dei cacciabombardieri *F-16* in Italia. E le nostre valutazioni ci sembrano ampiamente motivate, come anche la richiesta, che abbiamo avanzato con la nostra mozione, di non assumere alcun impegno e di sviluppare invece immediati contatti, sia in sede NATO sia con i paesi del Patto di Varsavia, allo scopo di negoziare e concordare intese per nuove riduzioni degli armamenti che comprendano anche lo squadrone di cacciabombardieri *F-16*. Questioni che torniamo a richiamare da oggi, augurandoci che su di esse si possa realizzare un ripensamento in seno alla maggioranza e quindi un consenso di ampie dimensioni in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il trasferimento degli aerei *F-16* del 401° stormo della aeronautica americana dalla Spagna ad una base nel sud dell'Italia ha sollevato polemiche che non sono giustificate se si valuta attentamente la razionale discussione effettuata presso gli organi della Alleanza atlantica, come è stato riportato e illustrato in quest'aula tre settimane fa dal Governo.

Sono due le valutazioni che hanno determinato la scelta: una di carattere territoriale l'altra di ordine politico. Quella di carattere territoriale, come dirò in seguito, è avvenuta sulla base di motivazioni operative e logistiche da parte dei competenti organi militari della NATO. Le motivazioni politiche sono state illustrate dal ministro Zanone e dal ministro Andreotti, in modo preciso. Il potenziale dell'armamento convenzionale del Patto di Varsavia è di gran lunga superiore a quello della NATO, mentre nel campo specifico delle forze aeree su basi terrestri la sproporzione è ancora più rilevante.

Gli *F-16* costituiscono uno dei pochi tipi di armamento in grado di fornire una risposta flessibile alla preponderante attrezzatura militare della controparte.

Dunque, la decisione del Governo di ospitare il 401° stormo americano rispetta le esigenze fondamentali di una coerente politica di difesa in linea sia con il nostro dettato costituzionale, sia con le ragioni di solidarietà operativa nel sistema di sicurezza dell'Alleanza atlantica.

È necessario che il problema del dislocamento degli *F-16* sia valutato non in relazione a semplici questioni di principio, a «discussioni sui massimi sistemi» o come occasione di lotta politica interna, bensì nell'ottica dell'interesse generale e della sicurezza.

Poiché l'Italia fa parte, per sua libera scelta, dell'Alleanza atlantica, è tenuta a prendere decisioni e ad adottare comportamenti coerenti con le esigenze che vengono prospettate dall'Alleanza stessa e, quindi, con le esigenze della struttura integrata del dispositivo militare alleato.

Il ministro della difesa ed il ministro

degli affari esteri, nelle loro recenti comunicazioni al Parlamento, hanno già compiutamente illustrato le ragioni della scelta fatta dal Governo a seguito dell'invito della NATO ad ospitare gli aerei in questione nel nostro territorio.

Non è necessario elencare nuovamente tali ragioni. Ci sembra, invece, opportuno ribadire alcuni dati che consideriamo fondamentali. Un eventuale indebolimento della NATO non favorirebbe certamente il dialogo con l'Est e, quindi, non gioverebbe alla nuova distensione in atto. Infatti, siamo convinti che la svolta nella distensione sia stata resa possibile anche dal comportamento fermo e saldo tenuto dai paesi europei della Alleanza in materia di euromissili. Se così non fosse stato, difficilmente l'Unione Sovietica si sarebbe indirizzata sulla via di un negoziato realistico (come ci ha insegnato la vicenda Comiso).

Il dislocamento dei *Cruise*, contrariamente a quanto allora fu sostenuto da varie forze politiche, non ha vanificato le speranze di negoziato ma ha contribuito invece alla ricerca di soluzioni di disarmo.

Quindi, la risposta positiva che il Governo italiano ha dato all'invito della NATO è pienamente compatibile con la prospettiva della distensione.

Il ridislocamento degli *F-16* non altera l'attuale equilibrio delle forze tra i due blocchi internazionali. Infatti, il loro rischieramento in Italia non costituisce incremento né quantitativo né qualitativo delle forze. Pertanto, la decisione della NATO di mantenere tali aerei in Europa risponde alla esigenza di conservare, nel quadro difensivo, inalterati gli equilibri militari basati sull'armamento convenzionale.

Non consentire la permanenza degli *F-16* in Europa e lasciarli rientrare in America significherebbe procedere ad una riduzione unilaterale dello schieramento NATO, che renderebbe non solo più precaria la difesa dell'Europa stessa ma anche, per le ragioni dette, più difficile l'auspicato negoziato per la riduzione delle armi convenzionali.

Del resto, riteniamo che se in ipotesi, a seguito di accordi bilaterali tra l'Alleanza atlantica ed i paesi del Patto di Varsavia, si dovesse decidere, prima dell'allocazione degli *F-16* nel sud Italia, la riduzione degli armamenti convenzionali, la questione degli *F-16* potrebbe essere rivista e risolta diversamente.

La scelta da parte della NATO del territorio italiano per il ridislocamento degli *F-16* risponde a precise esigenze militari e difensive. Non è stata l'Italia a farsi parte «diligente» in proposito, ma è stata la NATO ad indicare l'Italia come la sede più idonea del rischieramento stesso, sulla base di valutazioni di ordine militare e difensivo.

Attualmente, uno dei problemi della NATO che più preoccupano è quello del suo fianco sud. Infatti, il fianco meridionale dell'Alleanza rappresenta, dopo il disimpegno greco, una sorta di tallone d'Achille. Per impedire il suo ulteriore indebolimento, la dislocazione nel territorio italiano, proteso nell'area mediterranea, è indispensabile e rappresenta una effettiva garanzia di difesa. Infatti, lo schieramento degli *F-16* — ci teniamo a sottolinearlo — è concepito come mezzo per salvaguardare le capacità difensive occidentali.

La scelta del sito è stata fatta. La decisione ufficiale — che è di esclusiva competenza del Governo, comportando la valutazione di elementi e criteri di natura militare, tecnica e logistica — riteniamo non aggiunga o tolga alcunchè alla «questione», vista sotto il profilo esclusivamente politico.

In conclusione, dunque, i liberali ritengono doverosa e opportuna la dislocazione nel territorio nazionale degli aerei americani destinati alla difesa nell'ambito dell'Alleanza atlantica, e considerano pertanto favorevolmente la decisione del Governo italiano. Ciò, in particolare, per le ragioni già dette, che si possono così condensare: perché in tal modo non viene indebolita la difesa meridionale dell'Alleanza, mantenendo invariato l'equilibrio strategico nel fianco sud dell'Alleanza stessa; perché la scelta del nostro territorio è stata fatta dalla NATO per precisi scopi

strategici e difensivi, tra i quali quello di non pregiudicare ulteriormente l'equilibrio convenzionale, data la situazione di vantaggio oggi esistente per i paesi del Patto di Varsavia; perché la rinuncia unilaterale da parte della NATO a sistemi d'arma già presenti non favorirebbe, come i recenti avvenimenti insegnano, le trattative sugli armamenti.

Onorevoli colleghi, il processo negoziale Est-Ovest in atto per un più basso livello degli armamenti, nucleari e convenzionali, è foriero di grandi speranze. Ciò, però, impone che si rispettino gli impegni, per renderlo sempre più realizzabile. È quanto il Governo ha fatto e sta facendo in questa direzione, con l'ovvio consenso dei liberali e la loro solidarietà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

MARTINO SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri della difesa e degli esteri, sulla base delle relazioni, dei documenti, dei servizi giornalistici e delle comunicazioni rese dai ministri competenti in quest'aula l'8 corrente, abbiamo tutti cercato di farci una idea chiara e plausibile dell'argomento al nostro esame, innanzitutto per mettere in pace la nostra coscienza, valutando se con essa contrastino o meno le ragioni obiettive e profonde di questo provvedimento e cercando, quindi, di capire la *ratio* di una operazione che di per sé, in un clima soprattutto di reciprocità internazionale per certi versi esaltante, si configura in ogni caso come una operazione militare, sempre sospetta agli occhi dei giovani e di chi teme onestamente di veder compromessa o turbata una promettente nuova temperie di pace nel mondo, dopo decenni di conflittualità più o meno palese e sempre carica di minacciose incognite.

Vediamo allora come si sono svolti i fatti. Nel marzo 1986, la Spagna, attraverso un referendum, ribadì la sua adesione all'Alleanza e contemporaneamente, concordando la revisione del precedente accordo bilaterale con gli USA, fissò i limiti della sua partecipazione, mantenendosi,

come la Francia e in qualche modo la Grecia, estranea alla cosiddetta integrazione militare.

In seguito al referendum, fu negoziato un nuovo accordo, non ancora entrato in vigore perché in fase di contrattazione, in virtù del quale la base di Torrejon si sarebbe dovuta smantellare entro tre anni dalla definizione dell'accordo stesso.

Si tratta di una decisione assunta in piena autonomia e, per quanto apparentemente spiacevole nonché scomoda, ineccepibile sul piano dei rapporti democratici tra gli alleati, poiché si inserisce nella politica generale di uno Stato sovrano.

Ma perché allora c'è chi vuole considerarla una defezione, atteso che è contestualmente in atto il disegno di un responsabile contributo spagnolo alla comune difesa occidentale, mediante la formale precisazione di accordi di cooperazione militare in ambito NATO?

La situazione della Spagna è del tutto particolare, e bisogna saperla comprendere. Perché — si dice ancora — questa fretta di trasferire il 401° stormo? Il Congresso americano pose gli alleati di fronte al dilemma di ospitare quegli aerei in altre sedi (poi vedremo quali) entro agosto, oppure di vederli richiamare in patria e disattivare dal dispositivo NATO. La fretta, dunque, era dettata dall'esigenza di creare le condizioni per un'altra sistemazione, nel lasso temporale, il minimo possibile, di tre anni.

Il 20 gennaio il Governo italiano, con una prima valutazione, dichiarò la sua disponibilità ad accogliere lo stormo. La Presidenza del Consiglio, ribadita l'esigenza di mirare ad un migliore equilibrio convenzionale ai livelli più bassi possibili, sottolineò come, in presenza degli attuali scompensi a vantaggio del Patto di Varsavia, una riduzione unilaterale non avrebbe potuto che rendere più complessi i termini del raffronto e della trattativa.

A chi voglia ad ogni costo (come prima faceva il collega Capanna) contestare questa decisione, ammesso che essa costituisca, in quanto rafforzamento presunto del nostro sistema difensivo, una minaccia per l'Est, e quindi un elemento di squilibrio

nei rapporti Est-Ovest, dico sommessamente che a Debrecen e a Szolnok, in basi esclusivamente sovietiche, si contano 240 *Sukoi*, mentre dalla Bulgaria (con ampio raggio d'azione, comprendente anche il nostro paese) possono decollare in ogni istante altri 45 *MIG-23* con capacità nucleare.

Se volessimo ignorare tutto ciò, onorevoli colleghi, compiremmo automaticamente un atto di disarmo unilaterale, che non asseconderebbe affatto, come qualcuno presume, il negoziato in corso per la riduzione delle armi convenzionali.

Mi sono chiesto tante volte che cosa sia la politica se non un interscambio del tipo di quelli che avvengono (l'esempio è un po' brutale) in campo commerciale, dove da una posizione di forza non c'è disponibilità a trattare con il più debole, né a subirne il dettato, perché il mercato tira sempre dalla parte del più forte...

Certo, tutti noi vorremmo che questa logica implacabile fosse superata da una nuova visione dei rapporti in cui prevalessero il buon senso, la giustizia, l'interesse di tutti in direzione della pace e della solidarietà internazionale; ma finora non avevamo avuto motivo di abbandonarci a tali ingenuità. Tuttavia dopo i recenti confronti, contrassegnati, per la prima volta in questo dopoguerra, da un sano e promettente slancio, confido che si arriverà a ribaltare le perverse equazioni della *Realpolitik* o della *politique d'abord* (che poi sono la stessa cosa) e ad abbracciare le tesi (tutt'oggi però affette da quella stessa ingenuità, potenzialmente rischiosa) indicate in quest'aula, secondo le quali dovremmo optare per la soluzione del disarmo unilaterale.

Non riesco a capire perché si continui ad insinuare, come faceva prima Capanna (al quale chiedo scusa per il fatto che mi rivolgo a lui sempre polemicamente), che questo stormo sia una forza offensiva e nucleare. Parafrasando quanto ha detto con sincerità (non ho ragione di dubitarne) il ministro Zanone, desidero rilevare che si tratta di aerei il cui ruolo primario è essenzialmente convenzionale ed è destinato a rimanere tale fino alla deprecata ipotesi di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

un conflitto, onorevole Rutelli. Solo in quest'ultimo caso, allo stesso modo di quasi tutti i velivoli a disposizione del Patto di Varsavia, assumerebbero anche la capacità nucleare tattica, e non necessariamente nella sede di Isola Capo Rizzuto, cui sono stati destinati per uso esclusivamente convenzionale e difensivo. Come è noto, in caso di conflitto essi dovrebbero essere dislocati in sedi svariate. Tutto ciò per integrarsi nella logica della risposta flessibile, che resta, fino a nuova opzione, un cardine della strategia atlantica, diversamente da quanto pensano i radicali, che hanno espresso oggi la loro opinione.

Inoltre, in quale altro luogo avrebbero potuto collocarsi questi aerei, considerato che ciò doveva necessariamente avvenire nell'ambito dei paesi dell'Alleanza, in ragione di un preciso deliberato del comitato militare di pianificazione e secondo la precisa ed unanime determinazione degli stati maggiori NATO in favore del mantenimento dello stormo nel quadro del fianco sud? La Spagna li aveva sfrattati; la Turchia e la Grecia, come è noto, si dibattono in un contenzioso interminabile, che non avrebbe reso reciprocamente gradita o accettabile una delle due destinazioni, mentre i due paesi non avrebbero soddisfatto le esigenze politico-militari del momento. Rimaneva il Portogallo, che però stava negoziando con gli Stati Uniti le condizioni per ospitare altre forze americane, e quindi non avrebbe potuto aprire in questa situazione un'ulteriore trattativa.

Da ultimo, va rilevato che il comitato infrastrutture della NATO, a sua volta, aveva deciso all'unanimità, stante l'estrema eccezionalità del quadro di sicurezza dell'Alleanza, che le spese del trasferimento e dell'installazione avrebbero gravato sul fondo comune alleato, senza per altro creare un precedente.

A questo punto ci dobbiamo chiedere quale spirito di solidarietà fra alleati avremmo onorato disattendendo la loro volontà democratica, diretta — come bene ha argomentato il ministro Andreotti, la cui relazione ho trovato piena di respiro e ricca di accattivante ispirazione — a creare migliori condizioni di dialogo e di

pace. Trovo strano, invece, che in quest'aula ci sia chi ha mostrato per questo problema maggiore preoccupazione di quella che hanno avuto gli stessi interessati dell'altro versante.

A parte i comunisti, che a nostro avviso dovrebbero trarre le conseguenze dalla loro asserita intenzione di far parte della sinistra europea armonizzandosi con la collocazione internazionale dei paesi CEE e NATO, c'è chi contrasta addirittura con opinioni espresse da insospettabili esponenti del mondo sovietico, a partire dal rappresentante di Gorbaciov inviato a Roma per illustrare al Governo italiano le valutazioni sovietiche sul risultato del *summit* di Mosca tra USA e URSS, che ha rilevato come la sorte di quei caccia, tanto contestati da noi, sia già decisa, in quanto essi sono condannati a morte perché presto o tardi verranno eliminati, nel quadro delle trattative per la riduzione degli armamenti convenzionali; fino ad arrivare all'ambasciatore Lunkov, che ha reso dichiarazioni niente affatto dirompenti od ostili, ma che definirei benevolmente interlocutorie.

Dare un giudizio — ha detto il diplomatico sovietico — è molto difficile: occorre studiare la decisione del Governo italiano in tutti i dettagli. Ma — ha aggiunto — in linea di principio, dopo l'accordo fra USA e URSS per la distruzione, per la prima volta nella storia, di armi nucleari, i piani della cosiddetta modernizzazione, compensazione e di trasferimenti sono in aperta e grande contraddizione. Tutto qui. Quale differenza con le dure prese di posizione del 1979 e in occasione della successiva installazione dei missili a Comiso! E come non ricordare le violentissime manifestazioni negli anni del riarmo tedesco? Lunkov finisce poi per invitarci a valutare attentamente e senza sospetti l'ultima proposta di Gorbaciov di procedere, sulla base di altri accordi limpidi, alla riduzione progressiva e bilanciata anche degli armamenti convenzionali, sui quali credo che tutti possiamo convenire. Il fatto che tale proposta sia stata avanzata significa che al nostro impegno difensivo l'Unione Sovietica risponde con atteggiamenti concili-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

lianti, lasciando aperte prospettive di dialogo e di pace del tutto apprezzabili.

Non vedo quindi, onorevoli colleghi, come una decisione del Parlamento conforme a quella già assunta dal Governo possa turbare la nostra coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

CASINI CARLO: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 10 luglio 1984, n. 301, concernente norme di accesso alla dirigenza statale» (1276) (*con parere della V e della XI Commissione*);

«Ordinamento delle autonomie locali» (2924) (*con parere della II, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione*);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo di coproduzione cinematografica tra l'Italia e l'Argentina, firmato a Roma il 9 dicembre 1987» (2434) (*con parere della V, della VI, della VII, della X e della XI Commissione*);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra gli Stati membri delle Comunità europee relativa all'applicazione del principio *ne bis in idem*, firmata a Bruxelles il 25 maggio 1987» (2772) (*con parere della I e della II Commissione*);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla soppressione della legalizzazione di atti negli Stati membri delle Comunità europee, firmata a Bruxelles il 25 maggio 1987» (2773) (*con parere della I, della II e della V Commissione*);

IV Commissione (Difesa):

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE ed altri: «Adeguamento dell'assegno straordinario per le ricompense al valor militare» (597) (*con parere della II, della V, della VI e della XI Commissione*);

SAVIO: «Nuove norme riguardanti i marescialli maggiori o gradi corrispondenti delle tre forze armate e del Corpo della guardia di finanza che cessano dal servizio a domanda, per infermità o per limiti di età» (1866) (*con parere della V e della XI Commissione*);

PELLEGATTA ed altri: «Modifiche alla legge 8 ottobre 1984, n. 693, concernente norme per la concessione della medaglia mauriziana agli ufficiali e sottufficiali delle forze armate» (1973) (*con parere della V Commissione*);

PELLEGATTA ed altri: «Modifiche al regio decreto 14 dicembre 1942, n. 1729, e successive modificazioni, concernenti la concessione della croce al merito di guerra» (1974) (*con parere della V Commissione*);

PELLEGATTA ed altri: «Modifica dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1981, n. 533, e dell'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, in materia di assegni straordinari ai decorati al valor militare» (1976) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

PELLEGATTA ed altri: «Attribuzione di una promozione onorifica agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa che hanno partecipato al secondo conflitto mondiale» (1978) (*con parere della V e della XI Commissione*);

V Commissione (Bilancio):

BASSANINI ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato» (2911) (*con parere della I, della II, della VI e della XI Commissione*);

VI Commissione (Finanze):

S. 576. — Senatori **BERLANDA** ed altri: «Disciplina delle offerte pubbliche di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

azioni e obbligazioni» (*approvato dal Senato*) (2889) (*con parere della I Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento*);

X Commissione (Attività produttive):

RIGHI ed altri: «Disciplina degli impianti e dell'attività di distributori di carburanti» (2866) (*con parere della I, della II e della XI Commissione*);

XI Commissione (Lavoro):

«Riapertura dei termini di cui all'articolo 6 della legge 31 marzo 1971, n. 214, concernente provvidenze per talune categorie di ex dipendenti del Ministero della difesa» (1975) (*con parere della IV e della V Commissione*);

PELLEGATTA ed altri: «Norme integrative alla legge 22 luglio 1971, n. 536, concernenti l'inserimento dei commissari di leva nel ruolo dei funzionari civili della carriera direttiva del Ministero della difesa» (1977) (*con parere della IV e della V Commissione*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tamino. Ne ha facoltà.

GIANNI TAMINO. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, credo che il dibattito iniziato oggi abbia dimostrato una non grande sensibilità dell'Assemblea su questo problema.

Non voglio tuttavia attribuire necessariamente ai colleghi responsabilità su questo particolare aspetto, poiché non si può ignorare come in gran parte questo dibattito sia stato svuotato di senso da scelte di prevaricazione operate dal Governo. Non si può dimenticare, infatti, che le prime due mozioni, quelle dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde, sono state presentate già in gennaio. Dal mese di gennaio, solo alla fine di giugno siamo pervenuti a questa discussione, dopo una serie di scelte unilaterali adottate dal Governo; scelte che hanno cer-

cato di dipingere la visita del Presidente del Consiglio negli Stati Uniti come una dimostrazione, in segno di riconoscenza al grande alleato, della subalternità dell'Italia mediante l'accettazione, nel 1991, degli F-16. Com'è noto, infatti, nel 1991 questi cacciabombardieri dovranno essere ricollocati in seguito alla manifestazione di indisponibilità della Spagna a mantenerli sul proprio territorio.

È stato affermato, sia dal ministro Zanone sia dal ministro Andreotti, che comunque la scelta del Governo non rappresenterebbe una prevaricazione, dal momento che il Parlamento era stato in qualche misura informato e coinvolto attraverso il programma del Governo in carica. Quando infatti venne votata la fiducia, nelle posizioni programmatiche del Governo De Mita vi era anche la decisione di accettare la ricollocazione nel nostro paese degli F-16.

A tale riguardo vorrei osservare che se tutte le volte che un Governo si presenta alle Camere per ottenere la fiducia fosse implicita in quel voto l'approvazione di tutto il programma del Governo, ci troveremo oggi di fronte ad un notevole numero di decisioni già adottate. Come sappiamo, invece, molte proposte iniziali non sono state mantenute perché, nel frattempo, nel dibattito parlamentare, sono maturate scelte differenti. L'esistenza, quindi, di un impegno unilaterale dei partiti di governo non comporta che l'Assemblea parlamentare abbia affrontato e discusso adeguatamente quei problemi, e che il Parlamento, in piena autonomia (sulla base della distinzione delle funzioni tra Governo e Parlamento, sancita dalla nostra Costituzione), non possa poi decidere diversamente dai programmi di governo. Questo stabilisce la nostra Costituzione. Ci mancherebbe che il Parlamento non potesse mettere in discussione il programma del Governo. Questo problema, casomai, può riguardare i rapporti tra i partiti che appoggiano il Governo, ferma restando l'autonomia di ogni forza politica di rimettere in discussione le proprie posizioni; altrimenti non si spiegherebbero le crisi di governo!

Non crediamo che sugli *F-16* ci sarà una crisi di governo, ma crediamo che non vi sia stato un dibattito al riguardo. Riteniamo, quindi, che il tipo di argomentazioni addotte dai ministri, a nome del Governo, non siano assolutamente pertinenti, né sufficienti.

È stato affermato, inoltre, in Assemblea, che gli *F-16* rappresentano una garanzia di pace, perché la non ricollocazione determinerebbe uno squilibrio rispetto agli attuali equilibri Est-Ovest, e vi sarebbe una sorta di ricatto da parte degli Stati Uniti d'America. Non si riesce bene a comprendere questa logica: da una parte, infatti, gli Stati Uniti premono affinché si accettino gli *F-16*; dall'altra, sarebbero così poco interessati a questi cacciabombardieri che, se non si adottasse una decisione entro il mese di agosto, li ritirerebbero dallo scenario europeo.

Devo dire che questa considerazione della politica americana ci lascia un po' perplessi. Ci chiediamo se si tratti di un reale ricatto o se non sia, piuttosto, un espediente di comodo del nostro Governo per esercitare una pressione indiretta, e se questo ricatto non venga tanto usato dagli Stati Uniti contro l'Italia, quanto piuttosto dal Governo contro il Parlamento. Se questo ricatto ci fosse veramente, allora vorrebbe dire che gli Stati Uniti, il principale alleato del nostro paese, non valutano in maniera rilevante la ricollocazione degli *F-16*. Mi sembra perciò che l'argomentazione qui addotta sia estremamente debole. In ogni caso, la ricollocazione degli *F-16* ripropone un vecchio problema, e cioè se la pace possa essere garantita esclusivamente da una logica da bilancino, che determini quale sia il giusto equilibrio in quel momento per garantire la pace, nella corsa non al disarmo, bensì al riarmo su scala internazionale.

Ma siamo davvero convinti, a distanza di quarant'anni da politiche di questo tipo che si sono sviluppate nelle aree più ricche del mondo e che hanno determinato un impoverimento di altre aree, che questa sia la logica che ci assicura la pace? Certo, abbiamo più volte ascoltato in quest'aula colleghi dire che grazie a questa politica

l'Europa ha avuto quasi cinquant'anni di pace. Ma a che prezzo, se in questi anni ai confini degli imperi si sono sviluppate ininterrottamente una serie continua di guerre che hanno causato più morti di quelli registrati durante l'ultimo conflitto mondiale? E neppure oggi vi è traccia di un ridimensionamento di tali conflitti, che si sviluppano ai cosiddetti confini degli imperi e che sono alimentati da questo tipo di politica riarmista, la quale non si basa solo sul riarmo dei paesi della NATO o del patto di Varsavia, ma anche sulla vendita di armi a paesi del Terzo mondo. Si dice infatti che per garantire l'efficienza militare bisogna possedere armi sempre più moderne e sofisticate. Ma perché l'industria bellica non sia di peso per l'economia di un paese, occorre che essa sia in attivo, per cui è necessario vendere il proprio prodotto. Quindi, collegata alla politica dell'equilibrio delle armi, vi è necessariamente una logica della loro vendita.

D'altra parte tale logica è fondamentale per mantenere in piedi quei conflitti che si sviluppano ai confini degli imperi e che mantengono in una situazione di sudditanza i paesi del Terzo mondo, ai quali sia l'Est che l'Ovest guardano come aeree da depredare. Mi riferisco ovviamente alle risorse naturali di cui essi dispongono. Se analizziamo la logica che si è sviluppata in questi quarant'anni, ci rendiamo conto che i due imperi, i due blocchi, le due aree si sono scontrate per avere il controllo di quelle zone da cui hanno prelevato le risorse indispensabili per il loro sviluppo industriale. È proprio in questa logica che si è realizzata una condizione di nuovo imperialismo, di subordinazione dei cosiddetti paesi del Terzo mondo, che sono diventati sempre più poveri a fronte di un continuo arricchimento dei paesi più industrializzati.

Oggi ci troviamo di fronte al problema — affrontato recentemente in maniera quanto mai ipocrita e non risolto — dell'indebitamento del Terzo mondo, che è la conseguenza di una scelta di rapina delle risorse di tali paesi, se è vero che in questi ultimi decenni il valore reale delle materie prime acquistate dai paesi poveri è dimi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

nuito, mentre parallelamente noi continuiamo a vendere tecnologia a prezzi sempre maggiori. In questo modo si determina uno squilibrio che aumenta inesorabilmente l'entità del debito in questi paesi, debito che è gonfiato dalla nostra politica di rapina delle potenzialità e delle risorse delle aree del Terzo mondo, che impedisce il loro autonomo sviluppo.

Se questa è la situazione in cui versa non solo l'equilibrio Est-Ovest ma soprattutto quello Nord-Sud, davvero possiamo credere che sia possibile una politica di pace attraverso un equilibrio del riarmo tra Est ed Ovest? Possiamo davvero pensare che ci possa essere pace sul nostro pianeta finché esisterà questa crescente disuguaglianza tra il Nord ed il Sud del mondo?

Come possiamo pensare di risolvere i problemi dello squilibrio e della disuguaglianza crescente nel mondo se non affrontando alla radice le cause di questi fenomeni? Non possiamo non renderci conto che attualmente stiamo attuando una politica che non va nella direzione del riequilibrio della situazione tra Nord e Sud. Non si può ignorare, ad esempio, quale sia ogni anno il costo su scala mondiale della politica degli armamenti. Le spese militari mondiali sono infatti dell'ordine di 1.000 miliardi di dollari all'anno, una cifra che, se usata in maniera differente, potrebbe garantire innanzi tutto l'eliminazione del debito del Terzo mondo ed inoltre un autonomo sviluppo in queste aree, senza imporre modelli culturali ed industriali, come attualmente sta facendo il ricco Nord del mondo.

Non solo. Come dimenticare le affermazioni di un premio Nobel dell'economia, Vassilij Leontiev, il quale dice, fra l'altro, che non vi è possibilità di arrestare l'accentuarsi della forbice e del divario crescente e continuo tra Nord e Sud se non mettendo in discussione la spesa per gli armamenti? Mi rivolgo a quei pochi colleghi democristiani rimasti in quest'aula i quali, per il nome stesso che portano (anche se spesso la politica non corrisponde ai nomi; purtroppo sarebbe troppo semplice pensare che ad una definizione segua automaticamente un comportamento), se si richia-

mano veramente al cristianesimo e si considerano cattolici (cosa che io non sono, e lo dichiaro apertamente, ma ciò non toglie che io osservi attentamente i fermenti e le novità che nel mondo cristiano e cattolico oggi si manifestano) non possono non rendersi conto che la recente enciclica del Papa trova corrispondenza nelle affermazioni di un economista premio Nobel come Vassilij Leontiev.

Come non rendersi conto che oggi la massima autorità cristiana afferma che non è possibile continuare in una politica di riarmo o di ricollocazione di nuove armi? Come non rendersi conto che questo è il senso, ad esempio, del documento dei vescovi della Puglia? Mi spiace che sia uscito dall'aula il collega Ciccardini, il quale, citando il documento dei vescovi della Calabria, non so se volutamente o involontariamente ha dimenticato di ricordare anche quello dei vescovi della Puglia. Questi ultimi, tra l'altro, affermano che il loro discorso non è limitato alla Puglia e sostengono che deve essere ben chiaro che qualsiasi altra collocazione geografica dei «falchi combattenti» non alleggerirà più di tanto le nostre preoccupazioni. Il loro, quindi, non è un discorso regionalista. Tali vescovi affermano, citando la *Sollicitudo rei socialis*, che non è possibile accettare la logica della politica dei blocchi, chiarendo che «l'esistenza e la contrapposizione dei blocchi non cessano di essere tuttora un fatto reale e preoccupante che continua a condizionare il quadro mondiale».

Credo che dovrebbe essere rivolto un minimo di attenzione a queste frasi; non si tratta infatti di parole usate a caso, essendo esse il frutto di una profonda riflessione.

Come dimenticare che tra le cause principali dell'assenza di pace nel nostro pianeta, dicono ancora i vescovi, vi sono anche le distorsioni ambientali e sociali? Come non rendersi conto che queste distorsioni sono presenti sia nel territorio italiano sia nel Mezzogiorno sia nel rapporto tra Nord e Sud del mondo?

I vescovi della Puglia inoltre affermano: «Si va allargando il consenso di coloro che, perfino al di fuori del Vangelo» — cito

questa frase perché mi riconosco in essa perfettamente — «indicano nel superamento dell'ideologia del nemico...». Ebbene, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che la stessa logica della NATO si basa ancora sull'ideologia del nemico. Quando parliamo di necessità di coprire il fronte sud dell'Alleanza atlantica, ci riconosciamo fino in fondo, anzi vi riconoscete fino in fondo nell'ideologia del nemico. Qual'è per voi questo nemico nel fianco sud dell'Alleanza se non quei popoli che si affacciano nel Mediterraneo e che chiedono con forza maggiore giustizia internazionale, ribadendo il loro diritto a un autonomo sviluppo, indipendentemente dai condizionamenti esercitati nei loro confronti dai paesi ricchi del mondo, sia dell'Est sia dell'Ovest?

I vescovi vedono «nell'impegno per la giustizia la strada privilegiata di ogni liberazione, nella forza delle trattative diplomatiche la soluzione di conflitti armati, nella difesa popolare non violenta i cardini della sicurezza nazionale, nel dialogo e nella solidarietà l'unica alternativa alla logica dei due blocchi di potenze armate ciascuno diffidente e timoroso del prevalere dell'altro».

Se una persona, che ha pieno rispetto delle posizioni dei cristiani e dei cattolici, ma non è cattolico, trova piena corrispondenza in queste parole, mi stupisce che siano i cristiani, i cattolici di quest'aula a non riconoscersi in esse. Ciò significa accettare gli *F-16* nel nostro territorio, mentre riconoscersi in queste parole vuol dire mettere in discussione tale scelta.

Certo, non posso affermare, come fanno i vescovi (perché non ho questa fede), che «non ci resta che invocare il Signore perché diriga i nostri passi sulla via della pace e induca i governanti più che a sfruttare strumentalmente le debolezze antiche della nostra storia o le lusinghe recenti della nostra geografia a restituirci al ruolo che ci è congeniale: essere operatori di sintesi con le diverse civiltà».

Non posso, come dicevo, invocare il Signore, ma posso certamente agire in quest'aula affinché si vada in questa direzione. Non capisco come sia possibile che

in questa sede non si prenda atto del grande valore dell'affermazione per la quale bisogna essere operatori di sintesi con le diverse civiltà. Come possiamo pensare di esserlo con le altre civiltà del Mediterraneo? Non possiamo arrogarci infatti il diritto, come qualche volta ho sentito affermare in quest'aula, di essere i depositari della civiltà del Mediterraneo. Chi ci autorizza a pensare così?

Sul Mediterraneo si sono affacciate molte civiltà; in questo momento, in tale zona sono presenti molte culture diverse. Ebbene, non risiede nell'annullamento di alcuna di queste culture la forza che potrà venire in futuro da quest'area, ma nella sintesi e nel rispetto reciproco. Ma quale rispetto reciproco può esservi con una nuova dislocazione degli *F-16*, proiettata, all'interno del Mediterraneo, proprio verso il Sud, cioè contro i popoli e le civiltà che costituiscono gli elementi con i quali realizzare quella sintesi di cui parlano i vescovi della Puglia?

Queste sono le riflessioni che io chiedo a tutti di fare: laici, cristiani e cattolici che siedono in quest'aula. Chiedo loro soprattutto di domandarsi che cosa significhi oggi essere portatori di una politica di pace, farsi promotori di una cultura di pace, se non mettere finalmente in discussione la logica che ancora, a distanza di duemila anni, stabilisce che per garantire la pace si debba preparare la guerra. Una logica grazie alla quale in questi duemila anni abbiamo assistito ad un continuo teatro di guerra che ha portato allo sterminio di intere popolazioni, che ha provocato numerosi lutti nel nostro pianeta.

Ancora adesso, dopo duemila anni, possiamo continuare a ragionare in questo modo? O non dobbiamo finalmente modificare tale impostazione e domandarci in quale direzione vada la ricollocazione degli *F-16*? Va forse in quella tendente a garantire la pace o invece verso la politica riarmista che inevitabilmente comporta rischi di guerra? Parlo della politica riarmista che è alla base della distruzione delle risorse del nostro pianeta, di una politica imperialista contro il Sud del mondo, nonché dell'ingiustizia tra il Nord e il Sud dello stesso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

Per tutte queste ragioni credo che, al di là dell'appartenenza a partiti di governo o dell'opposizione, in quest'aula ogni deputato abbia il diritto-dovere, in piena coscienza, di fare una scelta volta ad ottenere la pace.

In piena coscienza occorre valutare se, per garantire la pace non solo all'Italia, non solo ad una zona limitata, ma all'intero nostro pianeta (e questo deve essere il nostro obiettivo) sia più opportuno — come affermano il ministro della difesa Zanone, il ministro degli esteri Andreotti ed il Presidente del Consiglio — accettare il ricatto statunitense o invece, al contrario, porre in discussione tale ricatto e questa politica. Il che non rappresenterebbe un atto di disarmo unilaterale; ma, se anche lo fosse, desidero ribadire (come rappresentante del gruppo di democrazia proletaria, come rappresentante di una forza politica) che lo riterremo un fatto giusto e valido. Infatti, anche nella scelta di disarmo unilaterale vi è un grande valore se essa è riconosciuta l'unica concreta e positiva per eliminare lo spreco delle risorse impiegate nella corsa agli armamenti, per evitare lo sperpero di risorse collegate alla politica di rapina dei paesi del Terzo mondo effettuata da quelli del nord, se va nella direzione di un atto consapevole, anche se unilaterale, di scelta in favore di un futuro per il nostro pianeta, per la vita sulla terra, per le generazioni che verranno.

Con questo spirito e con questi ragionamenti, chiedo all'intera Assemblea di riflettere e, se possibile, di dare risposte positive alle mozioni che chiedono, quanto meno, un ripensamento sulla collocazione nel nostro territorio degli *F-16*.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per la seduta di domani la discussione del seguente disegno di legge:

«Proroga del termine per il funziona-

mento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette» (2870).

La VI Commissione permanente (Finanze) si intende pertanto autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Per la risposta scritta ad una interrogazione.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, il 3 giugno sono stati sequestrati dalla polizia slava tre pescherecci del porto di Vieste. Il 6 giugno ho presentato un'interrogazione per sollecitare l'intervento del Governo. Tuttavia, i pescatori di quelle navi sono ancora trattenuti e sono stati condannati; il console italiano a Spalato è stato avvertito in ritardo, a processo già avvenuto, nel quale non vi è stata possibilità di contraddittorio. In più sono state confiscate tutte le attrezzature dei pescherecci.

Chiedo, quindi, con insistenza l'assicurazione dell'interessamento da parte del Governo su questa vicenda, nella speranza che si ottenga comunque qualcosa per la salvaguardia del nostro lavoro e della nostra dignità nazionale all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, sarà cura della Presidenza sollecitare il Governo a rendere rapida risposta all'interrogazione alla quale ha fatto riferimento.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alle Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 30 giugno 1988, alle 9:

1. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e sulle mozioni Ronchi ed altri (n. 1-00068); Andreis ed altri (n. 1-00069); Capecci ed altri (n. 1-00100); Rutelli ed altri (n. 1-00124) e Zangheri ed altri (n. 1-00133) concernenti il trasferimento in Italia degli aerei F-16 della NATO dislocati in Spagna.*

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 602. — *Ratifica ed esecuzione della convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonché di due risoluzioni finali adottate in pari data (approvato dal Senato) (2650).*

— *Relatore: Duce.*

Ratifica ed esecuzione del protocollo alla convenzione di Vienna per la protezione dell'ozonosfera relativo ai clorofluorocarburi, adottato a Montreal il 16 settembre 1987 (2490).

— *Relatore: Duce.*

(Art. 79, sesto comma, del regolamento).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 626. — *Ratifica ed esecuzione dello*

scambio di lettere per il rinnovo dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987 (approvato dal Senato) (2653).

— *Relatore: Martini.*

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (2881).

— *Relatore: Cappiello.*

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga del termine per il funzionamento di taluni uffici distrettuali delle imposte dirette (2870).

— *Relazione orale).*

La seduta termina alle 20,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22,30.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SANNELLA E SAPIO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

a Taranto è in fase di ultimazione la realizzazione del molo-polisettoriale dalla cui funzionalità può derivarne sia un impulso all'economia marittima della città, sia un sostegno alle soluzioni dei drammatici problemi occupazionali;

i lavori, finanziati dalla ex Cassa per il Mezzogiorno, e gestiti dalla locale ASI (Area di Sviluppo Industriale), sono iniziati da circa 10 anni, e nessuno studio di compatibilità ambientale è stato mai effettuato;

il molo è stato costruito in corrispondenza della foce del fiume Tara, che ha rappresentato, con l'oasi circostante, uno dei posti più suggestivi della costa Jonica;

da qualche settimana, dietro autorizzazione dell'ASI, e a seguito di un conflitto di competenze con l'amministrazione comunale, è stato deviato il corso del fiume ostruendo un tratto di circa un chilometro, e causando così la morte di quintali di pesce d'acqua dolce e di varie specie di volatili;

il molo è stato realizzato con materiale di risulta delle lavorazioni siderurgiche ma, per l'assenza di un serio controllo pubblico sulle operazioni di « riempimento », si è favorito la discarica incontrollata di vari prodotti industriali inquinanti —:

anche per far convivere in maniera equilibrata le ragioni dello sviluppo produttivo con quelle della tutela dell'am-

biente, quali urgenti ed immediate iniziative intenda assumere per:

far sospendere la discarica di prodotti industriali inquinanti nella zona del molo-polisettoriale;

accertare lo stato di inquinamento delle acque del mare e del fiume Tara, visto che nel periodo estivo decine di migliaia di persone si riversano nella vicina spiaggia di « Lido Azzurro »;

accertare le cause che hanno determinato la moria dei pesci e dei volatili;

contribuire, anche finanziariamente, alla realizzazione di un serio progetto di recupero ambientale nella zona del fiume Tara, ricostruendo l'oasi nelle immediate vicinanze dello stesso.(5-00773)

CALVANESE, AULETA, ALINOV, NARDONE, D'AMBROSIO, GEREMICCA E FERRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

da notizie di stampa risulta che il crollo di un palazzo a Maiori che ha causato 8 morti ed 1 ferito sarebbe stato provocato da un ordigno esplosivo apposto da manovali della camorra;

tale notizia ha destato sdegno e grave allarme tra gli abitanti di una zona, la costiera amalfitana, che si presumeva immune da tali episodi criminosi —:

se tali notizie rispondono al vero e se sono stati individuati i responsabili ed i mandanti del fatto criminale;

quali iniziative si intende assumere al fine di assicurare una presenza dello Stato in tutte le sue articolazioni, più efficace nella lotta contro la camorra.

(5-00774)

ROCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il Presidente del Consiglio dei ministri è presidente del Comitato di cui al-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

l'articolo 4 della legge 29 ottobre 1984, n. 798;

a tale comitato « è demandato l'indirizzo, il coordinamento ed il controllo per l'attuazione degli interventi previsti dalla legge »;

l'articolo 12, ultimo comma, della citata legge speciale recita: « allo scopo di realizzare le nuove sezioni portuali e strutture connesse di Venezia e Chioggia è consentita l'utilizzazione della Cassa di colmata "A" di Fusina »;

il Ministro per i beni culturali ed ambientali fa parte del ricordato comitato;

in data 12 giugno 1988 tale ministro, con proprio atto, ha confermato il parere negativo del proprio comitato di settore sul progetto di utilizzo della cassa di colmata « A » per le nuove Sezioni Portuali, negandone conseguentemente l'esecuzione;

tale atto, data la rilevanza in ordine al danno economico e di sviluppo che così ne deriva alla struttura, pregiudica l'attività portuale nel suo complesso oltretutto anche per il mancato possibile riutilizzo delle aree di San Basilio e della stazione marittima, a fini diversi dalle attuali destinazioni;

tale parere è stato espresso con grave ritardo rispetto a progetti e a lavori già appaltati per decine di miliardi, dopo il parere favorevole di tutte le commissioni competenti e particolarmente quello della commissione di salvaguardia;

tale decisione è palesemente in contrasto e in violazione dello spirito per cui fu istituito il comitato di cui all'articolo 4 della legge speciale per Venezia, per cui ne viene vanificato il necessario ruolo di coordinamento;

tale decisione inoltre è in contrasto con lo spirito e la lettera dell'articolo 12, ultimo comma, della legge 29 novembre 1984, n. 798, della cui iniziativa l'interrogante si onora di essere stato il primo presentatore, che, come sopradetto, pre-

vede espressamente l'utilizzo della Cassa di colmata « A » per le nuove sezioni portuali;

la stessa decisione ministeriale vanifica tra l'altro anche la concretizzazione di scelte complessive di programmazione regionale e comunale -:

se non intenda iscrivere l'argomento all'o.d.g. della prossima seduta del Comitato di cui alla legge speciale n. 798, già preannunciata per la metà del prossimo mese di luglio, con l'intento di chiarire il ruolo del comitato stesso in ordine al coordinamento delle iniziative;

se - preso atto delle premesse e del fatto che l'atto del ministro dei beni culturali ed ambientali è stato assunto in base ai poteri assegnategli dalla legislazione ordinaria e non, nella fattispecie, tenendo conto della prevalenza della legislazione speciale - non intenda invitare il ministro interessato a sospendere immediatamente l'atto di diniego dell'autorizzazione in questione fino al chiarimento in sede di comitato.

Tutto ciò anche nel presupposto di conoscenza che la legge speciale per Venezia non a caso non fa riferimento solo alla salvaguardia fisica, ma anche, contestualmente, alla rivitalizzazione socio-economica della città lagunare. (5-00775)

CORSI. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per conoscere: lo stato di applicazione della legge 9 dicembre 1986, n. 896, sulla ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche che, incredibilmente, ad oltre 18 mesi dalla sua promulgazione, per la mancanza del regolamento attuativo (che il Ministro avrebbe dovuto emanare entro 6 mesi) ed i ritardi connessi non solo ha mancato di cogliere gli obiettivi (inventario delle risorse, impatto ambientale, incentivi finanziari a regioni e comuni, utilizzo dei fluidi per scopi non elettrici, promozione e sviluppo di nuove tecnologie) per i quali in larghe zone del Paese la sua

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

approvazione aveva suscitato diffuse speranze, ma addirittura rischia di costituire un ostacolo — se non un vero e proprio blocco — al corretto uso e sviluppo di una risorsa energetica nazionale di non trascurabile valore;

quali azioni ha svolto od intende svolgere per recuperare il tempo perduto anche al fine di evitare che si cumulino ulteriori danni su quelli già purtroppo sopportati, per le dette inadempienze, dalla comunità nazionale. (5-00776)

POLIDORI E FAGNI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso

che la Compagnia lavoratori portuali « Edo Micchi » di Piombino ha un organico effettivo di 115 lavoratori, di cui 5 andranno in pensione nel 1989, ben al di sotto dei 147 stabiliti dal decreto ministeriale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 76 del 31 marzo 1988;

che a causa del sottodimensionamento dell'organico, dell'aumento dei traffici acquisiti e dell'aumento del traffico estivo da e per le isole i lavoratori operano con squadre ridotte, non godono né di ferie né di riposi;

che nei mesi di luglio e agosto, in coincidenza dell'arrivo dei *coils* alla Magona c'è necessità di avere il massimo di operatività, di produttività nella movimentazione della merce che entra subito in lavorazione;

che esiste una richiesta di avere in mobilità 15 lavoratori dell'impresa privata della quale hanno assunto le attività portuali da questa svolta e per le quali vi sono atti approvati dal Ministero riguardanti la tariffa forfettizzata;

che un primo bando di concorso per 15 assunzioni approvato dal Ministero non è stato ancora trasmesso alla Capitaneria di porto di Piombino;

che nella fase di aumento di traffici qual è quella iniziata con il mese di giu-

gno la compagnia si vedrà costretta ad assumere lavoratori occasionali pur in assenza di autorizzazione delle autorità portuali —;

se non ritiene che si debbano accelerare i tempi di definizione dei concorsi e della mobilità in modo da evitare l'aggravarsi di difficoltà che colpirebbero penalizzando non solo il porto e i lavoratori portuali ma avrebbero ricadute negative sulla produttività delle grandi industrie nazionali presenti sul territorio. (5-00777)

GEREMICCA, BASSOLINO, RIDI, FRANCESE, BORGHINI, MONTESSORO E GHEZZI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

in data 20/12/87, attraverso specifica interrogazione, gli interroganti chiesero al Governo di intervenire nei confronti della Direzione aziendale della SEBN, Azienda pubblica di riparazioni navali del porto di Napoli, affinché fosse ritirato il licenziamento del delegato sindacale Vincenzo Sannino, avvenuto nel novembre dell'87 in circostanze che non giustificavano assolutamente tale grave provvedimento;

con due successive sentenze, in data 17/12/87 e 29/3/88 la Magistratura di Napoli ha ordinato in via immediata alla SEBN di reintegrare nel posto di lavoro il Sannino, anticipando anche un giudizio di merito dato che « è risultato documentalmente provato — si legge nella sentenza del 29/3/88 — il mancato rispetto da parte dell'Azienda della procedura di cui all'articolo 14 dell'Accordo Interconfederale del 18 aprile 1966 e dell'articolo 5 del Contratto collettivo regionale delle aziende metalmeccaniche pubbliche » —

se non ritenga il Ministro, alla luce di tali sviluppi, di invitare la Direzione della SEBN e la Finanziaria della cantieristica pubblica a non insistere ulteriormente nel contenzioso con il Sannino, e ciò non solo per le ragioni di merito già ricordate ma per il fatto sostanziale che alle acutissime tensioni caratterizzanti i rapporti industriali e sociali di Napoli e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

del Mezzogiorno non si può rispondere con provvedimenti di carattere amministrativo, disciplinare e penale. (5-00778)

ROCELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se ancora una volta il CER Comitato Edilizia Residenziale ripartirà i fondi del programma di edilizia residenziale pubblica per il biennio 1988-89 in attuazione dell'articolo 22 - commi I, II e III, della legge 11 marzo 1988, n. 67 - mantenendo i vecchi parametri senza tenere conto delle variazioni demografiche e delle mutate condizioni economico-sociali nel frattempo intervenute nelle regioni ed in particolare nel Veneto. Ciò perché da diversi anni si richiama la necessità della ripartizione che puntualmente non viene eseguita. Ne deriva che in base a quanto

stabilito dalla legge finanziaria in vigore con la introdotta riserva del 70 per cento per i territori del Mezzogiorno, le ripartizioni che sarebbero stabilite diventerebbero penalizzati per il Veneto con un rapporto evidentemente sfasato rispetto alle altre regioni anche al di fuori dei territori del Mezzogiorno:

se non ritenga opportuno che il CER sospenda di proporre al CIPE di dare avvio al programma di edilizia residenziale pubblica 1988-1990 con la conseguente attivazione del biennio 88/89 fintantoché non saranno stabiliti nuovi più giusti e più realistici parametri per la ripartizione base alle regioni per i programmi di edilizia sovvenzionata e agevolata o, in subordine, si proceda con i vecchi parametri ma si costituiscano accantonamenti sufficienti ad integrare i saldi negativi che in base alla nuova parametrizzazione dovessero rivelarsi. (5-00779)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CAVERI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

tra breve verrà bandito dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni un concorso a 5.000 posti di operatore specializzato;

il programma d'esame prevede anche la prova facoltativa di lingua estera, limitatamente all'inglese ed al francese;

nelle aree del Friuli-Venezia Giulia abitate dalla minoranza slovena e specialmente nella provincia di Trieste sussistono incontestabili ragioni giuridiche ed evidenti motivi pratici per tenere conto di questa presenza anche negli uffici postali e telegrafici;

a causa della mancata conoscenza della lingua slovena da parte di alcuni impiegati sono derivate polemiche, incidenti e procedimenti giudiziari —:

se il ministro non ritenga di aggiungere, limitatamente alle zone sopraddette, tra le lingue di cui alla prova facoltativa, anche la lingua slovena. (4-07300)

CAVERI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

con la legge 13 agosto 1980, n. 454, è stata riconosciuta l'indennità speciale di seconda lingua anche ai dipendenti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni nella provincia di Bolzano;

analoghe norme sull'indennità speciale di seconda lingua erano già in precedenza previste sia nella provincia di Bolzano sia nella Valle d'Aosta;

negli anni '70 con provvedimento riportato sulla *Gazzetta Ufficiale PT* è stato stabilito che i direttori degli uffici PT del

circondario di Trieste devono essere a conoscenza della lingua slovena —:

quali iniziative intende assumere affinché sia garantito agli impiegati ed ai direttori PT che operano nel circondario di Trieste e nelle altre zone abitate dalla minoranza slovena il godimento delle indennità di seconda lingua analogamente alla nuova disciplina per l'Alto Adige di cui alla legge n. 454 del 1980. (4-07301)

VITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative l'ANAS intenda assumere per dare un seguito efficace alle intese intervenute nella sede romana con la delegazione dei parlamentari lucani e degli enti istituzionali regionali in ordine al completamento della superstrada Bradanica, un'arteria che figura fra le grandi priorità meridionali e che tuttavia non riesce a tradursi in concreta e operante infrastruttura a servizio di un'area vasta e strategica a cavallo fra Basilicata e Puglia. (4-07302)

VITI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

nell'area materana sta montando una viva tensione determinata da notizie relative al blocco e alla revoca degli investimenti nei collegamenti ferroviari fra Ferrandina-La Martella e Venusio e alla vanificazione del progettato indispensabile completamento fino a Modugno (Bari);

le imprese concessionarie stanno procedendo a licenziamenti infierendo su una economia già segnata dalla grave crisi della chimica e del comparto meccanico —:

quale fondamento abbiano le notizie in circolazione e se l'Ente delle ferrovie dello Stato abbia assunto o stia per assumere decisioni così incomprensibili e rovinose, tenuto conto dello stato di avanzamento dei lavori, delle aspettative suscitate e delle economie già virtuosa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

mente sviluppate anche in previsione del completamento dell'anello Ferrandina-Matera-Bari;

come intenda il Governo mantenere impegni più volte ribaditi sia in solenni circostanze sia in risposta ad iniziative ispettive più volte assunte dall'interrogante di operare per l'inserimento di Matera nel sistema dei collegamenti statali, essendo l'unico capoluogo di provincia ad essere escluso dai circuiti ferroviari nazionali.

(4-07303)

VITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che nel corso di una serie di conferenze di servizi intervenute presso la sede centrale dell'ANAS alla presenza di parlamentari lucani e di rappresentanti dei maggiori enti istituzionali lucani è stato messo a punto un pacchetto di provvedimenti urgenti segnalato dalla particolare emergenza che la Basilicata sta vivendo nel settore dei collegamenti viari —:

a che punto sia la definizione del tracciato relativo alla autostrada Taranto-Sibari, secondo una inderogabile e unanime indicazione che ne sollecita l'arretramento rispetto al tracciato della statale 106 in fase di ammodernamento;

a che punto sono gli adempimenti relativi alla concessione delle opere relative al completamento della « saurina », una volta conseguiti i pareri da parte degli enti interessati;

quali tempi occorra ancora attendere per il finanziamento delle opere di ammodernamento della SS. 380, per la quale, in adempimento delle intese intervenute nei cennati incontri presso l'ANAS, l'ANAS regionale ha lodevolmente predisposto una perizia che potrebbe essere immediatamente realizzata;

come si intenda corrispondere agli impegni relativi all'ammodernamento della Statale 277 che, servendo un comprensorio interno, si propone come una autentica e insuperabile priorità negli in-

terventi cui dovrà provvedere l'ANAS di Basilicata;

come si intende altresì fare fronte ed in quali tempi alla realizzazione della Terranova-S. Costantino Albanese, primo lotto della superstrada « Matera-Pollino » sulla quale sta sviluppandosi una incalzante iniziativa della regione, del comune di Matera e di enti locali pugliesi (fra i quali la regione Puglia) interessati alla realizzazione di un'arteria che assume una importanza e un significato strategico nelle relazioni interregionali.

(4-07304)

CALDERISI, VESCE, D'AMATO LUIGI E ZEVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da notizie apparse sulla stampa si è appreso che ogni anno in Italia a causa dello scoppio delle bombole di gas per uso domestico muoiono 50 persone, centinaia restano ferite ed i danni vengono valutati nell'ordine di decine di miliardi di lire;

la magistratura avrebbe accertato che nella maggior parte dei casi le esplosioni sono causate dall'incapacità degli utenti a provvedere di persona alle delicate operazioni di sostituzione e di allaccio delle bombole alle relative apparecchiature esistenti nelle abitazioni;

la legge 2 febbraio 1973, n. 7 « Norme per l'esercizio delle stazioni di riempimento e per la distribuzione di gas di petrolio liquefatti in bombole » allo articolo 9 prevede che: « Ogni impresa distributrice di gas di petrolio liquefatti deve provvedere, sotto la propria responsabilità e secondo le modalità da stabilire nel regolamento di esecuzione della presente legge, a istruire i propri distributori e addetti nell'uso dei recipienti e dei loro annessi. L'associazione nazionale per il controllo della combustione (ANCC) rilascerà agli addetti alla distribuzione un'attestazione dalla quale risulti la conseguita idoneità al compimento delle operazioni connesse all'attività di distribuzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

dei recipienti dell'impresa che ha provveduto all'istruzione »;

in aperta contraddizione con quanto previsto dall'articolo 9 della legge n. 7 del 1983 sarebbe in vigore un altro provvedimento del Comitato interministeriale prezzi (CIP) che autorizza il montaggio e la prova di tenuta della bombola anche al più sprovveduto degli utenti —:

se non ritenga urgente sottoporre al Comitato interministeriale prezzi (CIP) l'opportunità della revoca del provvedimento preso in modo da riservare la distribuzione e l'installazione delle bombole ad esperti muniti di attestazione;

perché a 15 anni dall'approvazione della legge n. 7 del 1983 non è stato ancora emanato il regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 12 e che avrebbe dovuto indicare tra l'altro anche le norme di sicurezza da osservarsi da parte delle aziende che provvedono al riempimento e alla distribuzione delle bombole per l'uso di gas di petrolio liquefatti;

se corrisponde al vero che a tutt'oggi non è stata rilasciata alcuna attestazione prevista dall'articolo 9 della legge n. 773 da parte dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, e dopo il suo scioglimento, dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPELS). (4-07305)

ALAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

a) l'attività giudiziaria e forense presso il tribunale di Termini Imerese è afflitta da gravissimi disagi determinati dalla carenza di magistrati e funzionari di cancelleria;

b) risulta umanamente impossibile per un presidente e due giudici far fronte all'intera attività di un tribunale tenuto conto della pendenza di ben 2.663 procedimenti civili (solo di cognizione ordinaria) e 1.700 procedimenti penali a giudizio;

c) già da tempo ed in più circostanze è stata segnalata l'esigenza di dar luogo alla copertura dei posti resisi vacanti nell'organico dei magistrati ed al blocco dei trasferimenti dei giudici fino alla loro effettiva sostituzione —:

quali iniziative il Ministro interrogato intenda porre in essere, nell'ambito delle sue competenze, al fine di risolvere un problema che, riguardando un settore delicato e vitale come quello della giustizia, costituisce motivo di grave preoccupazione per l'intera cittadinanza della zona. (4-07306)

RUSSO SPENA, RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato, nella mattinata odierna, l'intervento di un reparto dei carabinieri, ai cancelli dell'Alfa Romeo di Arese, intervento che ha avuto i seguenti caratteri ed effetti:

il filtraggio dei lavoratori che, unito all'identificazione di numerosi di essi, ha determinato un ritardo di circa mezz'ora nel raggiungimento del posto di lavoro per quasi tutti i lavoratori dello stabilimento;

è stato impedito l'accesso alla fabbrica ai lavoratori Corrado Delle Donne, segretario della Federazione di D.P. di Milano, Renzo Canavesi e Nicola Piluso, nonostante questi avessero in programma un incontro ufficiale con il Consiglio di fabbrica, di cui sono delegati, e fosse a tal fine stato chiesto il relativo permesso al Consiglio stesso;

di fronte alle loro insistenze i carabinieri li hanno rinchiusi, contro la loro volontà, nella guardiola dell'ingresso, impedendo ogni loro spostamento; sono stati in tal modo tratti anche alcuni altri lavoratori, fra cui Emilia Calini, delegata sindacale ed esponente della Direzione nazionale di D.P., tenuta per oltre mezz'ora nella guardiola;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

i carabinieri hanno condotto l'operazione suggerendo ai guardiani ed ai funzionari dell'azienda il comportamento da tenere nei confronti dei lavoratori e la gestione complessiva dell'operazione;

gli interroganti chiedono inoltre quali provvedimenti verranno presi per evitare il ripetersi di simili atti che vedono un uso della forza pubblica che assicura fini del tutto arbitrari ed illegali dell'azienda. (4-07307)

CURSI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, commercio e artigianato. — Per sapere — premesso che

nella 2^a Circoscrizione del comune di Roma si è determinata una grave crisi degli alloggi dovuta soprattutto ad una incontrollata espansione del settore terziario e ad una evidente speculazione attuata da gruppi immobiliari e da enti pubblici, assicurativi e previdenziali, proprietari di moltissimi alloggi spesso locati a condizioni superiori a quelle stabilite dalla legge sull'equo canone (legge n. 392 del 1978);

si sono determinati, di conseguenza, nella stessa circoscrizione, un fortissimo calo della popolazione residente, la crisi degli alloggi, l'esodo di migliaia di famiglie, l'emarginazione delle persone sole o anziane con numerosi problemi connessi all'avvento del « terziario »;

si sta registrando una frettolosa tendenza alla vendita degli immobili da parte di gruppi immobiliari e di numerosi enti pubblici ed assicurativi, in considerazione, con ogni probabilità, di recenti disegni di legge, alcuni già presentati in Parlamento, altri, di imminente presentazione, anche da parte del Governo, contenenti la possibilità di riscatto degli alloggi occupati;

la Compagnia « Assicurazioni Generali Venezia » ha deciso, avvalendosi dell'IPI (Istituto Piemontese Immobiliare), di vendere in blocco gli immobili di Via Dire Daua n. 2 (già Piazza Gimma, 13-16

Roma), di Via Nathan e Via Majorana, a prezzi del tutto inaccessibili alla stragrande maggioranza dei locatari, nonostante questi immobili risultino occupati con contratti di locazione in scadenza tra il 1990-1992;

i suddetti immobili, sin dalla data di costruzione, non sono mai stati sottoposti a manutenzione straordinaria, nonostante la tecnica di costruzione sia quella dei manufatti in prefabbricati;

il prezzo richiesto dalla Compagnia Assicurazioni Generali Venezia si aggira intorno a lire 1.600.000-1.700.000 il metro quadro e risulta mediamente il doppio di quello praticato o richiesto dalla stessa compagnia e da altri enti o compagnie di assicurazioni nella intera città di Roma e nelle immediate vicinanze di Via Dire Daua. Difatti, l'Alleanza Assicurazioni per Via Dancalia, l'INA per Via Tripolitania e l'INPDAI per Via Galla e Sidama hanno richiesto un prezzo per gli immobili che si aggira intorno alle 750-800.000 lire il metro quadro;

gli stessi immobili posti in vendita necessitano di manutenzione straordinaria per importi di spesa stimati in alcuni miliardi che rendono i prezzi di vendita proposti ai locatari del tutto sproporzionati alla condizione oggettiva degli alloggi e agli stessi prezzi di mercato previsti, nella norma, per quelli occupati;

le Assicurazioni Generali pretendono dai locatari una risposta pressoché immediata nonostante i tempi più lunghi previsti dalle leggi in vigore;

il prezzo e le condizioni di vendita sono stati comunicati ai locatari con formule estremamente ambigue e inadeguate e per di più in assoluta mancanza di dati certi sulle dimensioni degli appartamenti e dei suoli condominiali —;

quali concrete iniziative intende adottare il Governo:

al fine di giungere alla sospensione delle procedure di vendita avviate dalle Assicurazioni Generali Venezia, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

attesa che il Parlamento si pronunci sui numerosi progetti di legge, anche di iniziativa del Governo, che prevedono anche la possibilità di riscatto degli alloggi;

per programmare la vendita degli immobili di proprietà degli enti pubblici, assicurativi e previdenziali a prezzi accessibili ai locatari e non palesemente speculativi;

per consentire la possibilità di prorogare i contratti di locazione per gli inquilini impossibilitati all'acquisto dell'alloggio che ora occupano. (4-07308)

RICCIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

il cemento importato in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di *dumping*, arriva nei porti italiani a prezzi del 35-40 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano (tra i più bassi nell'area comunitaria);

tali importazioni stanno esplodendo (800 mila tonnellate circa nel primo semestre del 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986 e 630 mila tonnellate nel 1987) determinando la chiusura di una cementeria (Cividale del Friuli) e mettendo in crisi numerose altre cementerie (quali, ad esempio, Bagnoli, Bartetta, Catanzaro, Maddaloni e Monopoli), con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno;

l'inazione dei Ministeri della marina mercantile e delle finanze e dei loro organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti —:

quali iniziative intende adottare nel porto di Porto Marghera dove, per le importazioni di cemento, viene utilizzato un

accosto-operativo concesso, per fini connessi all'attività produttiva, ad una fabbrica di concimi. Non si conosce se per la diversa utilizzazione dell'accosto sia intervenuta una concessione a modifica sia del soggetto fuitore sia dell'utilizzo economico (da produttivo a commerciale). Per l'importazione e la commercializzazione del cemento viene inoltre utilizzato gran parte del capannone industriale in difformità dal PRG; si ignora se il demanio abbia autorizzato la diversa utilizzazione; si ignora, inoltre, se il prodotto sia stato previamente controllato e certificato secondo la procedura, i metodi ed i tempi previsti dal regolamento CNR-ICITE, come richiesto per tutti i cementi — italiani ed esteri — dall'articolo 1 del decreto ministeriale 9 marzo 1988, n. 126 e se le autorità doganali locali accertino la presenza di tale certificazione ai fini dell'articolo 10. 1 del decreto ministeriale 24 dicembre 1987, n. 589. (4-07309)

MONELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

la provincia di Ragusa, nell'estremità sud-orientale della Sicilia è caratterizzata da una notevole vivacità economica (ortofrutta, zootecnia, artigianato, piccole e medie imprese, giacimenti petroliferi al largo delle coste), nonché da ricche testimonianze archeologiche e monumentali barocche (Modica, Ragusa, Scicli etc.) e *liberty* (Vittoria) e da ben due riserve naturali protette (foce dell'Irminio e pineta di Vittoria), che possono enormemente sviluppare il turismo;

a fronte della modernità della realtà economica e delle potenzialità ulteriori di sviluppo, invece la rete stradale e ferroviaria risalgono nel loro impianto al secolo scorso e penalizzano pertanto profondamente la vita economica della zona. Infatti:

1) la SS 115 che attraversa la provincia provenendo da Gela è tortuosa e stretta e ormai completamente dissestata;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

2) la tratta ferroviaria che parimenti attraversa la zona è stata volutamente abbandonata e inserita fra i cosiddetti rami secchi;

3) è da 25 anni che si parla vanamente di realizzare l'autostrada Siracusa-Gela che consentirebbe alla zona di non essere tagliata fuori dalle vie di comunicazione della zona centro-settentrionale dell'isola;

le popolazioni della zona avvertono le pervicace volontà del Governo di emarginare quella che è invece una delle zone più produttive dell'isola, che non può essere ricordata solo per l'insediamento dei missili di Comiso -

1) quale fine abbiano fatto i progetti di ampliamento e ristrutturazione del tratto della SS 115 da Gela a Ragusa, risultando allo scrivente solo lo stanziamento di poche decine di milioni per « indagini geognostiche »;

2) se non si ritenga opportuno intervenire immediatamente almeno per la ripavimentazione del fondo stradale;

3) quali sono i tempi reali di realizzazione dell'ammodernamento della SS 115 da Gela e Ragusa;

4) se non ritenga estremamente necessario spingere fortemente perché in tempi brevi siano realizzati i lavori dell'autostrada Siracusa-Gela, per la quale risultano stanziati somme solo per le indagini geognostiche e non risultano « definiti né il tracciato né i rapporti con i comuni », così come si legge nella tabella dello stralcio del piano decennale della viabilità riguardante la zona;

tutto ciò al fine di evitare che il malcontento degli operatori economici e delle popolazioni assuma forme di lotta eclatanti, in considerazione della crisi economica e dello sviluppo ulteriore impedito dalla condizione borbonica della viabilità in provincia di Ragusa. (4-07310)

SAVIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

circa 170 imprese, dislocate sull'intera fascia del territorio nazionale e operanti in 400 scali abilitati, hanno un rapporto concessionale con l'Ente F.S. (in alcuni casi da vari decenni) legate da una concessione novennale con garanzie di ogni tipo per le ferrovie (onorabilità aziendale e dei conducenti, provata professionalità ed esperienza, affidabilità e copertura assicurativa sia per i danni a mezzi ferroviari, sia alle merci;

già da tempo i concessionari del servizio di trasporto su strada di carri ferroviari a domicilio, che svolgono un prezioso lavoro fra mille difficoltà, con un rapporto diretto con le F.S., hanno proposto la propria candidatura a svolgere l'attività di traino del carro bimodale dagli scali d'arrivo alle località di destinazione e viceversa;

questo risulterebbe vantaggioso per l'Ente per varie ragioni:

a) le imprese sono iscritte negli albi provinciali degli autotrasportatori di cose per conto terzi e sono munite degli indispensabili titoli autorizzativi da parte del Ministero dei trasporti nonché delle attrezzature necessarie al traino dei semirimorchi;

b) il rapporto diretto con le F.S. eliminerebbe ogni e qualsiasi forma di intermediazione che si tradurrebbe in un aumento del costo del servizio. Infine, potendo ripartire, le imprese, i costi fissi aziendali su una più ampia gamma di servizi, potrebbero abbattere quella parte che ha incidenza sulla formazione del nolo ferroviario -

se non ritenga, il ministro interrogato, opportuno prevedere l'affidamento diretto del servizio di cui trattasi ai concessionari carrellisti nell'interesse dell'utenza e della collettività. (4-07311)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

DONATI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

il ministro della sanità ha in questi giorni inviato un telegramma a tutti i Presidenti delle giunte regionali e a tutti gli assessori regionali alla sanità in cui si sostiene che, essendo in corso di adozione appositi regolamenti CEE volti a fissare in 0,1 microgrammi per chilogrammo la presenza limite di tetracloroetilene negli oli d'oliva commestibili, questo limite è da intendersi già in vigore in Italia;

che tale normativa CEE, come sostiene lo stesso Donat Cattin nel telegramma, entrerà però in vigore solo (presumibilmente e senza certezza) il 1° luglio 1988;

nel programma stesso viene inoltre fissata un'ulteriore disposizione di deroga per gli oli confezionati entro il 1° luglio 1988: fino al 31 dicembre prossimo questi oli potranno contenere una presenza di tetracloroetilene in misura fino a un microgrammo per chilo (e data la non obbligatorietà della data di confezionamento sull'etichetta degli oli, è da supporre che beneficieranno di detta deroga anche gli oli confezionati dopo il 1° luglio 1988);

secondo il tenore del telegramma, e l'interpretazione che arriva da alcune amministrazioni regionali interpellate, la disposizione riguarderebbe implicitamente anche gli oli d'oliva vergini;

constatato in diritto che detti oli d'oliva vergini (extra, sopraffino, fino e semplice vergine) non possono ai sensi dell'articolo 1 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, subire alcuna « manipolazione chimica »;

preso atto che i regolamenti CEE invocati dal ministro, secondo cui sarà possibile aumentare sino a un microgrammo per chilo il valore complessivo dei solventi, sono stati richiesti proprio dal governo italiano, inseguendo una politica suicida per gli oli vergini e extravergini italiani, in quanto volta a toglierne

la competitività nei confronti delle margarine prodotte nel nord e nel centro Europa;

valutato in ogni caso che il ministro della sanità, nel telegramma, fissa sin da ora (« in attesa delle determinazioni comunitarie »), a un microgrammo/chilo il limite globale di solventi negli oli commestibili (incluso appunto il tetracloroetilene);

denunciato che l'invio di un telegramma in cui si invitano le amministrazioni regionali a una palese violazione dei rigidi limiti imposti dalla legge n. 1407/60 (nessun solvente ammesso negli oli vergini), in attesa di una eventuale futura e comunque sciagurata direttiva CEE, rappresenta un abuso penalmente rilevante e una vera e propria istigazione a delinquere, tanto più grave se si considera la comprovata cancerogenità del tetracloroetilene;

tali scelte debbono in ogni caso essere riservate al Parlamento e non liquidate con un semplice telegramma —

se i ministri interrogati intendono revocare immediatamente di disposto del telegramma in questione, poiché manifestamente *contra legem*;

se i ministri interrogati intendono recedere dalla folle sollecitazione di una direttiva CEE che legalizzi l'uso di solventi cancerogeni negli oli di oliva, specie se denominati di tipo vergine. (4-07312)

MAZZA. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che

la Società Falck opera in Novate Mezzola (Sondrio) con uno stabilimento per la produzione di acciai speciali;

lo stabilimento è dislocato a stretto contatto con l'insediamento dell'abitato e prospetta sul Pozzo di Riva del Lago di Novate Mezzola che, come è noto rappresenta riserva naturale di alto valore paesaggistico-ambientale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

in ripetuti certificati di analisi l'unità socio sanitaria n. 22 ha evidenziato come gli scarichi provenienti dallo stabilimento superino, per alcuni significativi parametri in particolare per il cromo esavalente, il limite stabilito dalla Tabella A della legge n. 319 del 1976;

sono in corso esami di « monitoraggio biologico » sui lavoratori dello stabilimento Falck in Novate Mezzola per valutare il rischio igienico-ambientale cui sono esposti;

degli esami sopra richiamati (cromurie inizio/fine turno settimanale) effettuati nel dicembre 1987, non è dato sino ad ora di conoscere gli esiti a causa di non meglio precisati disguidi tecnici alle apparecchiature dei laboratori di controllo;

sono in corso rilievi di polverosità dell'aria con specifico riferimento alla presenza di cromo;

tutto quanto sopra enunciato configura una possibile situazione di alto rischio ambientale con specifiche preoccupazioni per la salute dei lavoratori dello stabilimento Falck di Novate Mezzola, dei cittadini di Novate Mezzola e comuni limitrofi, oltre che della vita biologica del lago omonimo —:

quali iniziative intendano prendere per arrivare in tempi brevi alla determinazione e catalogazione di una serie di dati tecnico-scientifici in grado di evidenziare l'esistenza o meno di situazioni inquinanti o di pericolo per la salute dei cittadini e dei lavoratori;

in conseguenza, quali modificazioni strutturali debbano essere introdotte al ciclo produttivo o agli impianti di depurazione, per garantire piena certezza di salute igienica e ambientale ai cittadini di Novate Mezzola, ai lavoratori dello stabilimento Falck di Novate Mezzola e al delicato territorio circostante la fabbrica. (4-07313)

BERNOCCO GARZANTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se

risponde a verità la notizia diffusa in vari organi di stampa secondo cui Salvatore Barone e Paolo Bellini, trattenuti da otto mesi in ostaggio dall'Eprp (Partito rivoluzionario del popolo etiopico) sarebbero ancora oggetto di mercanteggiamenti tra i rivoluzionari e il Governo sudanese al quale sembra che la Farnesina abbia affidato il ruolo di mediatore, rifiutando essa di negoziare direttamente con il movimento ribelle dell'Eprp nel timore di incrinare i rapporti di ottima cooperazione economica che l'Italia intrattiene con il regime dittatoriale e sanguinario di Menghistu.

E per sapere quindi per quali veri motivi il Governo, oltre ad abbandonare ad una sorte iniqua due innocenti lavoratori, continua a profondere aiuti in denaro, che il colonnello Menghistu utilizza per l'acquisto di armi, e in alimenti e soccorsi tecnici che vengono bloccati al fine di condannare intere popolazioni alle malattie e alla fame, e ciò contro ogni logica di difesa della vita e dei diritti umani, logica che pur viene enfatizzata nell'euforica proclamazione di una nostra *grandeur* ecumenica e di un malinteso concetto di solidarietà internazionale, quando, nel caso specifico, sono accertati i crimini del regime etiopico (genocidio, deportazioni, massacri e torture) nei confronti del popolo eritreo e degli oppositori interni, come risulta da documenti inoppugnabili dell'ONU, della Amnesty International, della Caritas, della Comunità europea, della CRI e da recenti missioni in territorio eritreo di parlamentari italiani. (4-07314)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA, CALDERISI, TEODORI, PANNELLA E RUTELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

gli esperti psicologi e criminologi che lavorano presso le Case circondariali italiane hanno stipulato con le singole direzioni un accordo in base al provvedimento dell'Ufficio I della Direzione generale per gli Istituti di prevenzione e di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

pena (n. 42845 del 13 dicembre 1986) ed in cui venivano definiti, tra gli altri, i seguenti impegni:

a) il professionista è tenuto ad attenersi alle disposizioni contenute nell'accordo ed a quelle di carattere organizzativo che saranno emanate per il buon funzionamento del servizio, collaborando attivamente nelle attività di osservazione e trattamento che gli verranno richieste, in una prospettiva di integrazione interdisciplinare;

b) concordare in linea di massima, i giorni e l'orario nei quali svolgere la propria attività compatibilmente con le necessità organizzative e di sicurezza dell'istituto, impegnandosi a fornire prestazioni da un minimo ad un massimo di ore per ogni mese non superando la durata di 8 ore giornaliere;

c) l'amministrazione si impegna a non revocare l'incarico nel caso di interruzioni dovute a motivi di studio, familiari e di salute, inoltre il professionista può interrompere le prestazioni per un mese complessivo, previa intesa con la Direzione;

la Direzione generale per gli Istituti di prevenzione e pena con la circolare n. 3233/5683 del 30 dicembre 1987 istituiva il Servizio nuovi giunti, per la tutela della vita e della incolumità fisica e psichica dei detenuti e degli internati;

in questa circolare si metteva l'accento sui seguenti punti:

a) l'attenzione e la cautela da porre all'atto dell'ingresso della persona in istituto, specie se per la prima volta, e prima della sua assegnazione alla sezione a cui è destinata;

b) il rischio riguarda anche chi proviene da altro istituto di pena;

c) i risultati di tale esame debbono essere immediatamente segnalati a chi ha la delicata responsabilità di provvedere alla scelta della sezione;

d) viene pertanto istituito, in tutti gli istituti di pena, un particolare Servizio per i detenuti e per gli internati nuovi giunti dalla libertà, consistente in un presidio psicologico, che si affiancherà alla prima visita medica;

e) nelle case circondariali nelle quali si verifica una più consistente affluenza di nuovi giunti, tra cui quella di Poggioreale, il Servizio sarà effettuato prima dell'assegnazione del detenuto al luogo dove dovrà trascorrere la prima notte, il presidio è affidato a specialisti in psicologia o criminologia clinica e consiste in un colloquio diretto ad accertare il rischio;

f) per quanto riguarda l'orario il servizio sarà giornaliero ed avrà tassativamente la durata e gli orari indicati in apposita tabella (per Poggioreale 10,00-24,00 e 21,00-24,00), ammettendosi un prolungamento qualora fosse necessario. Nell'ipotesi di durata del servizio per più di sei ore è ammessa la turnazione, questo orario può essere sommato alle altre ore svolte giornalmente dall'esperto anche al di là del limite delle sei ore giornaliere complessive;

g) all'esito del colloquio si dovranno compilare delle relazioni, regolate da apposite tabelle, dando specifiche indicazioni immediate per il sottufficiale addetto all'assegnazione dei detenuti nelle sezioni;

h) nel caso di soggetti a rischio si provvederà alla loro assegnazione in uno specifico reparto, con sorveglianza 24 ore su 24, finché non sarà possibile concordare con gli altri operatori la necessaria assistenza psico-socio-sanitaria;

gli esperti psicologi e criminologi che lavorano presso la casa circondariale di Poggioreale a Napoli hanno inviato in data 27 gennaio 1988 e 21 marzo 1988 al Ministero di grazia e giustizia due lettere in cui mettevano in luce le incompatibilità esistenti tra l'accordo firmato con la Direzione di Poggioreale e la circolare ministeriale ed i disagi e le difficoltà in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

cui erano costretti a lavorare a tutto discapito della qualità di un Servizio così delicato per la salute psicofisica dei detenuti;

a causa del numero ridotto di esperti, quelli attualmente presenti stanno lavorando un numero superiore di ore rispetto a quello che il Ministero riconosce e paga, nonostante ciò i turni sono spesso scoperti e si creano gravi disagi dovuti all'attesa dei detenuti al « transito »;

per ovviare al problema dell'affollamento questi esperti sono spesso costretti ad effettuare una grande quantità di colloqui in tempi brevissimi non avendo il tempo, di conseguenza, di stabilire il necessario rapporto con il detenuto;

non vi è in questa situazione il tempo di poter continuare a seguire, da parte degli esperti, i detenuti segnalati dagli stessi come soggetti « a rischio », con le conseguenze facilmente intuibili —:

1) se non ritiene necessario ed urgente rispondere ai quesiti sull'incompatibilità tra la circolare ministeriale e le funzioni per le quali sono stati assunti gli esperti in base all'accordo con la casa circondariale di Poggioreale a Napoli;

2) poiché la stessa Direzione generale per gli Istituti di prevenzione e pena ritiene (come riferisce la stessa circolare ministeriale sopracitata) fenomeni assolutamente inaccettabili l'aumento di episodi di autolesionismo, in specie di suicidi, se non ritiene indispensabile intervenire affinché si possa prestare maggiore attenzione, in maniera continuativa, allo stato di salute psicofisica dei detenuti, onde non aumentare gli episodi luttuosi nelle carceri italiane, sui quali più volte i parlamentari del Gruppo federalista europeo sono intervenuti con interrogazioni al ministro della giustizia;

3) infine quale sia la situazione nel merito dei problemi sopraenunciati nelle altre carceri italiane. (4-07315)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, per*

gli affari regionali e delle finanze. — Per sapere — premesso che

nel ristorante-albergo « Villa Miraglia » di Cesarò (provincia di Catania) è ben visibile una gabbia contenente un gatto selvatico (*Felis sylvestris*) detenuto in dispregio alla legge n. 968 del 1977;

numerose sono state le segnalazioni di avventori — anche in considerazione del fatto che secondo il decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 i comuni sono stati in parte autorizzati a svolgere i compiti di tutela degli animali già previsti a carico dell'ENPA — che portavano alla luce questa evidente infrazione alla legge suddetta, ma una simile incredibile situazione si protrae da lungo tempo nell'indifferenza degli uffici competenti, forse a causa del rispetto di cui gode il proprietario del locale avvocato Rizzo Nervo —:

quali iniziative intendano adottare i Ministri in epigrafe, ognuno per la sua competenza, per far cessare una tale vergognosa ed illegale situazione e restituire alla libertà un bene dello Stato illecitamente sottratto. (4-07316)

GROSSO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, dell'interno, delle finanze, per gli affari regionali e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

tra le competizioni sportive con elementi animali esistono le corse dei cani;

molto spesso queste competizioni assurgono agli onori della cronaca perché intorno ad esse si aggira un mondo di scommesse su cui non è sempre agevole far luce;

che da parte delle associazioni protezioniste si è posta attenzione a questo problema e da un sopralluogo effettuato in uno dei cinodromi, per l'esattezza il CINODROMO DOMIZIANO — ubicato sulla via Domiziana — Napoli — gestito da una fantomatica SPEAS, società privata, è emerso un quadro che con certezza può

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

applicarsi al resto degli impianti di questo tipo ed è il seguente:

1) i cani vivono in gabbie fatiscenti, in cattive condizioni igieniche, e il giorno della corsa debbono sostare diverse ore in logore gabbie di legno strettissime con lo scopo di impedire loro che si agitano e si distruggano;

2) i cani sono costretti a tenere la museruola fino al momento della corsa, impedendo loro una libera respirazione, con il motivo che possono sbranarsi l'un con l'altro;

3) sui corpi degli animali sono evidenti ferite e lesioni anche di vecchia data e putrescenti e molto spesso questi animali muoiono all'improvviso senza che se ne conoscano i motivi. Corre voce che questi animali vengano abitualmente drogati;

4) al termine della loro vita competitiva, cioè quando non è più possibile sfruttarli, vengono facilmente « regalati ». Non è chiaro affatto come vengano affidati questi poveri animali vecchi e malconci;

5) del resto neanche la loro origine è chiara, il loro ingresso nella struttura sportiva non risulta in nessun documento -:

come i Ministri in epigrafe intendano intervenire, ognuno per la sua competenza, nei confronti di queste strutture dove si rilevano numerose violazioni all'articolo 727 del codice penale « sevizie in luogo pubblico »;

se la cessione di questi animali viene effettuata a qualche istituto di sperimentazione in violazione alla legge sulla vivisezione;

se, trattandosi di gare con scommesse pubbliche, l'aspetto fiscale delle medesime venga regolarmente controllato e assolto e non rappresentino al contrario, oltre alle crudeltà, anche un illecito amministrativo. (4-07317)

GROSSO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

vistosi titoli di giornali e foto informavano i cittadini che il giorno 23 aprile scorso, all'incrocio tra Via Galvani e via Marmolada in Roma in pieno traffico cittadino rimaneva tramortito sul selciato un cavallo purosangue di proprietà del signor Vittorio Scarpetti;

questo non è che l'ultimo di episodi simili che vede caduto in pieno nastro asfaltato un animale abituato a vasti spazi, terreno morbido, silenzio verde;

detto quadrupede è stato con molta leggerezza portato su un'arteria di traffico convulso con la risibile motivazione che sulla strada si rinforzava lo zoccolo;

imbizzarritosi per il fastidio dei clacson e l'ingorgo delle automobili l'animale spezzava i finimenti del sulki e galoppava all'impazzata, sotto una pioggia torrenziale, andando a schiantarsi contro una 124 i cui passeggeri rimanevano miracolosamente illesi. Miseranda fine per il cavallo che ha dovuto essere abbattuto davanti ad una folla spaventata ed impietosita -:

quali iniziative ritengono di prendere per impedire queste esibizioni di vanteria che possono, come è dimostrato in altri casi, costituire vero pericolo oltreché per l'animale anche per i cittadini, da parte di padroni orgogliosi di « possedere » un bell'oggetto e di esibirlo nei luoghi più stravaganti, vietando categoricamente il transito sulla rete urbana di animali non contemplati nelle categorie fissate, esclusi i casi di manifestazioni pubbliche ben organizzate, considerando anche che la presenza di un cavallo imbizzarrito su queste già soffocanti strade può essere un trauma e suscitare un panico di cui è poi difficile arginare i confini. (4-07318)

GROSSO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che

il 7/8 maggio si è svolta a Firenze la 56ª Esposizione Internazionale Canina;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

dopo la gara la signora Watten Paola proprietaria del cane Min David - Prop. Allev. Watwald - cat. III cani da compagnia gruppo 9 365 Carlino, lo ha rinchiuso nella sua automobile senza curarsi minimamente del benessere del cane stesso, essendo una giornata di insopportabile afa;

il cane Min David è morto poco dopo per la mancanza di ossigeno e per il caldo -:

quali iniziative il ministro intende intraprendere a fronte di simili azioni, neanche tanto infrequenti, che denotano mancanza di civiltà da parte di chi ritiene gli esseri viventi solo fonte di guadagni e di prestigio e che peraltro rientrano tra i reati previsti dall'articolo 727 c.p., acciocché non abbiano a ripetersi nel futuro. (4-07319)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per sapere - premesso che è in atto in diverse regioni (Toscana, Abruzzo, Emilia Romagna) tra le popolazioni di cinghiali una epidemia di trichinosi, malattia che può essere trasmessa all'uomo nel caso di consumo di carni ed insaccati,

quali misure - non punitive per gli animali - intenda il Governo assumere per impedire la diffusione di tale grave pericolo per la popolazione. (4-07320)

GROSSO. — *Ai Ministri nell'ambiente, dell'agricoltura e foreste e dell'interno.* — Per sapere - premesso che

ogni anno centinaia di cacciatori provenienti dall'Italia del Nord scendono in Sicilia, soprattutto nella provincia di Ragusa, per dedicarsi alla caccia dei piccoli uccelli (allodole)

queste bande armate si sono più volte scontrate con le strutture agricole locali invadendo i campi ed i frutteti, assediando i centri abitati, sparando in direzione delle case a distanza molto inferiore al limite previsto dalla legge, sì da

rendere necessario in diversi casi l'intervento delle forze dell'ordine;

la caccia alle allodole si svolge in violazione di numerose norme, con l'uso di richiami elettromagnetici, di zimbelli vivi (civetta), a fini di lucro in quanto gli uccelletti, abbattuti in quantità largamente eccedente a quella consentita, vengono commercializzati con l'ausilio di camion frigoriferi per rifornire le trattorie dell'Italia del Nord -:

come intende il Governo intervenire per reprimere e prevenire tali abusi e porre rimedio a questa incandescente situazione. (4-07321)

GROSSO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

il comando del Corpo degli alpini ha annunciato l'intenzione di sostituire con mezzi a motore i 700 muli attualmente in servizio;

tanta parte del patrimonio storico delle nostre forze armate è legata all'immagine di questi generosi animali -:

quale sarà la destinazione finale di questi fedeli servitori della Patria, nell'ardente speranza che non avvenga la loro cessione agli istituti di ricerca o ai mattatoi. (4-07322)

GROSSO. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che come riportato dal quotidiano *Il giornale* del 9 aprile 1988, il Gruppo Ecologico « La Cà Bianca » di Masate (MI) ha denunciato i gravi danni arrecati alle sponde del torrente Vallone e alla vegetazione spontanea dalle esercitazioni di motocross imperversanti -:

che cosa intenda fare per arginare un fenomeno che non può non destare preoccupazione per il disturbo ed i danni arrecati all'ambiente naturale ed alla quiete pubblica per il ripetersi di questi comportamenti in tutto il paese ed in particolare nella località in questione.

(4-07323)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

GROSSO. — *Ai Ministri dell'ambiente, dell'agricoltura e foreste, dell'interno, della marina mercantile e per gli affari regionali.*
— Per sapere — premesso che

nel mese di maggio alcune persone hanno ripetutamente effettuato scorrerie sugli isolotti di Soffi e Mortorio presso Porto Rotondo, in provincia di Sassari, per saccheggiare le colonie di uccelli marini, distruggendo i nidi e prelevando le uova.

sugli isolotti in questione si trova una delle pochissime colonie di nidificazione del rarissimo gabbiano corso (*larus audouinii*) che oltre ad essere protetto dalla legge sulla caccia fa parte delle specie in via di estinzione elencate nel libro rosso dell'UICN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura), dalle direttive CEE vincolanti per il nostro paese, dalla convenzione di Berna sottoscritta dall'Italia —:

quali misure intendano i Ministri assumere per far luce su questo barbaro episodio che ci discredita presso la comunità internazionale, per individuare e punire i responsabili, per richiamare la regione Sardegna al rispetto di quanto da essa stessa deliberato, considerato che il gabbiano corso fa parte della fauna protetta dalle leggi regionali ed è in testa alla lista delle specie sarde in via di estinzione. (4-07324)

CIMA E ANDREIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, degli affari esteri, per il coordinamento della protezione civile, del commercio con l'estero e della marina mercantile.*
— Per sapere — premesso che

è stata più volte espressa la posizione che il contenzioso dei rifiuti tossici e nocivi di provenienza italiana smaltiti in Nigeria era una questione tra ditte e non tra Governi, come ha ribadito anche il nuovo ambasciatore italiano in Nigeria affermando che « Nulla è dovuto dal nostro Governo, il quale però è disponibile »;

è ormai chiaro che i rifiuti tossici e nocivi di cui sopra ritorneranno in Italia;

la m/n « Zanoobia » è già da tempo arrivata in Italia con il suo carico di rifiuti tossici e nocivi di ritorno;

presumibilmente, altri carichi di rifiuti partiti dall'Italia e « smaltiti » in modo inadeguato o addirittura illegale in paesi stranieri verranno rimandati in Italia;

occorreranno ingenti somme per i viaggi di ritorno, per lo stoccaggio provvisorio in condizioni di massima sicurezza e per il successivo smaltimento con impianti e tecnologie tali da non recare pregiudizio per la salute e l'ambiente, oltre alle somme necessarie per la bonifica delle aree in cui sono stati effettuati smaltimenti « sbrigativi » e a basso costo per chi li effettuava;

il 20 novembre 1987 l'ambasciata italiana in Nigeria era stata sollecitata a verificare non solo la regolarità delle autorizzazioni ma addirittura l'esistenza della discarica gestita dalla società IRUEKPEN Construction Co. Ltd. in Nigeria —:

se intendano confermare che si tratta di un « affare tra ditte » e pertanto, per coerenza, accollare alle ditte responsabili i costi del ritorno, dello stoccaggio in condizioni di massima sicurezza e dello smaltimento finale nonché quelli della bonifica delle aree utilizzate per smaltimenti illegali;

quali provvedimenti intendano mettere in atto perché non si verifichi la scandalosa situazione che ditte responsabili di traffico di rifiuti abbiano a guadagnare impunemente cifre enormi prima smaltendo e poi recuperando a spese del contribuente italiano;

quali responsabilità ritengano doveroso assumersi e quali conseguenze intendano trarre qualora i costi di cui sopra vengano in tutto o in parte scaricati sui contribuenti italiani anziché sui responsabili;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

se non ritengano di dover riconoscere, indipendentemente da chi pagherà i costi, proprie precise responsabilità, anche in considerazione del fatto che il Governo era da tempo informato del ricorso a metodi sbrigativi di smaltimento all'estero e, ciò nonostante, si era opposto al divieto di esportazione dei rifiuti tossici e nocivi, e del fatto che il Governo era informato almeno dal 20 novembre 1987 dei forti dubbi sull'esistenza e sulla regolarità dell'impianto nigeriano gestito dalla IRUEKPEN Construction Co. Ltd.;

quali siano le responsabilità dell'ambasciata italiana in Nigeria sollecitata a verifiche che, evidentemente, o non sono state effettuate o non sono state tali da impedire un traffico irresponsabile e ad alto rischio per la salute e l'ambiente.

(4-07325)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

i dipendenti dell'IMI appartenenti alle organizzazioni sindacali FABI e SILCEA CISAL in data 10 giugno 1988 indivano un'assemblea di tutti i lavoratori di questo istituto pubblico per discutere gravi ed importanti problemi;

all'indetta assemblea partecipavano numerosissimi dipendenti dell'IMI, anche appartenenti ad altri sindacati;

durante l'afflusso dei dipendenti dell'IMI nei locali dove si sarebbe dovuta tenere l'assemblea, attivisti di altri sindacati annotavano i nomi dei partecipanti;

infatti, il giorno susseguente detta assemblea le organizzazioni sindacali RSA, FIBA, CISL/FISAC, CGIL e UIB-UIL affiggevano nei loro albi sindacali presenti in tutti i piani dell'istituto una lista di nomi dei partecipanti all'assemblea e, come se non bastasse, continuavano a chiedere notizie sui partecipanti ai loro uffici di appartenenza;

simili mezzi di intimidazione nei confronti di chi non condivide le idee altrui ed una tanto perfetta schedatura dei dissenzienti si sono verificati soltanto nella Russia di Stalin;

giustamente gli esponenti della FABI e della SILCEA hanno presentato regolare denuncia alla Procura della Repubblica di Roma —

se non si ritiene, nell'ambito delle proprie rispettive competenze ed anche in considerazione della natura pubblica dell'IMI, di assumere immediati provvedimenti affinché simili episodi non abbiano più a verificarsi, atteso che sono in violazione dell'articolo 8 dello Statuto dei lavoratori e che tali violazioni vengono penalmente punite dall'articolo 38 dello stesso Statuto. (4-07326)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

l'Ufficio speciale per l'Oltrepò dell'amministrazione della protezione civile è al centro di una polemica riguardo a presunte irregolarità nei finanziamenti assegnati ad alcune parrocchie interessate dalle frane del 1976 e 1978;

risulta, da notizie di stampa, che alcune parrocchie non comprese negli elenchi degli aventi diritto al contributo spediti al Ministero, abbiano ricevuto i finanziamenti;

risulta altresì che alcune richieste di contributo, presentate dalle parrocchie, siano state protocollate in data anteriore alla stesura della domanda;

in tutta la vicenda, che vede protagonista Giovanni Azzaretti, ex assessore provinciale ed ex consigliere regionale, il quale ebbe a promettere ai parroci interessati l'assegnazione dei fondi proprio in concomitanza con le ultime elezioni politiche, sono ravvisabili gli estremi dell'illecito, messo in atto avvantaggiandosi della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

propria posizione di potere al fine di acquisire maggiori risultati elettorali —:

se non intendano promuovere un'inchiesta in merito ai finanziamenti erogati negli ultimi anni tramite l'Ufficio speciale dell'Oltrepò. (4-07327)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri della sanità e per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Castel Goffredo (Mantova) esisteva una struttura ospedaliera che è stata smontata pezzo per pezzo con la successiva chiusura del reparto di pediatria, di quello di ostetricia-ginecologia, e di quello chirurgico;

ultimamente, per decisione del Comitato di gestione si è chiuso il laboratorio analisi e che i cittadini di Castel Goffredo sono costretti a recarsi ad Asola sottoponendosi, oltre al trasferimento, anche a code interminabili;

si è deciso di sopprimere il servizio di pronto soccorso (aperto solo per alcune ore al giorno), mentre, a causa della presenza nel comune ed in quelli limitrofi di calzifici che occupano centinaia di operai impegnati anche nei turni di notte è indispensabile che il pronto soccorso sia aperto 24 ore su 24, come testimoniato dal caso dei 2 morti per infortuni verificatisi al pronto soccorso di Asola a causa della mancanza di medici di guardia;

che questo stato di cose è stato più volte denunciato dai cittadini del luogo, senza alcun risultato pratico —:

quali iniziative intendono prendere per assicurare anche agli abitanti di Castel Goffredo la tutela della salute in casa e nei luoghi di lavoro. (4-07328)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, professor Giuseppe Fal-

cone, ricopre importantissimi incarichi, regolarmente e doviziosamente retribuiti, in numerose società partecipate, direttamente o indirettamente, dalla stessa Cassa depositi e prestiti;

il professor Giuseppe Falcone, che evidentemente deve avere anche il dono dell'ubiquità, intasca i compensi relativi ai suoi innumerevoli incarichi senza versarli alla Cassa depositi e prestiti;

ciò in netto contrasto con quanto disposto per tutti quei funzionari pubblici membri di consigli di amministrazione o collegi sindacali di società o enti, i quali — come ad esempio disposto dall'articolo 9 della legge bancaria — debbono devolvere gli emolumenti percepiti all'istituzione di appartenenza;

nella sua frenetica attività amministrativa-dirigenziale il professor Giuseppe Falcone si trova nella evidentissima posizione di « controllore-controllato », posizione più volte dichiarata illegittima dalla Corte dei conti;

il procuratore generale della Corte dei conti, sebbene informato da alcuni sindacati delle straordinarie attività del professor Giuseppe Falcone, non ha ritenuto fino ad oggi di intervenire —:

che cosa intendano fare, nell'ambito delle rispettive competenze, per ristabilire il principio della uguaglianza di tutti i cittadini verso le disposizioni di legge, senza il quale appare in serio dubbio la stessa credibilità delle istituzioni democratiche. (4-07329)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il noto Licio Gelli è agli arresti domiciliari per gravissimi motivi di salute, atteso che dalla documentazione medica presentata e da quanto sostenuto dai suoi legali sembrava fosse un cardiopatico in imminente pericolo di vita;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

sul quotidiano *Il Mattino*, del 22 giugno 1988, in un articolo di cronaca si ha modo di leggere testualmente: « Immediatamente, e nonostante l'età avanzata, Gelli si è scagliato addosso al fotografo, fra l'altro un uomo alto e massiccio, l'ha fatto rotolare a terra e gli ha strappato la macchina che poi ha battuto ripetutamente per terra »;

il Gelli di cui si parla è proprio l'ex « Venerabile » della P2;

simili comportamenti sembrano impossibili per un cardiopatico che avrebbe dovuto subire una urgentissima operazione a cuore aperto e che invece gira attualmente l'Italia con tanto di scorta di carabinieri —

se non sia il caso, anche per un minimo di decenza dopo il caso Tortora — di cui si è arrivati a dubitare perfino della malattia che lo ha condotto alla morte — di dover aprire un'inchiesta sui medici che hanno certificato tanto gravi malattie all'ex capo della P2 e tutti coloro che per doveri di ufficio avrebbero dovuto effettuare doverosi controlli.

(4-07330)

BOATO, TAMINO E CERUTI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

la valle Regazzoni, sita nei Colli Euganei in comune di Galzignano Terme (Padova) e soggetta a particolare protezione dell'autorità in quanto dichiarata bellezza naturale con decreto ministeriale del 21 gennaio 1975, e considerata dal Piano regolatore generale di Galzignano Terme « zona agricola di riserva termale » è vincolata alle particolari disposizioni di cui alla legge regionale n. 31 del 20 marzo 1975 e al Piano di utilizzo della riserva termale;

da alcuni anni si sta verificando un fenomeno di subsidenza, che va progressivamente aumentando e ha già oltrepassato la misura di un metro riferita alla quota iniziale presunta, visto che da oltre

20 anni la società « Euganea Floricoltori » preleva in zona acque dalla profondità di 70 metri per il riscaldamento delle proprie serre;

gli effetti del fenomeno sono inquietanti: strade con crepe, piloni della luce che sprofondano, case che si inclinano, campi spesso sommersi dall'acqua con grave pregiudizio per le attività agricole, e, malgrado la regione abbia effettuato dei controlli su tale fenomeno, non è stata presa ancora alcuna decisione —

se siano state intraprese opportune iniziative per il ripristino idro-geologico della Valle Regazzoni e se siano state individuate le cause del fenomeno di subsidenza. (4-07331)

DI PIETRO, CIAFARDINI, CICERONE E ORLANDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso la Facoltà di Scienze politiche di Teramo, dopo che per sette concorsi a cattedra non s'era provveduto con alcuna chiamata, senza mai fornire motivazione, sono poi avvenute chiamate di docenti di prima fascia in circostanze tali da lasciar dubitare della loro legittimità, e precisamente:

a) quella del professor Rocco Buttiglione, in relazione alla quale un altro candidato ha ritirato la sua domanda all'ultimo momento a seguito di « pressioni » esplicitamente denunciate in un telegramma inviato alla Facoltà dal professor Domenico Corradini dell'Università di Pisa, documento attualmente nelle mani della magistratura inquirente; tale chiamata venne deliberata nel corso di una seduta convocata con termine brevissimo e con ordine del giorno estremamente generico;

b) quella del professor Sergio Alessandrini, la cui domanda era pervenuta fuori dei termini di legge, la mattina stessa in cui era convocato il Consiglio di Facoltà, ed è stata preferita dalla maggioranza a domande presentate in termini,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

senza dare al componente dissenziente il tempo minimo necessario per l'esame dei titoli del nuovo candidato;

sono pendenti ricorsi amministrativi contro le due chiamate citate;

di diversi aspetti delle vicende ricordate è stato investito il giudice penale —:

se, nell'ovvio rispetto della autonomia della magistratura, è a conoscenza degli esiti delle denunce ricordate.

(4-07332)

RONCHI E CIPRIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

l'Europa Metalli LMI, del gruppo Orlando, di Villa Carcina - Brescia, che produce laminati in rame, 10 anni fa contava 900 dipendenti mentre attualmente ve ne sono 240; dieci anni fa infatti l'azienda ha iniziato un periodo di ristrutturazione, utilizzando la Cassa integrazione;

il 10 maggio 1988 l'azienda ha comunicato che il 4 luglio, data di scadenza dell'ultima « tornata » di CIG, avrebbe provveduto ad inoltrare la richiesta di licenziamento di 43 lavoratori, attualmente in CIG; l'Europa Metalli ha anche tentato di « monetizzare » detti licenziamenti, offrendo 16 milioni a lavoratore;

nella stessa zona di Brescia, la Tubi Italia, dello stesso gruppo Orlando, ha richiesto l'utilizzo di lavoratori anche per il sabato e la domenica (10 ore e mezza al giorno);

l'età media dei lavoratori licenziati è di circa cinquant'anni, si tratta quindi di persone difficilmente reinseribili nel mondo del lavoro;

un insegnante di Villa Carcina, Isaia Mensi, ha iniziato il 6 giugno 1988 uno sciopero della fame, davanti alla fabbrica Europa Metalli, per protestare contro i licenziamenti e per il reintegro in fabbrica dei cassaintegrati; Isaia Mensi è intenzionato ad andare avanti fin quando la situazione non si sarà risolta; il consi-

glio comunale del 13 giugno 1988 ha condannato, all'unanimità, l'atteggiamento della direzione aziendale —:

se il ministro non intenda convocare immediatamente le parti, nel tentativo di trovare una soluzione per i lavoratori della Europa Metalli, in vista della scadenza del periodo di cassa integrazione;

se non ritenga urgente far ritirare i licenziamenti. (4-07333)

MAMMONE, MANGIAPANE, LORENZETTI PASQUALE, SERAFINI ANNA MARIA, CRIPPA E MARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

con l'entrata in vigore della legge n. 184 del 1983, è in costante aumento il numero di bambini stranieri che vengono adottati nel nostro paese;

da più parti sono state segnalate difficoltà nell'adozione di bambini provenienti dalla Romania;

la prassi è tale che, pur ottenendo in tempi rapidi il provvedimento di adozione, spesso trascorrono anni prima che ai genitori adottivi venga concessa la possibilità di portare in Italia il bambino adottato;

questo stato di cose determina gravi disagi sia alle coppie italiane, costrette a numerosi viaggi in Romania per stare vicini a chi è già il loro figlio, sia al bambino che subisce un rapporto affettivo labile e discontinuo;

se il Ministro è a conoscenza e dell'intollerabilità della presente situazione;

quali iniziative intende intraprendere nei confronti delle competenti autorità rumene per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla rapida definizione delle pratiche di adozione;

se, alla luce di quanto esposto, non si ritenga necessaria e urgente una opportuna regolamentazione dei rapporti tra l'Italia e la Romania, ma più in generale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

tra l'Italia e i singoli Paesi di provenienza dei bambini adottati, per tutelare nel miglior modo possibile sia i bambini che le coppie adottanti e per eliminare ogni forma di ignobile speculazione;

quali concrete iniziative abbia adottato per mettere in atto quanto indicato nell'ordine del giorno del 18 dicembre 1987, approvato dalla Camera e accolto dal Governo. (4-07334)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — tenuto conto dell'importanza che riveste il comune di San Giorgio di Piano (Bologna) in quanto sede di enti quali l'Associazione dei comuni, l'Ufficio agricolo regionale, il Distretto scolastico ecc., se non si ritenga opportuna la riapertura del Centro operativo INPS, già sede INAM, con compito di espletamento della liquidazione delle indennità di malattia in favore degli assistiti.

L'interrogante fa inoltre presente che detta sede costituirebbe un servizio essenziale per migliaia di cittadini residenti in un'area che comprende otto comuni, dipendenti dalla U.S.L. n. 25, più due comuni, dipendenti dalla U.S.L. n. 30 per un totale di oltre 70.000 unità. (4-07335)

CIPRIANI, RONCHI E TAMINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la gravissima situazione che si è determinata presso il calzaturificio di Gavardo, dove i lavoratori presidiano giorno e notte da diversi mesi la fabbrica in liquidazione per respingere il licenziamento di tutti (105) i lavoratori deciso dall'azienda;

a tutt'oggi non sono ancora stati ritirati i licenziamenti e neppure concessa la CIGS nonostante siano stati esperiti tutti i tentativi con il proprietario e sia stato interessato direttamente il Ministero del lavoro:

questa drammatica situazione si manifesta in un'area già pesantemente colpita dalla disoccupazione e caratterizzata dall'ampia presenza di decentramento produttivo con lavoro nero e precario attraverso il quale viene sfruttata la mano d'opera locale, soprattutto femminile —:

a) cosa intendano fare per intervenire presso l'azienda e il Ministero affinché siano ritirati i licenziamenti e concessa la CIGS;

b) cosa intendano fare per contribuire a trovare soluzioni alternative di lavoro per le lavoratrici e i lavoratori del calzaturificio di Gavardo. (4-07336)

RONCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che l'amministrazione dell'ANAS ha stanziato in più riprese tra il 1980 e il 1987 la somma di 41 miliardi per il miglioramento delle strade statali n. 23, del Sestriere, e n. 559, dei laghi di Avigliana, e che a tutt'oggi non è iniziato alcun lavoro —:

quali siano i lotti di lavori finanziati e per quale importo;

i motivi del ritardo dei lavori, il cui inizio è indilazionabile per il miglioramento della sicurezza stradale, nel rispetto delle compatibilità ambientali. (4-07337)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se rispondano al vero le notizie di stampa circa l'avvenuta attribuzione al 156° Gruppo del 36° Stormo dell'Aeronautica militare, di stanza nella base di Gioia del Colle, della sigla CBOS (Caccia bombardieri ognitempo speciali);

se risulti che nella base di Gioia del Colle esistano già armamenti nucleari, e/o siano in corso di esame da parte dell'autorità militare, nazionale o interalleata, ipotesi di spostamento su Gioia del Colle dell'armamento nucleare attualmente depositato nella base aerea di Aviano:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

quale sia attualmente, all'interno della base di Gioia del Colle, l'uso dei silos sotterranei o semisotterranei contenenti, dagli anni '50 fino al 1963, missili nucleari strategici;

quali siano le misure predisposte, in termini di armamenti, depositi di munizioni ed apparati di comando/controllo, per ospitare nella base di Gioia, designata "COB" (Collocated operational Base) in sede NATO, reparti aerei USA o comunque alleati in caso di operazioni belliche;

se esistano e siano pubblici piani di sgombero o comunque di protezione civile per la popolazione di Gioia del Colle ed aree circostanti, in ipotesi di emergenze legate alle eventualità sopra riportate o comunque a situazioni di grave tensione internazionale che pongano la base di Gioia del Colle a rischio di attacco anche nucleare. (4-07338)

RONCHI. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

presso il TAR di Bari è tuttora aperto il ricorso presentato dalle associazioni ambientaliste e dal « Coordinamento contro il megastadio » per la mancata osservanza da parte della Giunta e del Consiglio comunale di Bari, in occasione della deliberazione sulla costruzione del nuovo stadio comunale, degli obblighi di preventivo assenso da parte del Ministero per i beni culturali ed ambientali;

parimenti inosservante risulta il comune di Bari rispetto alla normativa sui « vincoli indiretti », che impone pareri vincolanti da parte dell'Autorità di Governo in caso di opere che incidano su aree sottoposte a vincoli di qualsiasi genere;

le aree su cui si va edificando lo stadio barese risultano in effetti dense di insediamenti archeologici e storici, sottoposti in gran parte a vincolo su iniziativa dello stesso comune o di altri enti, al

punto che la Giunta comunale è stata costretta in diverse occasioni a stralciare, correggere o rinviare parti dei piani concernenti l'edificazione dello stadio e/o le connesse infrastrutture, specie viarie;

successivamente all'avvio dei lavori, è stata pubblicata dalla stampa locale una lettera riservata che accompagnava la relazione dell'Ufficio tecnico comunale al sindaco di Bari sulla compatibilità dell'opera con i vincoli urbanistici, lettera che in pratica smentisce il contenuto della relazione stessa, definita « strumentale », e pone con chiarezza il problema della contraddizione fra l'opera e i criteri imposti dalla L.R. n. 56/80 sulla programmazione urbanistica e territoriale;

in effetti la decadenza dei vincoli del PRG di Bari sta imponendo al comune di effettuare gli espropri connessi allo stadio a prezzi di mercato (fino a 220 milioni per ettaro), con relativa rilevante lievitazione del costo dell'opera, e sta ponendo in discussione, con il vincolo a servizi dell'area centrale dello stadio, la stessa legittimità della deliberazione comunale e dell'intera istruttoria che la precedette;

la fretta con cui si è operato ha portato ad un'organizzazione dei lavori, da parte del Consorzio « Stadium » incaricato dell'opera, che è stata additata dai sindacati confederali degli edili come esempio di lavoro nero, di inosservanza delle norme di legge in materia di antinfortunistica, di scarsa occupazione locale, di inadempienze contrattuali;

tutte le circostanze su riportate concorrono a rendere impopolare un'impresa già nata fra dubbi e forti contestazioni della pubblica opinione, in particolare per le critiche al gigantismo dell'opera in una città che soffre di carenze endemiche negli *standards* di attrezzature sportive e ricreative, sulle caratteristiche di incentivo alla speculazione privata che l'opera assume, andandosi ad associare ad altri insediamenti e servizi (il nuovo Palazzo della Regione, il Palazzo dei Congressi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

ecc.) e contribuendo quindi a valorizzare fortemente un'area di espansione edilizia a spese dei contribuenti —:

se non ritengano di intervenire, attraverso i propri organi di vigilanza e di controllo, per verificare le inadempienze citate, e se non ritengano altresì di investire del problema il Governo nel suo complesso ed in particolare l'apposita struttura tecnica insediata in vista dei Mondiali del 1990, affinché opere che investono, per le loro dimensioni e per impatto d'immagine anche all'estero, la responsabilità del Governo non vengano lasciate al libero gioco di forze speculative e di un ceto politico chiaramente irresponsabile;

perché non abbiano ricevuto alcuna risposta le diffide a suo tempo inviate per conoscenza ad ambedue i Ministri dal « Coordinamento contro il magastadio », e se non ritengano di fissare urgentemente la data dell'audizione richiesta lo scorso 10 giugno dallo stesso Coordinamento e dalle associazioni ambientaliste baresi.

(4-07339)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

nel numero di febbraio '88 della rivista *Aeronautica & Difesa* era riportata, citata come proveniente da fonte attendibile, la notizia che i lavori attualmente in corso per la nuova base navale nel Mar Grande di Taranto, finanziati come è noto, in parte o totalmente, con fondi NATO, sarebbero finalizzati all'insediamento della « più grande base navale dell'Alleanza atlantica nel Mediterraneo, capace di ospitare fino a venti unità navali ed anche sommergibili nucleari »;

la notizia trovava autorevole conferma nell'intervista al Comandante delle Forze NATO del Fronte Sud, Amm. James Buchanan Busey, che sul *Quotidiano di Lecce* del 10 gennaio 1988 affermava che la nuova base navale di Taranto è destinata ad operare « su chiamata NATO », cioè a passare automaticamente alle di-

pendenze dell'Alleanza in caso di necessità, il che ovviamente comporta la predisposizione di armamenti, materiale logistico ed infrastrutture di appoggio e di comando/controllo/comunicazione della NATO;

per quanto riguarda l'arma subacquea, il Capitano di Vascello Romano Rossi, in un'intervista a *Panorama Difesa* del settembre 1987, esprimeva in forma assai chiara le opzioni che vanno affermandosi all'interno della Marina militare a favore non solo di un rafforzamento del parco sommergibili della Marina militare, ma anche a favore di un orientamento a dotarli di propulsione nucleare; mentre sulla *Rivista Italiana della Difesa* l'editorialista Andrea Tani, nel numero di gennaio '88, mostrava di considerare una grave debolezza la funzione attualmente « statica e difensiva » dei sommergibili italiani, e ne consigliava di fatto l'armamento con missili di crociera « anche » a testata convenzionale, « da usarsi contro bersagli terrestri particolarmente importanti » —

se l'insieme di questi ed altri segnali, provenienti da fonti sia nazionali che NATO, non costituisca una smentita delle assicurazioni solennemente reiterate dai Ministri della difesa, sulla finalizzazione esclusivamente nazionale della nuova base, navale e sulle motivazioni esclusivamente tecniche (il problema del ponte girevole) della sua localizzazione;

se non esistano, allo stato dei fatti, piani di trasferimento a Taranto di sommergibili nucleari USA attualmente ospitati nella base de La Maddalena e/o di ampliamento della flotta subacquea nazionale con l'introduzione di propulsione nucleare e di armi missilistiche d'attacco, con base a Taranto;

quale sia la finalizzazione ultima della nuova base navale nel Mar Grande (e della base per sommergibili nel Mar Piccolo di Taranto) rispetto alle strategie dell'Alleanza atlantica del Fronte Sud.

(4-07340)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

PICCHETTI E PIERMARTINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che

in data 18 marzo 1988, tra la società finanziaria pubblica Italtrade, società di commercializzazione del Mezzogiorno d'Italia e le organizzazioni sindacali aziendali e territoriali, veniva stipulato un accordo integrativo aziendale ratificato poi sia dalle assemblee dei lavoratori che dal consiglio di amministrazione della società;

successivamente, con circolare del 28 marzo 1988, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno invitava la società Italtrade a rinviare l'applicazione del contratto integrativo richiamandosi alle direttive, ancora da emanare, per il coordinamento del trattamento giuridico ed economico del personale degli enti di promozione dello sviluppo del Mezzogiorno di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 58 del 28 febbraio 1987;

tale indicazione, bloccando l'applicazione di un accordo regolarmente pattuito secondo procedure definite e liberamente seguite dalle parti, ha determinato nella società Italtrade un comprensibile stato di agitazione tra i dipendenti che vedono frustrata la loro partecipazione responsabile alle vicende dell'azienda chiamata ad esercitare un ruolo importante nella politica di intervento a favore dello sviluppo del Mezzogiorno;

i ritardi complessivi nella applicazione della legge 58, discussi recentemente dalla competente Commissione parlamentare, non possono determinare la paralisi completa della libera contrattazione sindacale o, addirittura, annullare accordi regolarmente pattuiti tra le parti —:

se il Ministro non ritenga opportuno e necessario rimuovere, con apposita direttiva, lo stato di blocco per l'applicazione del contratto integrativo aziendale presso l'Italtrade, riconoscendone la piena

validità, riportando così nella società un clima di normalità dei rapporti sindacali e favorire quella partecipazione dei dipendenti necessaria al corretto ed impegnativo funzionamento della società Italtrade. (4-07341)

MANFREDI. — *Ai Ministri dei trasporti e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

da parte del Ministero dei trasporti d'intesa col Ministero delle finanze è stato emesso un decreto ministeriale 30 marzo 1988, *Gazzetta Ufficiale* 27 maggio 1988 con il quale vengono elencati gli aeroporti doganali;

in tale elenco per la prima volta dopo tanti anni non compare l'aeroporto di Villanova d'Albenga, in provincia di Savona;

tale aeroporto svolge una indispensabile attività di carattere commerciale, ma soprattutto di carattere turistico internazionale, vista la collocazione dello stesso nell'ambito di un comprensorio turistico che movimentava alcuni milioni di presenze turistiche anche internazionali;

l'aeroporto stesso è inserito nella legge che garantisce i servizi di sicurezza a carico dello Stato;

sono in atto lavori di ristrutturazione delle strutture e dei servizi per sempre adeguarli alle moderne esigenze —

se tale esclusione è imputabile ad una mera dimenticanza e quindi facilmente recuperabile con un immediato provvedimento integrativo oppure se si tratta di una esclusione volutamente declassatoria dello scalo in oggetto, nel qual caso è estremamente urgente che si provveda ad un esame di merito consentendo comunque che lo scalo possa ancora funzionare anche a livello internazionale tenuto conto che la stagione turistica è ormai avviata e che è accertato il fatto che molte agenzie hanno concentrato su tale scalo i movimenti turistici in atto.

(4-07342)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

MANFREDI, BRUNI FRANCESCO, RICCIUTI E TANCREDI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità, delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

la commercializzazione ed il consumo dell'olio d'oliva sono stati in questi ultimi anni notevolmente caratterizzati col prodotto extra vergine;

la forte richiesta da parte dell'industria di tale prodotto ha incentivato al massimo l'importazione, spesso caratterizzata da forniture di partite non sempre corrispondenti alle norme di legge in vigore nel nostro paese;

recentemente, anche attraverso controlli fatti in paesi importatori del nostro prodotto confezionato, si è scoperta la presenza nell'olio di oliva di dosi di percloroetilene ritenute pericolose per la salute;

tale prodotto seppure confezionato e commercializzato nel nostro paese è sicuramente di produzione estera;

se i controlli all'importazione fossero stati eseguiti con maggiore cura e profondità di ricerca, si sarebbe potuto evitare tale gravoso inconveniente;

spesso, come è stato recentemente denunciato al congresso nazionale UNAPROL, partite di olio sono state introdotte come olio extra vergine, e ciò verificato solo attraverso l'analisi chimica, ma con caratteristiche organolettiche tali da poter considerare il prodotto olio lampante —:

se non ritengano di porre in atto tutte quelle iniziative di controllo e di verifica utili ad evitare il perdurare del fenomeno turbativo del mercato oleario italiano; in particolare se non ritengano necessario diramare precise istruzioni alle dogane italiane ed alle strutture tecniche di controllo, affinché l'olio d'oliva di importazione non solo venga controllato attraverso le analisi chimiche, ma anche e soprattutto attraverso l'esame organolettico, come prevede l'articolo 1 della legge

n. 1407 del 13 novembre 1960 onde stabilire in modo esplicito che il prodotto « non riveli odori disgustosi, come di rancido, di putrido, di fumo, di muffa, di verme e simili » così come recita la legge, tenuto conto che tale esame può essere eseguito utilizzando il metodo sensoriale anche attraverso l'utilizzo di esperti e ciò per rispondere appieno anche ai dettami del regolamento CEE che tra l'altro prevede che l'olio extra vergine debba essere di gusto assolutamente perfetto. (4-07343)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Corso Anna Maria nata a Busto Arsizio il 26 maggio 1945 ed ivi residente in via Sondrio 2.

L'interessata è dipendente dell'unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 aprile 1982; la signora Corso è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07344)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Moroni Angelo nato a Castellanza il 3 agosto 1943 e residente in via Rossini 86.

L'interessato è dipendente del Comune di Busto Arsizio in qualità di vigile urbano, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 6 luglio 1979; da ben nove anni, il Moroni attende una risposta in merito ed il relativo decreto. (4-07345)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

della legge n. 29 del 1979, intestata a Pinna Caterina Angela nata ad Oschiri (Sassari) il 20 giugno 1944 e residente in Busto Arsizio, via Tarvisio 1.

L'interessata è dipendente dell'unità sanitaria locale n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 28 luglio 1979; da ben nove anni la signora Pinna attende una risposta ed il relativo decreto. (4-07346)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione venutasi a creare presso gli uffici addetti al pagamento dell'indennità d'infortunio dell'INAIL di Messina, dove da parecchi mesi, a causa del trasferimento del personale incaricato presso altri uffici, non vengono più regolarmente liquidati né gli acconti né tantomeno le somme definitive dovute;

se non ritenga d'intervenire urgentemente affinché gli assistiti, a cui viene meno la capacità di lavoro e conseguentemente di guadagno, possano ottenere celermente le prestazioni loro dovute che rappresentano la loro unica fonte di sostentamento. (4-07347)

LODI FAUSTINI FUSTINI, FRANCESE E FILIPPINI GIOVANNA. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che la società di navigazione « Linee Lauro » pubblica e trasmette alle agenzie di viaggio orari per il collegamento di Napoli con l'Isola di Ischia e viceversa che non corrispondono agli orari realmente praticati;

che nei primi 6 mesi del corrente anno la società di navigazione « Linee Lauro » ha emesso tre orari diversi senza darne tempestiva comunicazione alle agenzie di viaggio e agli operatori turistici;

che la regione Campania non provvede a pubblicare un orario generale dei mezzi e degli orari di collegamento con l'Isola di Ischia delle varie società di navigazione pubbliche e private;

se, in considerazione dei notevoli disagi che si arrecano ai turisti italiani e stranieri e alla grave situazione di incertezza che si determina fra gli operatori economici e turistici, non ritengano opportuno intervenire, e in quale modo, per risolvere questa situazione incresciosa che, fra l'altro, non favorisce certamente i flussi turistici verso il Mezzogiorno e le isole. (4-07348)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del tesoro, di grazia e giustizia e delle finanze.* — Per conoscere — premesso che nell'ultimo numero di *Capitale Sud* Goffredo Locatelli ha rivelato che la ITALTRADE, la quale ha chiuso il bilancio 1987 con 222,5 miliardi di debito pur disponendo di un capitale sociale di soli 20 miliardi, vanta crediti dalle seguenti società per gli importi a fianco segnati, comprensivi del debito e degli interessi maturati al 31 dicembre 1987:

Abc	14.625.485
Abotex	47.424.948
Aec	56.600.000
Agridistribution	439.126.231
Agritalia	3.658.850.029
Agrotubi	183.187.124
Aian	40.917.885
Alecos	24.509.405
Ambro Flor	1.684.265.395
Ambroflor	2.953.141.021
American Laundry	16.118.837
Ara	298.014.199
Arch. Legno	104.385.350
Avant Gard	57.326.517
Bevils	1.532.966.746
Bi e Bi	678.770.891
Blox	327.108.257
Ca.Ve.Co.	10.552.000
Calabria Verde	1.264.200.135
Calz. Città di Ferra	593.064.745

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

Camito Pasquale	1.656.868.386	Lopez	278.016.773
Careddu	17.701.872	Maggiò	1.258.762.436
Cart. Ital. Riunite	321.022.027	Magl. del Salento	2.134.256.998
Cartiere di Arbatax	4.240.858.944	Maione	121.376.878
Cidas	7.363.306	Massacano Riccardo	49.285.835
Codelfa	724.794.423	Medina	133.547.007
Coedinadis	149.186.574	Meo Ristorazione	15.000.000
Cofima	1.897.325.952	Metro International	9.901.994
Com. Montalto Uffugo	60.840.495	Moruzzi	317.621.844
Cominal	1.046.902.040	Mulino e Pastificio	3.657.174.811
Continental Foods	128.725.556	Nord Plant	2.329.859.014
Cooperconselve	348.264.049	Olympia Merchands	6.196.214
Corbelli Giovanni	39.569.128	Onofrietti	5.109.972.777
Costa G.	19.749.378	Org. Comm. Quadrif.	332.985.590
Cotrai	57.628.248	Osma Sud	605.631.701
Di Florio	1.529.934	Permaflex	1.954.833.779
Donantonio	89.695.616	Plastirrenica	145.662.034
Duriez	44.850.000	Prisma Marketing	573.576.526
Eagle Air	203.876.723	Rovina Gmbh	241.126.891
Ets Ojabo Groupe De	38.424.011	Sacep	398.938.046
Expand	631.782.971	Salc	14.438.572.347
Fa Metro	16.092.219	Saletusa	139.650.930
Falcone	6.940.027	Sameion	105.384.764
Ferbona	25.729.652	Sapar	22.169.848
Fide	1.515.820.545	Sapi	229.480.195
Fincomer	1.425.074.015	Sarma Plastik	178.487.572
Firma Baums	920.400	Sarus	4.940.000
Floricolt. Gerosa	755.505.042	Schuler Karl	29.255.914
G.B. Ingrosso	5.272.725	Shigern Asui	2.229.050
Galactron Hifi	4.433.800	Siris	530.430.033
Gatti e Precorvi	129.693	Soc. Eserc. Carapelli	18.577.953
General Freni	202.648.241	Sodime	381.725.407
Golfetto	36.246.635	Sogebe	589.572.686
Ibbias	19.142.306	Sogeco	871.479.472
Icam	731.062.606	Sogeco C. Sud Al/Abc	2.651.915.740
Imp. Borselli e Pis.	18.970.100	South Impex Gen. Tr.	989.601.441
Impe	1.737.973	Sud Alimentari	19.309.983
Impresa A. Raiola	42.255.795	Tecnoloegno	552.050.930
Impresa Coppola	18.785.660	Tirreno Wine e Foods	275.335.669
Impresa Girardi	18.964.140	Tosco Trading	2.053.741
Inecoma	328.607.946	Trotta Nicola	549.525.073
Interfood	169.704.387	Tutercaab	355.935.807
Itagra	887.342.239	Unicoop	9.116.287.522
Italconselve	56.333.106	Vaccaro	395.425.216
Italcraft	1.003.444	Versola Cia Navajera	6.382.798.465
Italctibus	12.602.878	Volani	46.719.485
Italian Food Cannery	204.798.000	Zanital	65.963.934
Italy's Finest Food	68.070.368		
Itrapag	677.461.904		
Jonicagrumi	919.838.637		
Landmann Joseph	115.687.818		
Legno Import	289.113.245		
Legno Roma	163.911.408		

per ciascuno di tali enti e società:

a) sia il contenuto del contratto, sia le garanzie reali fornite all'ITALTRADE all'atto della concessione del finanziamento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

b) quali siano stati, dal momento della stipula del contratto i redditi dichiarati e le imposte pagate;

c) se essa sia ancora in attività o se sia stata ceduta ad a chi, o sia stata dichiarata fallita e posta in amministrazione controllata;

d) se i suoi soci ed amministratori siano reperibili;

e) se, quando e con quali esiti la ITALTRADE abbia avviato procedure per il recupero del credito, o abbia chiesto la declaratoria fallimentare o ancora abbia sporto denuncia alla magistratura per eventuali ipotesi di reato, in quale fase si trovi il procedimento e quale legale - con precisazione si interno alla ITALTRADE o esterno - abbia ricevuto il mandato per tutelare gli interessi della società collegata alla Casmez ed ora all'Asmez;

f) se dinanzi allo sbilancio tra esposizione e capitale, e di cui a notizie di stampa largamente diffuse, un qualche magistrato abbia assunto una qualche iniziativa. (4-07349)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che il giornalista Michele Tanzillo ha denunciato su *Il Mattino* del 27 giugno scorso l'ennesimo, aberrante caso di ricostruzione post-sismica incompiuta, nella fattispecie nel comune di Sant'Anastasia dove, ad otto anni dal sisma, ancora sussistono le strutture fatiscenti di un campo di *containers* dove sopravvivono in condizioni subumane ben sessanta famiglie (oltre ad alcune migliaia di topi) alle quali ancora non è stata data una sistemazione abitativa dignitosa e definitiva -:

per quali ragioni e responsabilità il detto reinsediamento abitativo non sia ancora avvenuto;

se sia esatto che ai margini del campo vi sia un alveo scoperto nel quale si incanalano liquami fognari provenienti dalle falde del monte Somma, e che l'al-

veo stesso costituisca sia un diretto pericolo mancando di adeguata recinzione, sia un potenziale veicolo di gravi malattie infettive per i deportati nel *lager*;

se risponde a verità che gli interventi manutentori affettuati ai fatiscenti *containers* in questi anni siano costati molte centinaia di milioni, se non addirittura qualche miliardo, cifra la cui effettiva entità si intende conoscere anche perché si afferma *in loco* che sarebbe stato meglio impiegarla per costruire gli alloggi da tempo attesi, e chi sia la fortunata impresa che abbia beneficiato dell'appalto di tale servizio di manutenzione ed attraverso quale pubblica gara.

(4-07350)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri del tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere - premesso che

la più ampia diffusione degli sportelli bancari sul territorio nazionale costituisce non solo un fattore di sviluppo ma consente - anche in vista del 1992 - uno strumento per rendere un servizio più garantito e conveniente all'utenza, grazie al ventaglio di scelte che eliminano condizioni di esercizio monopolistico del credito;

il CENSIS ha recentemente pubblicato la seguente tabella relativa al rapporto tra sportelli e popolazione residente nelle province campane e nelle grandi aree italiane:

Province	Az. di credito con sede legale in provincia	Sportelli	Abitanti	Abitanti per sportello	Sportelli per 10.000 abitanti
Salerno	26	119	1.044.592	8.778	1,1
Napoli	8	301	3.053.237	10.144	1,0
Aveellino	8	48	444.717	3.265	1,1
Benevento	8	40	295.380	7.385	1,4
Caserta	7	62	792.748	12.786	0,8
Campania	57	570	5.630.674	9.878	1,0
Italia	1.026	12.965	57.156.787	4.409	2,3
Sud-Italia	301	3.091	20.662.208	6.686	1,5
Centro	172	2.595	10.916.994	4.207	2,4
Nord-Ovest	217	3.988	15.169.278	3.804	2,6
Nord-Est.	406	3.291	10.408.309	3.163	3,2

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

per quali ragioni il Mezzogiorno risulti ancora tanto povero di sportelli (1,5 contro la media nazionale del 2,3 e quella delle aree centrali e settentrionali italiane);

per quali ragioni, inoltre ed in particolare, la provincia di Caserta — con lo 0,8 — risulti la più sprovvista di sportelli rispetto al dato nazionale ed a quelli delle altre quattro province campane e cosa specificamente ritengano che possa e debba farsi per coprire gli inaccettabili vuoti nell'ambito di un rinnovato piano-sportelli, sia nel Mezzogiorno, sia nella regione Campania, sia particolarmente, nella provincia di Caserta ed al di fuori dell'alibi del numero di sportelli postali esistenti i quali devono concorrere ad integrare l'offerta e non svolgere funzioni sostitutiva. (4-07351)

PARLATO. — *Ai Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

il Presidente della Banca nazionale del lavoro Nerio Nesi, in numerose interviste, che hanno avuto una notevole eco sulla stampa nazionale, ha diffuso notizie tendenti ad accreditare nell'istituto presunte eccedenze di personale;

nelle interviste in parola Nesi ha insistentemente fatto cenno alla necessità di introdurre nel settore la cassa integrazione guadagni ed ha lamentato una presunta inefficienza del personale così ingiuriandolo qualunquisticamente ed arrecando grave discredito all'immagine degli Istituti di credito italiani in vista dell'ingresso nel sistema bancario italiano nel 1992 delle banche estere e condizionando negativamente le trattative in corso per il rinnovo dei contratti aziendali di lavoro;

da una denuncia della Cignal, inviata il 18 maggio 1988 alla IX sezione penale della pretura di Roma, si apprende che nel 1987 vi è stato alla B.N.L. un incremento del monte ore di straordinario talmente elevato (ed analoga tendenza è stata rilevata per il primo trime-

stre dell'88) che, ad esempio, nella filiale di Roma oltre ad una generalizzata violazione dei limiti contrattuali si sono riscontrate numerose violazioni della normativa di legge vigente (R.D.L. n. 692 del 15 marzo 1923) con prestazioni di lavoro eccedenti i limiti di legge;

a partire dal maggio 1987 la B.N.L. — nonostante quanto sopra — ha assunto circa 700 persone con contratto di formazione lavoro —;

se si ritenga di intervenire, considerato anche il carattere di Istituto di diritto pubblico della B.N.L., perché si ponga un freno alle violazioni della normativa sullo straordinario, affinché venga rispettata la *ratio* che ha portato alla introduzione dei contratti di formazione lavoro ed il Presidente della B.N.L. stessa cessi dal continuare manovre di « terrorismo » antisindacale. (4-07352)

BOATO E CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

il Colle Castelir, sito a Villa di Villa di Cordignano (TV), rappresenta uno dei più interessanti esempi di « castelliere » dell'Età del Bronzo-Ferro. Pur essendo stato notevolmente rimaneggiato nel corso dei secoli, esso conserva ancora presso la sommità tracce di gironi concentrici in muri a secco costruiti migliaia di anni fa a protezione di un insediamento;

le pendici del colle sono ricchissime di reperti archeologici, fra i quali i resti di un notevole deposito votivo collegato a un santuario paleo-veneto della divinità Vetusa;

queste preziose testimonianze della civiltà paleoveneta sono però minacciate dalle ruspe: il versante sud-est del colle, appartenente alla provincia friulana di Pordenone, è già stato in parte divorato dalle cave di carbonato di calcio e corre voce che anche il versante trevigiano, quello più interessante dal punto di vista

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

archeologico, sarà presto interessato da attività di cava all'aperto (attualmente già si scava in galleria) —:

quali siano i programmi futuri di escavazione sul Colle Castelir;

quali misure urgenti si intendano adottare a salvaguardia dell'inestimabile patrimonio storico-archeologico ivi esistente. (4-07353)

BOATO E BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'assistenza sanitaria già carente nei mesi invernali si aggrava ulteriormente durante l'estate, ma è soprattutto quando si è in vacanza che si accentua tale fenomeno. Infatti, il cittadino che si trovi in bisogno di un'assistenza sanitaria all'estero può essere curato dai servizi sanitari locali gratuitamente, grazie alle convenzioni internazionali; se invece abbisogna di tale servizio nel nostro paese lontano da casa, deve solo sperare che ci sia nella località prescelta un servizio medico per turisti, visto che solo così potrà avere assistenza, certificati e ricette gratuitamente, diversamente dovrà rivolgersi ai medici di base locali, pagando lire 20.000 ogni qualsivolta vi si recherà, pur essendo iscritto al Servizio sanitario nazionale —:

se intende sollecitare le ULSS site in località turistiche ad organizzare servizi medici per turisti, propagandandoli opportunamente, per evitare disguidi ai cittadini proprio nel periodo delle vacanze, altrimenti conviene di più ammalarsi all'estero. (4-07354)

SERRA, MASINI, PACETTI, LODI FAUSTINI FUSTINI, PELLEGGIATI, DIGNANI GRIMALDI E MIGLIASSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

presso la scuola media « Besta » di Bologna l'alunna Silvia Salvatori, porta-

trice di *handicap*, ha regolarmente frequentato i tre anni curricolari;

per garantire una reale frequenza e inserimento dell'alunna era stato redatto, a cura del collegio dei docenti e degli operatori dell'ULS uno specifico progetto didattico mirato;

tale frequenza ha avuto esiti positivi (così come emerge dal giudizio espresso collegialmente dagli insegnanti);

nonostante questo Silvia non è stata ammessa agli esami di licenza media, in base ad una interpretazione restrittiva e discutibile del decreto ministeriale 10 dicembre 1984 sugli obiettivi e le finalità della scuola.

Considerato inoltre che situazioni similari si verificano in molte altre scuole del nostro paese e che diffusa è la pratica dell'emarginazione di ragazzi in situazioni problematiche in aperto contrasto con i principi della Costituzione recentemente ribaditi dalla sentenza della Corte costituzionale n. 215 del 3 giugno 1987 e con le stesse norme della legge n. 517 del 1977 —:

quali provvedimenti ritenga di assumere per garantire la piena attuazione delle leggi vigenti;

se non ritenga altresì opportuno riferire al Parlamento sulla situazione complessiva dell'inserimento scolastico degli alunni in difficoltà. (4-07355)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'interno, per le politiche comunitarie, della pubblica istruzione e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — premesso che

la stampa napoletana (e, per motivi da comprendere, *Avanti!* nel numero del 17 giugno) ha dato notizia di una iniziativa dell'AGIP PETROLI SpA che « ha raccolto un'idea nata nell'ambito dell'Università di Napoli e con la collaborazione del Centro speleologico meridionale, sotto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

il patrocinio della stessa Università, del Comune di Napoli e della CEE, e lancia oggi l'iniziativa di invitare eminenti studi di architettura nazionali e stranieri alla costituzione di un "Laboratorio internazionale Napoli sotterranea". Un invito a proporre idee, soluzioni e progetti finalizzati all'impiego della risorsa del sottosuolo napoletano senza limiti e condizionamenti creativi, consentendo la massima libertà d'espressione. Gli esperti hanno individuato l'ambito di intervento del "Laboratorio" in una porzione del sistema di grotte del sottosuolo napoletano in tre aree che presentano altrettante diverse tipologie: l'area di Monte Echia di circa 5.000 mc di cavità per un'altezza variabile dai 5 ai 20 m; l'area degli Ipogei greci tra via Vergini e via Arena alla Sanità costituita da innumerevoli ambienti di circa 20 mq di ampiezza e di diverse altezze; l'area del vallone di San Rocco di circa 130.000 mq. Un "comitato guida", costituito da esponenti dell'Università di Napoli, da studiosi ed esperti, affiancherà il lavoro ideativo di prestigiosi studi di architettura nazionali ed internazionali. Il lavoro confluirà, nel mese di ottobre, in una mostra che farà il punto delle idee e dei progetti scaturiti da questa prima fase » ... « All'origine un'idea che prende forma, e trova nella Agip Petroli un interlocutore sensibile ai problemi delle grandi città e attento alle proposte di qualità. In questo quadro si colloca il "Laboratorio internazionale Napoli sotterranea". Obiettivo: valorizzare le risorse costituite dal sottosuolo napoletano, con un contributo di idee e l'impegno dell'Agip Petroli. Il termine "laboratorio" chiarisce forse meglio l'ideologia del progetto e gli intendimenti dell'Agip Petroli SpA che, attraverso la collaborazione selezionata di professionisti ed architetti, si propone di creare un momento di aggregazione, dando vita ad una vera e propria "officina di idee", su un tema che non potrebbe essere più stimolante: Napoli sotterranea. Sotto la città di oggi, e parecchi metri al di sotto dello stato vivo ed abitato della città, esiste un'altra Napoli, con la sua storia, la sua topologia

ed il suo sistema di grotte, cunicoli e caverne ancora in parte inesplorato. Considerato che gli spazi di servizio sono uno dei problemi focali dell'urbanistica delle moderne metropoli, perché non considerare il sottosuolo di Napoli come una risorsa eccezionale, unica e determinante per lo sviluppo della città? Questo l'assunto ed il tema che studi professionali di architettura, nazionali ed internazionali, sono chiamati ad elaborare come omaggio alla città di Napoli. D'altra parte l'obiettivo finale del "Laboratorio internazionale Napoli sotterranea" è quello di consegnare a Napoli tutti gli elementi che possono consentire la valorizzazione di questo potenziale patrimonio ed al tempo stesso definire metodi e sistemi di lavoro, modalità di collaborazione interprofessionali indispensabili alla corretta soluzione ed applicazione futura e propedeutica alla fase progettuale operativa » ... « Per vigilare e garantire il corretto svolgimento dell'iniziativa e promuovere le azioni di comunicazione necessarie alla sua divulgazione, è stato costituito un Comitato guida del Laboratorio: Gianni Boeri, presidente del Consiglio nazionale architetti; Salvatore D'Agostino, ordinario di scienza delle costruzioni Università di Napoli; Ezio De Felice, libero docente in restauro monumenti Università di Napoli; Marino De Luca, ordinario di tecnica ed economia dei trasporti Università di Napoli; Lucio Lirer, ordinario di vulcanologia Università di Napoli; Vittorio Magnago Lampugnani, vice-direttore rivista *Domus*; Pier Luigi Nicolini, ordinario di composizione politecnico di Milano; Amedeo Pierotti, esperto in comunicazione designato dall'Agip Petroli; G. Vittorio Silvestrini, ordinario di fisica Università di Napoli; Umberto Siola, ordinario di composizione Università di Napoli. Il comitato dovrà inoltre proporre e sviluppare tutte quelle iniziative che potranno valorizzare i risultati raggiunti dal Laboratorio. Fra le iniziative già programmate, una manifestazione pubblica per la presentazione e la discussione dei risultati, a cui i titolari degli studi partecipanti al Laboratorio devono garantire la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

loro presenza; una mostra e la pubblicazione di un catalogo a diffusione internazionale » —:

quale sia l'esatto tenore della norma statutaria che fissa gli scopi sociali della AGIP PETROLI SpA;

se la stessa AGIP PETROLI SpA abbia peraltro inteso patrocinare l'iniziativa dell'intervento nel sottosuolo di Napoli, con l'inconfessato scopo di recuperare immagine e credibilità dopo i gravissimi incidenti che hanno caratterizzato la sua presenza e la sua attività industriale nell'area orientale della città di Napoli e nel quadro della predisposizione di ulteriori compiacenze istituzionali che le permettono di ritardare ancora la delocalizzazione delle proprie strutture industriali inquinanti ed a rischio;

se la AGIP PETROLI inquadri l'iniziativa nelle attività di ricerca di giacimenti petroliferi che spera di rinvenire nel sottosuolo di Napoli; ironia a parte, avendo una recente, clamorosa iniziativa culturale e politica del « Circolo della Contea » di Napoli, denunciato in una manifestazione denominata « A.A.A. NAPOLI VENDESI », il rischio che l'intera città di Napoli come la sua area metropolitana venga « svenduta » dalle istituzioni locali e regionali, al grande capitale privato e pubblico (come quello a partecipazione statale), al di fuori di ogni doveroso ruolo di indirizzo e di scelta delle stesse istituzioni, le cui carenze vengono surrogate in un ampio, perverso progetto imprenditoriale di assalto urbano, al di fuori dell'interesse generale della collettività locale, emarginando tutte le energie professionali come imprenditoriali non omologabili al potere politico:

1) in quali precise attività ed in quale erogazione di risorse si è già sostanziato ed ancora si sostanzierà l'aiuto e l'impegno dell'AGIP PETROLI;

2) con quali criteri e da chi siano stati scelti i componenti del « Comitato guida del laboratorio »;

3) quale ruolo abbiano nel progetto i rilievi e le ricerche che, con ingente denaro erogato per l'entità di alcuni miliardi sul bilancio del comune (e della protezione civile e della legge n. 219/81 dopo il sisma dell'80), sono state già effettuate e di cui alla molto consistente documentazione che per essere già in possesso del comune di Napoli, tra l'altro patrocinatore dell'iniziativa, non postulano la necessità di alcuna ulteriore indagine con spreco di risorse;

4) chi effettuerà e con quali criteri le discriminazioni di professionisti ed architetti per pervenire alla « collaborazione selezionata » di taluni di essi e se e come e da chi le attività di costoro verranno compensate, subito o magari in successivo momento, allorquando (con i progetti esecutivi o con la direzione dei lavori) si programmerà l'attuazione;

5) terminata la fase di raccolta delle idee e delle proposte chi provvederà alla finale « classifica » ed a compiere le decisioni attuative e secondo quali linee progettuali e con quali risorse, visto che al consiglio comunale ed ai consigli circoscrizionali delle aree interessate non risulta niente di niente di quanto si va preparando e progettando. (4-07356)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

come mai a tutt'oggi non risulta ancora definita la pensione di guerra del signor Zagarella Carmelo fu Giuseppe nato ad Avola (SR) il 27 agosto 1917 ed ivi residente in piazza Trieste, 25, il quale in data 8 aprile 1987 ha fatto pervenire (Prot. n. 96852) alla Direzione Generale Pensioni di Guerra Div. V^a/RIGE un ricorso per il riconoscimento della pensione e che successivamente, in data 18 febbraio 1988, è stato sottoposto a visita presso la Commissione medica (Pos. n. 443646) la quale ha riscontrato all'interessato l'inabilità permanente a qualsiasi proficuo lavoro;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

se non ritenga di intervenire urgentemente affinché sia riconosciuto al signor Zagarella Carmelo il diritto al trattamento pensionistico previsto dalle leggi.
(4-07357)

RALLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che

il porto di Catania è uno dei maggiori approdi della Sicilia sia per il traffico passeggeri che per quello mercantile nonché luogo di sosta invernale per moltissimi natanti di piccolo e medio cabotaggio;

già nel passato si sono verificate delle violente mareggiate che hanno dato luogo a gravi danni sia alle imbarcazioni che alle strutture del porto;

più volte le autorità portuali hanno richiesto il necessario e indilazionabile consolidamento e rafforzamento della diga foranea del porto di Catania —;

se non intendono provvedere urgentemente alla esecuzione dei lavori necessari prima del sopraggiungere della stagione autunnale.
(4-07358)

TOMA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

con legge 20 settembre 1985, n. 482 sono state decise « Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza dei contratti di assicurazione sulla vita », è stata assunta una nuova disciplina per quanto attiene alla materia di che trattasi;

tale nuova regolamentazione prevede la riliquidazione dell'imposta agli aventi causa;

la stessa riliquidazione — in base all'articolo 7 di detta legge — doveva essere « effettuata nell'anno 1986 per le indennità e le altre somme percepite nell'anno 1980 ovvero percepite anche in anni ante-

cedenti quando ricorrono le condizioni previste nello stesso articolo 4 » della legge summenzionata, « nell'anno 1987 per le indennità e le altre somme percepite nell'anno 1981 », e « nell'anno 1988 per le indennità e le altre somme percepite negli anni successivi »;

a tutt'oggi non si è dato luogo alle riliquidazioni dell'imposta riferita a indennità di fine rapporto riscosse dagli interessati in anni precedenti e fino al 1980;

secondo informazioni esplicitate dagli uffici dell'intendenza di finanza di Lecce non si è in grado di formulare previsioni temporali per la definizione delle pratiche relative alle più volte richiamate riliquidazioni, anche perché lo stesso Ministero non ha ancora provveduto all'appalto, ad apposita ditta, dell'opera di accertamento delle posizioni tributarie dei ricorrenti —;

se sia a conoscenza dei fatti segnalati, e — considerato il grande malcontento esistente nella massa degli interessati per l'enorme ritardo accumulato, e per l'indeterminatezza dei tempi di attuazione della legge n. 482 — se non ritenga opportuno intervenire con urgenza per il rispetto di precise norme legislative e per ridare — in tal modo — anche fiducia a chi si attende — giustamente — dallo Stato il pieno riconoscimento dei propri diritti.
(4-07359)

PIRO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per gli affari speciali:* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia apparsa su *il Manifesto* di mercoledì 15 giugno secondo cui un lavoratore handicappato è stato licenziato in tronco dalla direzione dell'Allianz Pace assicurazioni di Milano. Il provvedimento sarebbe stato adottato senza informare preventivamente l'interessato né le organizzazioni sindacali, e la notifica del licenziamento è stata recapitata mentre il lavoratore godeva di un periodo di ferie autorizzato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

La direzione dell'Allianz Pace, secondo la notizia che *il Manifesto* riporta, ha già risposto in modo negativo alla richiesta dei sindacati di ritirare il licenziamento;

se non ritengono di assumere iniziative per salvaguardare i diritti del lavoratore considerando che la piena integrazione di un cittadino portatore di *handicap* si ottiene quando da assistito lo si trasforma in contribuente e non quanto si realizza il tragico percorso inverso.

(4-07360)

FINCATO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere — premesso che:

è stata costituita a Padova una Associazione di genitori dei soldati di leva con lo scopo di tutelare i loro figli nei diritti civili ed umani durante il servizio militare;

è stato denunciato in una loro assemblea che negli ultimi anni i giovani in servizio militare che hanno perso la vita sono oltre 5.000 e che i reparti degli Ospedali Militari sono sovraccarichi di soldati in degenza, e in modo particolare i reparti psichiatrici;

è noto che molti sono i giovani che accusano disturbi psichici durante il servizio militare:

1) quanti sono stati i decessi dei militari di leva nell'ultimo decennio (1978/1988) e quali sono state le cause che l'hanno determinato;

2) quanti sono stati i giovani soldati di leva nell'ultimo decennio (1978/1988) che durante il servizio sono stati dichiarati dagli Ospedali militari non piùabili al servizio e di conseguenza riformati;

3) se sulla base dei dati di cui alle domande precedenti, considerata la gravità degli effetti che i giudizi medici militari ripercuotono sull'individuo e sul suo inserimento nella società, il Ministro non intenda provvedere e regolamentare meglio le visite di selezione. È noto infatti

che in meno di due ore vengono visitati oltre settanta ragazzi. (4-07361)

AMODEO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

per il conseguimento dei titoli professionali marittimi di « aspirante capitano di lungo corso » e « aspirante capitano di macchina » la legislazione vigente prevede che l'interessato abbia effettuato almeno 6 mesi di navigazione quale « allievo », su un totale di 18 mesi di imbarco;

l'articolo 6 della legge n. 856 del 5 dicembre 1986 consente l'imbarco in soprannumero rispetto alle tabelle di armamento di 2 diplomati degli Istituti tecnici nautici con contratto di formazione lavoro (vedi legge n. 863), prevedendo (comma 2) un contributo all'armatore pari ad un milione al mese per ciascun allievo ufficiale imbarcato;

il decreto ministeriale 9 ottobre 1986 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 244 del 20 ottobre 1986 concernente l'attuazione del piano straordinario per l'occupazione giovanile nel settore marino (vedi articolo 2 lettera c) e articolo 4) prevede la priorità (ai fini dell'approvazione dei progetti proposti da imprese pubbliche e private) di quei progetti riguardanti l'assunzione di allievi ufficiali di coperta e di macchina, della durata minima di 18 mesi;

a quanto è dato sapere, l'applicazione di tale normativa e il conseguente ricorso ai benefici previsti, non è diffusa, da parte dell'armamento libero, in misura sufficiente a garantire una certa disponibilità di sbocchi professionali ai giovani diplomati degli istituti nautici, tanto che tali istituti hanno visto dimezzarsi, negli ultimi anni il numero degli iscritti —

se non ritenga opportuno:

a) espletare i necessari approfondimenti onde verificare quali siano gli ostacoli concreti che impediscono la piena

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

utilizzazione di tutto il potenziale di imbarco degli aspiranti allievi ufficiali da parte degli armatori, nell'ambito delle disposizioni vigenti;

b) espletare severi controlli circa l'eventuale prassi adottata da qualche compagnia, di navigare con equipaggi con organico sottodimensionato rispetto alle indicazioni tabellari, con grave pregiudizio per la sicurezza della navigazione, laddove il rispetto dell'organico, integrato dai due allievi ufficiali, favorirebbe invece efficienza e sicurezza della navigazione stessa;

c) favorire, con le modalità che ritenga più opportune, i controlli necessari atti a garantire che gli allievi ufficiali imbarcati siano adibiti alle mansioni adeguate allo scopo della loro formazione professionale e non, invece, come pare spesso accada, utilizzati in compiti di bassa qualifica, del tutto inadeguati allo scopo istituzionale del loro imbarco, configurando con ciò una situazione di vero e proprio sfruttamento;

d) quali indicazioni constino al Ministro, rispetto all'applicazione della legge n. 856 nel primo biennio di attuazione, atte a suggerire eventuali miglioramenti alla stessa normativa vigente, nell'ottica di favorire sbocchi professionali ai giovani diplomati degli Istituti nautici, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno, dove la richiesta è più pressante e le alternative professionali si presentano più scarse. (4-07362)

ORCIARI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere — premesso che

l'aeroporto di Falconara è penalizzato da un servizio di linea non rispondente alle esigenze degli utenti, per cui aumentano le lamentele che finiranno con il provocare un calo sensibile dei viaggiatori del resto già iniziato. Infatti spesso vengono sospesi i voli da e per Roma, sia sulla linea per Roma che per Milano si verificano forti ritardi, l'aereo di linea del mattino per Roma parte troppo presto, in

concomitanza fra l'altro con treni rapidi, perché accade che i viaggiatori, giunti a Fiumicino, apprendono all'improvviso che l'unica possibilità per raggiungere lo scalo di Falconara è quello di salire sul volo di linea per Bologna con il disagio che è facile immaginare;

l'entrata in servizio dell'ATR 42 è in parte causa delle difficoltà attuali dell'aeroporto. Il predetto aereo, dopo il noto grave incidente, seguita a far parlare di sé sia per le problematiche di volo del quale è portatore per cui i piloti vincolano giustamente la partenza dello stesso alle condizioni atmosferiche che devono essere ottime e comunque con indici di sicurezza superiori a quelli che sono richiesti per gli altri aerei, sia per le frequenti polemiche riportate sul delicato argomento dalla stampa —

quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare agli inconvenienti lamentati se non si vuole correre il rischio, ormai reale, che all'aeroporto di Falconara, così utile per l'economia delle Marche e costato molti miliardi, non ne derivino conseguenze negative al suo sviluppo;

se sia nel programma dell'Alitalia-ATI di ripristinare con urgenza voli con vettori DC 9;

se sia nel programma Alitalia-ATI dare un impulso all'attività dell'aeroporto istituendo, così come più volte richiesto e sostenuto da Enti locali e forze politiche, una seconda linea per Roma e per Milano. (4-07363)

ORCIARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

a seguito di pubblico concorso per coordinatori amministrativi (ex segretari) i vincitori dello stesso sono stati immessi in ruolo, ai fini giuridici ed economici, con decorrenza dal 1° settembre 1986;

l'articolo 14 del decreto-legge n. 140 prevede l'immissione in ruolo del perso-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

nale della scuola non docente che abbia prestato servizio negli anni scolastici 1981/82 o 1982/83 a seguito di nomine di durata annuale conferita dai Provveditori agli Studi con decorrenza giuridica rispettivamente dal 10 settembre 1982 o dal 10 settembre 1983 a seconda che il periodo di lavoro svolto riguardi il primo o il secondo anno scolastico;

il personale immesso il ruolo a seguito di concorso, vantando gli stessi titoli e quindi gli stessi diritti dell'altro la cui posizione di lavoro viene regolarizzata con il già citato decreto-legge, è penalizzato dalla normativa in questione, dopo aver partecipato perché costretto al pubblico concorso, essendo allora per il Ministero della pubblica istruzione l'unico modo per essere immesso in ruolo e quindi avere garantito il posto di lavoro;

con l'applicazione dei contenuti del già citato decreto legge n. 140, convertito in legge dalla Camera, trovandosi tutto il personale nella identica posizione di lavoro essendo in servizio negli anni scolastici 1981/82 o 1982/83, sia quello già transitato in ruolo che quello che vi transiterà, il primo gruppo, cioè quello del concorso, viene ad essere superato ai fini giuridici dal secondo al quale è riconosciuta una maggiore anzianità;

quindi si attua una palese diversità di trattamento nei confronti di quella parte del personale che è risultata vincitrice del concorso —

quali provvedimenti si intendano adottare per sanare le lamentate situazioni. (4-07364)

TOMA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ostacolano la definizione della pratica della pensione di guerra del signor Urso Vincenzo, nato a Squinzano (CE) il 1/06/1908. La pratica ha posizione n. 43689/3. (4-07365)

FUMAGALLI CARULLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sa-

pere quali iniziative il Governo italiano intenda prendere al fine di attuare nel proprio ordinamento i cinque principi fondamentali per la difesa e la protezione dei consumatori, approvati dal Consiglio dei Ministri CEE il 19 maggio 1981;

per sapere inoltre se non ritenga opportuno istituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un « Segretariato per le politiche di tutela dei diritti dei consumatori e degli utenti », analogamente a quanto è stato fatto in Gran Bretagna, Francia, Belgio e Spagna.

L'interrogante fa presente che anche in diversi altri paesi sono stati istituiti organismi governativi o pubblici che promuovono il coordinamento delle attività di difesa dei consumatori nei rapporti con le strutture pubbliche e private, favoriscono la costituzione di commissioni arbitrali paritetiche per dirimere spedite le controversie tra consumatori e imprese produttive e distributive, curano l'informazione, l'educazione e il corretto orientamento dei consumatori e concorrono al sostegno ed allo sviluppo delle relative associazioni di tutela e di rappresentanza, come stabilisce anche il « Secondo programma d'azione della Comunità europea a favore dei consumatori ».

(4-07366)

FILIPPINI GIOVANNA, GHEZZI, MASINI, MIGLIASSO, PELLEGATTI E PALLANTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la legge n. 56 del 28 febbraio 1987 all'articolo 15, comma 1, recita testualmente: « le richieste di avviamento al lavoro devono contenere l'indicazione del contratto collettivo di lavoro applicato ovvero del trattamento economico e normativo offerto »;

durante la stagione estiva 1987 molte aziende turistiche della provincia di Forlì e del circondario riminese, unitamente alla richiesta di nulla-osta presentata all'Ufficio di collocamento hanno de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

positato un unilaterale accordo stipulato con ogni singolo dipendente, notevolmente peggiorativo delle condizioni economiche e normative previste dai contratti sindacali vigenti e limitandosi a ribadire gli orari massimi previsti per legge; una retribuzione forfettaria assoggettata a contributi e all'IRPEF notevolmente inferiori alle tariffe vigenti, con conseguente danno per gli istituti previdenziali (e per l'erario);

in data 22 luglio 1987 veniva presentata una interrogazione alla quale si rispondeva non esaurientemente in data 14 novembre 1987. La posizione espressa dall'Ispettorato regionale del lavoro dell'Emilia Romagna nelle lettere inviate alle OO.SS. regionali il 27 gennaio 1988 anziché favorire la soluzione del problema lo aggrava facendo sì che su ogni contratto individuale depositato al collocamento, le aziende dichiarino di non essere iscritte ad alcuna associazione di categoria facendo temere una ulteriore estensione del fenomeno in settori e territori diversi. A questo tipo di contratto e a questo trattamento, sono assoggettati sia lavoratori assunti a tempo determinato, sia a tempo indeterminato per la stagione, sia a tempo indeterminato. In-

terpretazioni difformi sull'applicazione della norma vengono espresse dall'Ispettorato del lavoro e dell'INPS. L'articolo 7, 2° comma della legge 20 maggio 1988, n. 160 inerente la retribuzione di riferimento per la determinazione dell'indennità di disoccupazione stabilisce che sia non inferiore a quella prevista dai contratti nazionali e provinciali di categoria;

le forze ispettive sia dell'ispettorato del lavoro che dell'INPS non appaiono sufficienti, nel periodo estivo, non solo a reprimere le numerose evasioni, ma neppure ad avere effetto deterrente -:

se il ministro è a conoscenza di tale situazione, quali provvedimenti abbia assunto e quali intenda assumere per il futuro;

se interpreta quell'« ovvero » di cui all'articolo 15 della legge 56/87 quale condizione migliorativa rispetto ai contratti collettivi nazionali e provinciali delle condizioni economiche e normative offerte;

se intende chiarire quanto sopra a tutti gli uffici decentrati attraverso una circolare specifica. (4-07367)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MASTELLA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso

che l'articolo 8 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, al comma 5 così recita: « il contributo per le iniziative che si insediano nelle aree di cui al comma 4 (comuni dichiarati disastri e gravemente danneggiati dal sisma 1980 delle Regioni Basilicata e Campania) è corrisposto nella misura pari a quella prevista per le iniziative da insediare nelle aree di cui all'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219 (cioè 75 per cento) »;

che tale volontà è stata integrata dall'articolo 10 comma 6 della legge 21 gennaio 1988, n. 12, nel modo che segue: « gli oneri derivanti dai contributi per le iniziative previste nell'articolo 8 comma 5, della legge 28 ottobre 1986, n. 730, sono a carico degli stanziamenti recati dall'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219 e successive modificazioni ».

Considerato che per i comuni disastri e per quelli gravemente danneggiati ricadenti in Comunità Montane sono state emanate norme successive tali da rendere operativa la volontà espressa nella legge n. 730 —:

quando si intenda completare l'operatività della legge n. 730 anche a favore degli altri comuni gravemente danneggiati con l'emissione di norme che stabiliscano modalità di attuazione, procedure e tempi.

Questo ritardo, da circa due anni, nel rendere completamente operativa la norma sopra citata, penalizza tutti i comuni dichiarati gravemente danneggiati dal sisma 1980, non ricadenti in comunità Montane, nei quali la norma ha creato notevoli aspettative negli operatori

economici; fra questi comuni c'è quello di Benevento, capoluogo di una provincia che, in Campania, è quella che ha bisogno di più incentivi per avviare un reale processo di sviluppo industriale, tenuto conto che dal punto di vista dell'industrializzazione la provincia di Benevento è a livello di quelle più sottosviluppate del profondo Sud. (3-00942)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda a verità l'affermazione di Andrea Tani, contenuta in un articolo pubblicato dall'autorevole *Rivista italiana della difesa* del gennaio 1988, secondo la quale fra la marina militare italiana e la marina degli Stati Uniti sarebbe stato firmato, all'inizio degli anni '80, un « MOU » (*Memory of understanding*) concernente l'integrazione, « in particolari contingenze », di « un certo numero » di unità navali italiane nel dispositivo della VI flotta USA, al di fuori dei meccanismi di mutua difesa dell'Alleanza atlantica.

Se l'affermazione citata risponde a verità, per sapere:

di quali e quante unità si tratterebbe;

quali siano le « particolari contingenze » contemplate;

perché di questo accordo militare non siano stati debitamente informati il Parlamento né la pubblica opinione.

(3-00943)

CIPRIANI E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere — premesso che

da notizie di stampa (settimanale *Panorama* del 12 giugno 1988, a firma Mariella Andreoli) si apprende che tale Luciano Dal Bello confidente del SISDE e dei carabinieri riferì, (mentre le ricerche del « cadavere » dell'onorevole Moro erano in corso al Lago della Duchessa), che il comunicato n. 7 delle B.R. era un falso;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

il Dal Bello riferì al maresciallo dei carabinieri Solinas che il comunicato era opera di un noto falsario legato alla banda della Magliana, tale Toni Chichiarelli;

secondo quanto da lui stesso dichiarato il maresciallo Solinas non si preoccupò di avvertire i superiori perché gli avevano detto: « Chichiarelli è mezzo matto »;

tuttavia, il Solinas mise due agenti del SISDE, i capitani Massimo Erasmo e Giuseppe Scipioni, in contatto col Dal Bello presentandolo come confidente dei carabinieri;

le informazioni di Dal Bello caddero nel vuoto mentre qualora la pista Chichiarelli fosse stata seguita, importanti passi si sarebbero potuti fare nella ricerca della prigionia dell'onorevole Moro -;

se risponde a verità che né il maresciallo Solinas, né i capitani Massimo Erasmo e Giuseppe Scipioni riferirono ai superiori delle confidenze del Dal Bello, e quali provvedimenti intendono prendere nei loro confronti. (3-00944)

CIPRIANI E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

da notizie stampa (settimanale *Panorama* del 26 giugno 1988 a firma Mariella Andreoli), si apprende che il confidente dei carabinieri Enrico Paghera, ricevette in carcere la visita di un capitano dei carabinieri il quale gli « suggerì » di attribuire alla propria organizzazione (Azione Rivoluzionaria) la responsabilità sia del falso comunicato n. 7 delle B.R. sia dell'omicidio Pecorelli;

il Paghera afferma inoltre di essere stato sin dalla fine del 1977 sul libro paga dei servizi segreti ed in contatto con tale « Lorenzo » il quale rispondeva al numero telefonico diretto del Viminale 465622 -;

considerando che qualora le affermazioni del Paghera risultassero vere, emer-

gerebbero responsabilità gravissime degli apparati dello Stato, chi sia il capitano dei carabinieri che visitò in carcere Paghera, ed a quale ufficio corrisponde il numero telefonico del Viminale sopra citato. (3-00945)

CASTAGNETTI GUGLIELMO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia della visita del presidente della regione Sicilia al colonnello Gheddafi; se della visita era stato preventivamente informato il ministro vista la connotazione non certo privata della medesima effettuata in compagnia di un rappresentante della giunta, del responsabile locale di un movimento politico ecclesiale e dello stesso ambasciatore di Libia a Roma; in caso affermativo se non ritiene di dover fornire spiegazioni al Parlamento circa le ragioni che hanno indotto il Ministero ad avvalersi di un rappresentante regionale per trattare temi di politica internazionale ed economica che sono di piena competenza del governo nazionale; l'interrogante chiede infine di sapere se il clima di fratellanza e di amicizia instauratosi fra interlocutori siciliani e libici, ivi compresi gli abbracci e le effusioni di cui riferiscono le cronache, debbano intendersi parte integrante della strategia della nostra diplomazia o se debbano ascrivere a pure scelte o inclinazioni personali dei componenti della delegazione. (3-00946)

BATTAGLIA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che nell'ambito dell'attuale disordine che regna nel traffico aereo si stanno verificando episodi di rilevante gravità nei collegamenti con Reggio Calabria. Sistematicamente i voli con destinazione Reggio subiscono ore di ritardo. Adirittura per molte sere consecutive il volo in partenza da Roma alle ore 20,35 è stato fatto decollare con oltre tre ore di ritardo. Particolarmente la sera del 27 giugno 1988 tale volo è partito da Roma intorno alle ore 24 e dopo aver raggiunto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

lo spazio aereo dell'aeroporto di Reggio alle ore 01,10 è stato dirottato per l'atterraggio sull'aeroporto di Lametia Terme, perché la torre di controllo dell'aeroporto dello stretto è attivata solo sino alle ore 01. I novanta passeggeri hanno raggiunto la destinazione intorno alle ore 5 del mattino, impiegando così, da quando si sono presentati agli imbarchi dell'aeroporto di Fiumicino, circa dieci ore per raggiungere l'aeroporto di Reggio Calabria, superando i tempi medi di percorrenza di qualsiasi altro mezzo di trasporto;

se è a conoscenza che lo stesso aeromobile è ripartito da Lametia Terme per Roma senza passeggeri, determinando conseguentemente la cancellazione del volo Reggio/Milano delle ore 9,20 del giorno 28 giugno 1988.

L'interrogante chiede se il ministro non ritenga di disporre la utilizzazione dell'H24 dell'aeroporto di Reggio Calabria che già in caso di soccorso e di emergenza svolge attività notturna in tutte le ore.

Se non ravvisa una volontà tendente al declassamento di fatto dell'aeroporto in questione la cui utenza (che com-

prende anche quella di Messina) è sempre in forte crescita.

Se non ritiene di predisporre la nomina del direttore dell'aeroporto che da oltre tre anni ne è privo ed è gestito *ad interim* dalla direzione di Catania.

Se non ritiene di intervenire energicamente sull'azienda autonoma assistenza al volo per rimuovere un atteggiamento estremamente lesivo della potenzialità dell'aeroporto e degli interessi dell'utenza. I passeggeri non possono comprendere come mai i voli per Reggio Calabria subiscano ore di ritardo a differenza di altri voli con qualsiasi destinazione, comprese quelle di altre località del Mezzogiorno, che mantengono invece puntualità e frequenza prevista dagli orari.

L'interrogante chiede che sia aperta un'inchiesta per accertare le responsabilità anche in considerazione della iniziativa assunta dai passeggeri del volo dirottato che hanno deciso di adire le vie legali per interruzione di pubblico servizio e per ripristinare un clima di fiducia e di tranquillità tra i tanti che si servono del mezzo aereo per soddisfare gli interessi molteplici delle attività civili, imprenditoriali ed anche di natura turistica.

(3-00947)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che

in data 4 febbraio 1987 il Parlamento approvava la legge delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale; in data 29 gennaio 1988 il Governo presentava alle Camere il testo del progetto preliminare e la Commissione parlamentare bicamerale, appositamente costituita, esprimeva il parere sul progetto preliminare, nei tempi stabiliti dalla legge delega;

i fini che il nuovo rito processuale tende a conseguire sono quelli di più ampie garanzie per i cittadini inquisiti, di una più genuina e autentica formazione e valutazione delle prove, di una maggiore efficienza e rapidità dell'accertamento penale, di una più adeguata efficacia nei confronti della grande criminalità organizzata;

è indispensabile che l'entrata in vigore del nuovo codice sia preceduta e accompagnata da una serie di interventi legislativi, da misure di supporto e da disponibilità di adeguate risorse finanziarie, perché una così qualificante e incisiva riforma dispieghi tutti i suoi positivi effetti sia sul terreno della qualità del processo che su quello dell'efficienza;

gli interventi di natura legislativa che si considerano indispensabili sono:

a) la revisione delle circoscrizioni giudiziarie;

b) una nuova legge sul gratuito patrocinio per i meno e non abbienti;

c) una serie di norme per rendere effettivo il principio generale della disponibilità della polizia giudiziaria da parte dell'autorità giudiziaria e in particolare del pubblico ministero:

questione centrale del nuovo codice è quella relativa al personale, della magistratura e ausiliario:

a) redistribuzione dei magistrati nell'ambito delle nuove funzioni;

b) aumento dell'organico complessivo della magistratura;

c) aumento dell'organico del personale ausiliario (cancellieri, segretari e coadiutori);

d) formazione e specializzazione di tutto il personale per adeguarlo alle nuove forme del processo penale e alla progressiva informatizzazione dei servizi giudiziari;

un'ulteriore predisposizione necessaria per l'entrata in vigore del nuovo codice è quella relativa alla concreta ricognizione, acquisizione e ristrutturazione degli spazi fisici (aule e uffici);

di fronte a tali urgenti e complessivi adempimenti si registrano elementi preoccupanti di gravi inadeguatezze e ritardi da parte del Governo —

se non ritenga opportuno presentare al Parlamento un complessivo ed esauriente piano degli interventi di carattere legislativo, ordinamentale, strumentale ed organizzativo che intende adottare, precisandone la cadenza di realizzazione nel tempo e prevedendo adeguati mezzi finanziari per il 1989, nonché la piena utilizzazione dei fondi stanziati con la legge finanziaria 1988, in modo che siano garantiti i risultati positivi e siano evitate omissioni, sottovalutazioni e inerzie pericolose per la piena applicazione del primo codice della Repubblica italiana.

(2-00312) « Tortorella, Violante, Pedrazzi Cipolla, Bargone, Finocchiaro Fidelbo, Forleo, Fracchia, Orlandi, Trabacchi, Turco, Vacca ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

ricordato che la caduta del consumo dell'acciaio data dalla seconda metà degli anni '70 e premesso che sino dal dibattito svoltosi alla Camera il 30 marzo del 1981, risultò che invece di adottare opportune scelte di politica industriale e di indirizzo strategico, il Governo aveva di fatto portato all'acquisto nel 1980 di ben 9 milioni di tonnellate di acciaio dall'estero e che l'importazione di acciai speciali era stata aumentata altre tre volte e mezzo;

premessi ancora che sino dal « nuovo piano » quinquennale FINSIDER 1981-1985, non fu tenuto conto della rilevante differente situazione italiana della siderurgia nata non da molto, rispetto alle nazioni da lungo tempo industrializzate, e che oggi nel nuovo piano appena presentato al CIPI si ripete l'errata valutazione delle conseguenze nei diversi Stati con stabilimenti per l'acciaio (basterebbe prendere in considerazione le differenti situazioni di Belgio, Lussemburgo, Olanda, Francia, Germania, per valutare gli esatti valori della riduzione della capacità produttiva);

constatato che tanto la relazione della Finsider di sette anni or sono quanto quella attuale dimostrano carenza di informazione, presentano dati imprecisi, concludono senza un piano concreto che garantisca almeno una efficiente presenza italiana nel settore della siderurgia, al livello indispensabile ad affrontare con immediatezza le nuove situazioni che gli studiosi prevedono e che comunque considerano fondamentale per una giusta valutazione nel complesso industriale internazionale della nostra presenza in questo ramo;

rilevate le manifestazioni popolari che vanno svolgendosi a Genova, pro-

mosse dalle autorità amministrative regionali e locali, nonché dai sindacati —

se esistono direttive ufficiali che hanno portato al convincimento che lo stabilimento di Campi (Genova) andrebbe chiuso e su quali ragioni poggerebbero tali direttive, mentre, a giudizio dell'interpellante, proprio lo stabilimento di Campi deve continuare e incentivare la propria attività, non prima però di avere rilevato che la stessa Corte dei conti ha recentemente ribadito quanto ebbe a constatare negli anni scorsi, e cioè che il *deficit* della Finsider è in gran parte dovuto a sprechi, a deficienze organizzative, ad inefficienza gestionale.

Campi ha ragione d'esistere almeno per le seguenti ragioni:

a) non è vero che il tasso di disoccupazione a Genova è contenuto (si pensi che solo Campi ha perso in sette anni ben undicimila posti di lavoro), tanto è vero che molti sono i settori in grave crisi (vedi cantieristica, riparazioni navali, eccetera);

b) è ridicolo pensare ad una espansione del settore distribuzione;

c) lo stabilimento di Campi è unico in Europa a produrre acciai speciali di un certo spessore, in colata, in pressione; produce lamiere speciali, soprattutto per le centrali nucleari, per la cantieristica e per le piattaforme *offshore* per l'estrazione del petrolio. A parte i miliardi copiosamente spesi dopo il 1976 per l'ammodernamento, solo 2 anni fa, sono stati spesi 240 miliardi per dotare Campi di impianti ad alta tecnologia;

d) l'assurdo di oggi è che Campi dovrebbe chiudere e mandare a spasso i 1400 dipendenti, proprio nel momento in cui un impianto analogo sta per nascere in Francia, i cui tecnici sono stati a visitare proprio Campi per studiarne la tecnica;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 GIUGNO 1988

e) senza sprechi, senza politicizzazione incosciente, la gestione non può essere antieconomica; con intelligenza promozionale non vi è neppure eccedenza dei laminati;

f) le lamiere di Campi non si possono fare né a Taranto, né a Bagnoli, quindi chiudendo Campi l'industria ita-

liana sarebbe obbligata ad acquistarle all'estero.

L'interpellante pertanto si augura un intervento responsabile che valga a dare assicurazione ai lavoratori di Genova lombiana.

(2-00313)

« Baghino ».